Tracce d'eternità

Rivista elettronica di Storia Antica, Archeologia, Mitologia, Esoterismo ed Ufologia
Riservata agli utenti del portale Paleoseti.it
Numero 3 (luglio 2009)

www.paleoseti.it





Peter Kolosimo
25 anni dalla scomparsa. All'interno ricordi e testimonianze dei nostri collaboratori.

LE INTERVISTE DI GIANLUCA RAMPINI



Corrado Malanga

NOTE A MARGINE



Simone Barcelli
www.paleoseti.it



Kolosimo, un precursore

Il terzo numero di "Tracce d'eternità" si presenta rinnovato sia nella grafica che nell'impaginazione. Beninteso, non dobbiamo competere con nessuno: il prodotto è così innovativo che rischiamo, semmai, di fare da apripista per altre pubblicazioni del genere. Abbiamo solamente chiesto ai nostri lettori consigli e suggerimenti in tal senso e, nel limite del possibile, speriamo di aver accontentato tutti.

Il grande divulgatore

Sono già trascorsi 25 anni dalla scomparsa di Peter Kolosimo, un vero precursore per ciò che concerne l'archeologia di confine. Ecco perché dedichiamo al grande divulgatore una manciata di pagine. E lo facciamo con i ricordi e le testimonianze dei nostri collaboratori.
Peter, al di là delle tematiche affrontate, va ricordato soprattutto per il modo in cui riusciva a catturare la nostra attenzione: una scrittura semplice, fluida, coinvolgente.
Un esempio per tutti.

Le novità

*Tra le nuove firme abbiamo il piacere di ospitare **Yuri Leveratto**, www.yurileveratto.com/it, che ci presenta una dirompente intervista all'archeologa Niède Guidon: la trovate nello studio dal titolo "El origen del hombre americano: el enigma de Pedra Furada".*
*Per il ricordo a Peter Kolosimo possiamo leggere, fra gli altri, ed è la prima volta su questa rivista, anche **Massimo Pietroselli** e **Alessio Margutta**.*
*Infine, approda su queste pagine l'amica (giornalista) **Antonella Beccaria**.*

L'intervista a Malanga

*Ancora un'esclusiva intervista, stavolta al noto ricercatore Corrado Malanga, curata da **Gianluca Rampini**: Malanga, lo ricordiamo, è all'avanguardia per quel che concerne le tematiche*



riconducibili ai rapimenti alieni.
Nel numero scorso scrivevo "...a noi interessa, sopra tutto, dare voce a chi può e vuole contribuire nella ricerca della verità".
La pubblicazione dell'intervista, quindi, va in questa direzione, per l'apporto che Malanga è in grado di fornire, per le indubbie competenze in materia, alla comunità scientifica.

Gli studi tematici

Per la sezione estera, abbiamo già scritto del contributo di Yuri Leveratto in versione bilingue spagnolo/italiano.
Non poteva davvero mancare la corrispondenza (riadattata anche nella nostra lingua) da Manchester del caro amico ***Michael Seabrook*** *(www.sharkstooth.pwp.blueyonder.co.uk).*
Michael, stavolta, riflette sulla figura di Peter Kolosimo.
Per l'Archeologia di Confine pubblichiamo il terzo studio tematico di ***Roberto La Paglia****, www.robertolapaglia.com, "Avvistamenti alieni e visioni divine".*
Enrico Baccarini*, www.enricobaccarini.com, ci propone " Il problema delle stigmate: segni divini o simboli terreni?". E' inserito nella sezione Storia Antica.*
Per l'Egittologia ***Gianluca Rampini*** *presenta "Una piramide di buon senso".*
"Gli dèi della creazione (e non solo)", del sottoscritto, www.paleoseti.it, è un breve studio dedicato alle divinità del passato.
Ancora un bel contributo della nostra ***Simonetta Santandrea****, che stavolta, per la serie Urbis Historia, raddoppia: "L'enigma degli occhi" e "Da qui partirono i Messaggeri celesti?": da non perdere, assolutamente.*

Le rubriche

Nel suo spazio, Gli anelli mancanti, ***Ines Curzio*** *ci presenta "Le dorate piramidi di Teotihuacan".*
Gianluca Rampini*, lo ritroviamo in Dreamland, con "Atterraggio a Holloman, disclosure o debunking?".*
Simonetta Santandrea*, responsabile della sezione Librarsi (da questo numero ampliata nei contenuti), presenta, oltre alla sua, un paio di recensioni curate dal sottoscritto e dall'amministratore principale del portale Paleoseti,* ***Teodoro Di Stasi****.*
Stefano Panizza*, www.centrostudifortiani.it per la serie Confesso, ho viaggiato, ci conduce per mano in un "Viaggio alla scoperta della Campania mysteriosa: la Sibilla Cumana".*
Nella stessa sezione ***Noemi Stefani*** *ci trasmette ulteriori emozioni con il suo "Ritorno in Egitto".*
Giovanna Triolo*, nell'Angolo privato, continua a stupirci con i suoi racconti di fantascienza: è la volta de "La cacciatrice" e "Metamorfosi nel sogno".*
Noemi Stefani scrive ancora, del suo mondo straordinario popolato dagli Angeli, nella rubrica Life after life mentre ***David Sabiu****, "E' nelle profondità dell'universo che cerco l'impronta divina...", propone altre opere, come sempre in linea con le tematiche della rivista.*
Esordisce la rubrica Xaaraan: è ***Antonella Beccaria*** *che, in questo spazio, scrive di ciò che accade attorno a noi: a lei diamo licenza di esulare dalle tematiche solitamente trattate dalla rivista.*
Antonella inizia con "Salvatore Florio e un incidente provocato da -cause non accertate-" e prosegue con "L'estate di Montebuio: quando il fantastico incrocia la realtà", in cui recensisce l'ultima fatica di Danilo Arona, giornalista e direttore della rivista mensile "La guida della notte".
Prosegue, in Strange, l'analisi di ***eSQueL****, www.paleoseti.it, con "Vita-ombra e struttura del multiverso".*
Ce l'abbiamo messa tutta, anche stavolta.
La speranza, nei limiti delle nostre potenzialità, è che la rivista incontri il favore dei lettori e sia uno stimolo al dialogo costruttivo.
Alla prossima e ... buone vacanze per chi va (buon rientro per chi torna).

Simone Barcelli
simonebarcelli@libero.it



Tracce d'eternità

Rivista elettronica di Storia Antica, Archeologia, Mitologia, Esoterismo ed Ufologia
Riservata agli utenti del portale Paleoseti.it

Numero 3 - Luglio 2009

Portale www.paleoseti.it

Indirizzi di posta elettronica:
simonettasantandrea@libero.it
simonebarcelli@libero.it

COLLABORATORI ED AUTORI

Christopher Dunn cdunn1546@aol.com
Michael Seabrook sharkstooth@blueyonder.co.uk
Marisol Roldàn Sànchez mroldan@aluzinformacion.com
José Antonio Roldàn jaroldan@aluzinformacion.com
Yuri Leveratto info@yurileveratto.com
Antonella Beccaria abeccaria@gmail.com
Simone Barcelli simonebarcelli@libero.it
Teodoro Di Stasi teodorodistasi@gmail.com
eSQueL sprants@libero.it
Roberto La Paglia sargatanas@tin.it
Enrico Baccarini e.baccarini@gmail.com
Gianluca Rampini gianluca.rampini@fastwebnet.it
Simonetta Santandrea simonettasantandrea@libero.it
Sergio Coppola sergius65@libero.it
Antonio Crasto antoniocrasto@libero.it
Maurizio Giudice mauriziogiudice@edizioniphi.com
Stefano Panizza s.panizza@libero.it
Giovanna Triolo http://blog.libero.it/Angoloprivato
Noemi Stefani rorgeno@libero.it
Ines Curzio inescurzio@yahoo.it
David Sabiu sabiudavid@libero.it
Massimo Pietroselli pietroselli@libero.it
Alessio Margutta urgiddi.wordpress.com

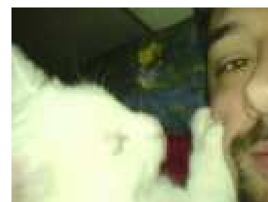


PALEOSETI

CONTENUTI



LE INTERVISTE DI GIANLUCA RAMPINI



Gianluca Rampini
gianluca.rampini@fastwebnet.it

Corrado Malanga



Il ricercatore che spiega "vettorialmente" le componenti dell'essere umano.



Ci sono due modi per portare avanti la ricerca quando si evade dai confini imposti della scienza "ufficiale", si può procedere passo passo, erigendo il proprio costrutto teorico dato dopo dato, oppure si può spingere la propria intuizione verso i margini del possibile e lentamente, con pazienza, procedere a ritroso cercandone le conferme.
In certi casi è inevitabile agire così poiché l'ipotesi di base è così ardita che una ricerca tradizionale non avrebbe né il tempo né i mezzi logici per arrivare a formularla.
In questo caso specifico la questione è capire quale sia lo scopo della presenza degli alieni sulla Terra.
Mi rendo conto che la precedente affermazione contiene un salto logico poiché dà per scontato che gli Ufo siano di origine extraterrestre, ma mi permetto di farlo perché dopo decenni di ricerche quella è l'ipotesi più probabile, almeno per una certa percentuale del fenomeno stesso.
Quindi dovrà esserci una ragione più che valida se una o più civiltà extraterrestri si sono spinte così lontano nello spazio (o nel tempo per quanto ne sappiamo).
La risposta che emerge dallo studio del Prof. Malanga con gli addotti (inglesismo che deriva dal termine *abduction* ossia rapimento) è che il vero obiettivo siamo noi.
In particolare ciò che interessa alle razze incontrate dalle persone che si rivolgono al Prof. Malanga è uno degli elementi costituenti il nostro essere: l'anima. Vi rimando al numero 1 di *Tracce d'eternità* dove, nell'articolo su una conferenza del Prof.Malanga, ho riassunto per sommi capi la descrizione delle razze ed i loro obbiettivi, oppure al sito www.ufomachine.org in cui lo stesso Malanga espone i risultati delle sue ricerche.
In questa intervista, che sono riuscito ad ottenere nonostante la mole di impegni che intasa le giornate del professore, lo stesso mi ha confidato di ricevere 600 email al giorno, ho preferito andare un attimo oltre il semplice contenuto della sua ricerca, contando sia sul fatto che essa è sufficientemente conosciuta da chi si interessa a questi argomenti sia sulla facilità di reperire informazioni a riguardo sul sito citato in precedenza.
C'erano alcune domande invece che solamente con una risposta diretta potevano essere esaudite.
Ce ne sarebbero anche molte altre, che conto di potergli porre in futuro.
Il Prof. Malanga è una persona schietta e altrettanto lo sono le sue risposte. In esse si scorge la forza di chi è convinto della propria opinione, di chi racconta sempre la stessa versione dei fatti senza timore di incorrere in contraddizione, problema che invece affligge l'intero panorama dell'ufologia.
Verrebbe da dire o lo si ama o lo si odia, in realtà nessuno di questi due sentimenti hanno lontanamente a che fare con il suo lavoro, nonostante ci siano alcune persone che, a mio parere, interpretano troppo fideisticamente le sue parole.
Ciò che conta sono solamente i dati che i suoi studi ci propongono. Il ritratto che si compone in base ad essi non è certamente incoraggiante, gli alieni buoni non ci sono, le coscienze non si innalzano, non siamo iniziati cosmici ma semplici bovini da mungere. Questa visione negativa è costata al professore un allontanamento dagli ambienti ufologici tradizionali, ma questo isolamento gli ha concesso una libertà d'azione altrimenti difficilmente conquistabile.
L'ufologia italiana lo ha attaccato accusandolo di terrorizzare le persone dimenticando però che il suo fine ultimo è quello di combattere e di aiutare chi vivesse l'esperienza del rapimento.
I decenni di lavoro con i rapiti gli hanno permesso di elaborare, secondo quanto esposto nei suoi resoconti, anche delle tecniche per liberare le persone dal controllo di questi parassiti extraterrestri.



Quando hai cominciato ad interessarti del fenomeno UFO e cosa ti ha coinvolto nello studio dei rapimenti?

Circa vent'anni fa ero nel CUN, Centro Ufologico Nazionale, e mi affidarono l'incarico di interessarmi della cosa. Nessuno se ne voleva occupare sia perché il lavoro era tanto sia perché non esistevano competenze e perché il problema era scomodo e ci si poteva "sputtanare" con grande facilità verso il mondo scientifico.
Cominciai quando mi mandarono ad intervistare Valerio Lonzi a Genova.
Con lui poi lavorammo per quasi tre anni con il dottor Moretti e con le ipnosi regressive.
Valerio è stato il primo addotto che noi abbiamo ufficialmente trattato.
Sapevo quello che gli Americani avevano scritto sui loro libri.
Cominciammo ad organizzare una rete di ipnologi in Italia che potessero ascoltare i vari testimoni di probabili adduzioni.
Il lavoro durò molto tempo.
All'atto della pubblicazione del mio rapporto al Consiglio Direttivo del CUN il dottor Pinotti, presidente oggi dello stesso, mi disse che voleva farci un libro. Cosa che feci ovviamente con la sua presentazione.

Mi soffermo solamente un attimo su questo discorso, poi entreremo nel merito del tuo lavoro con gli addotti. L'ufologia sta ai rapimenti un po' come il Seti sta all'ufologia. Ci si preoccupa di una fenomenologia periferica quando il cuore della questione è disponibile allo studio. Dietro a questo atteggiamento vi è solamente una sorta di difesa del territorio oppure vi sono ragioni più profonde?

Ragioni storiche molto più profonde.

Sarebbe interessante saperne di più ma non è questa la sede. Parliamo della questione dei rapimenti. Sappiamo che sul tuo sito www.ufomachine.org esistono dei test di autovalutazione che possono servire a chi abbia il dubbio di poter essere vittima di indesiderate attenzioni; tali test poi servono anche a te per scremare i possibili addotti dai non addotti, giusto? Su che principi si basano questi test e che percentuale di esaminati supera questo primo screening?

I dati statistici ancora incompleti ci dicono che ci arrivano circa 150 test al mese. La percentuale di test positivi oscilla tra un massimo del 20 ad un minimo del 5 per cento a seconda dei periodi dell'anno.
La media rimane alta e ci fa pensare ad un dieci per cento circa di positività su tutti i test.
Il test è costruito sulla base della descrizione accurata che gli addotti hanno fatto delle loro esperienze.
Un test effettuato sul campo con centinaia di pazienti che hanno partecipato involontariamente con le loro prime risposte alla costruzione del test stesso.
Il test va ad interagire con l'inconscio profondo e comincia a sollevare i veli del ricordo delle esperienze di adduzione seppellite nell'inconscio.
Questo processo è spontaneo ed avviene inconsapevolmente nell'addotto che effettua il test, il quale se positivo, ci chiede di esaminare il suo caso. In quell'istante il soggetto si è inconsciamente autovalutato.
La percentuale di schizofrenici esterni al fenomeno di adduzione è di circa il cinque per cento.
Chi fa il test appartiene ad un insieme numerico che già si è auto scelto.
Non si tratta di un campione statistico ma di un campione che già per sua scelta ha cercato su internet delle informazioni.
Questo vuol dire che tale campione non rappresenta l'Italia e che il numero di addotti non è del 10% ma minore.



Hai menzionato l'inconscio, elemento chiave e maggior alleato di un ricercatore nel campo dei rapimenti. Possiamo essere certi che quanto riusciamo a farci dire dall'inconscio delle persone corrisponda alla realtà degli eventi vissuti?
In termini leggermente diversi ho posto questa stessa domanda a Derrel Sims.
Lui mi ha risposto citando una discussione avuta da lui con lo scomparso John Mack che si domandava come mai a Derrel uscissero tutti casi traumatici mentre a lui solamente casi percepiti in maniera positiva.
Secondo Sims questo può dipendere dal fatto, se ho capito bene, che tutto quello che si ottiene dalle testimonianze tramite ipnosi, PNL o tecniche simili, non corrisponde necessariamente al vero, che anche in questo potrebbero nascondersi false memorie inserite dagli alieni.
Qual è l'elemento discriminante che nel tuo lavoro ti permette di escludere, se lo fa, che determinate testimonianze non siano programmate dai rapitori?

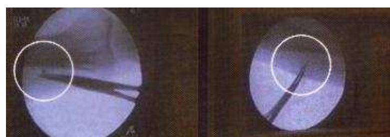
Una delle cose chiare che abbiamo nella testa è che uno psichiatra non sa fare le ipnosi.
I migliori in questo campo infatti sono stati Bud Hopkins che fa il pittore e Jacobs che è uno storico alla Temple University.
Mentre Sims effettua ipnosi poco profonde (direi un po' aborracciate se così si può dire, alla militare mi si passi il termine, senza sensibilità, insomma come potrebbe fare Casella a Rai Uno) gli altri due soggetti sono pieni di capacità empatica e riescono ad ottenere stati ipnotici più profondi. Non essendo poi new agiani come Mack è chiaro che cercano di capire cosa c'è dietro il falso buonismo delle dichiarazioni degli addotti.
Nessuno dei due arriva dove siamo arrivati noi, Mack non è in grado di scoprire il parassita alieno che alberga negli addotti e che prende il posto del suo inconscio facendogli dire cose false e costruite.
Erickson ha speso più di quaranta pagine di lavori scientifici per dimostrare che l'addotto in ipnosi non può mentire. Ed infatti non è l'addotto che mente ma il suo parassita interno che deve però essere ben riconosciuto con opportune domande trabocchetto.
Se l'alieno poi costruisse nella mente del soggetto memorie false lo farebbe a suo favore, facendo credere agli ipnologi che loro sono buoni. Cosa che con me, con Jacobs e con Hopkins non funziona ma evidentemente ha funzionato con il buon J. Mack.

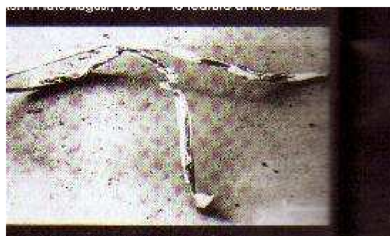
Passiamo alla questione degli impianti che in alcuni casi verrebbero lasciati nel corpo degli addotti.
Voi, a differenza di altri, non li estraete dai pazienti.
Per quale ragione?
Nonostante questo, sono sicuro che un'idea abbastanza precisa sulla loro funzione te la sarai fatta.
Puoi esporla?
Cosa impedisce che l'unione di ricordi consci o inconsci e il ritrovamento degli impianti diventi la famosa pistola fumante, la prova definitiva?

In questi giorni sto facendo analizzare alcune tomografie ed alcune risonanze di alcun addotti ad esperti dell'ospedale Santa Chiara di Pisa.
E' interessante notare come i medici non sappiano dare risposte concrete ai documenti che sottopongo loro.
Estrarre gli impianti non è facile soprattutto per quelli craniali e poi dopo tanta fatica se te li rimettono hai perso solo tempo.
Ogni impianto ha una sua probabile funzione.
Lo studio che stiamo facendo cerca di capire non solo a cosa servono ma come disattivarli.
Siamo sovente riusciti a disattivare questi impianti utilizzando le tecniche ipnotiche con l'atto di volontà della parte animica degli addotti che , ci crediate o no, riesce a



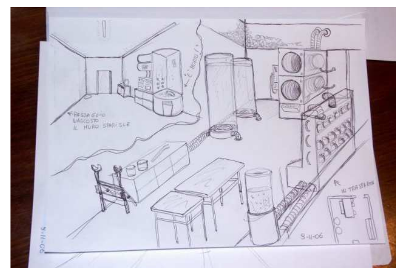
neutralizzarli.
Stiamo perfezionando alcune tecniche.
L'impianto craniale all'interno della ipofisi probabilmente è magneticamente attivo e interagisce con la ghiandola pineale alterando il contenuto di serotonina e melatonina.
Questo impianto lo chiamiamo emozionale e servirebbe per alterare la coscienza del soggetto addotto.
Un altro impianto posto sotto la cute del frontale si identificherebbe come Posizionale e serve solo ad identificare l'addotto nello spazio e nel tempo.
Gli impianti posti in altre zone del corpo sono stai analizzati da Derrel Sims negli USA con la spettrometria di massa a struttura fine e mostrano percentuale isotopica degli elementi differente da quella terrestre.
Non abbiamo bisogno di ulteriori prove per asserire, senza ombra di dubbio scientifico alcuno, che quella roba non viene da qui.





Sulla base dei resoconti degli addotti sei riuscito a delineare sorprendentemente, considerato l'argomento, le procedure a cui vengono sottoposti gli addotti, procedure che si differenziano a seconda delle loro necessità e da chi le effettua (rimandiamo al tuo sito e alle tue opere per i dettagli su quali sono le razze coinvolte).
Tali procedure, in molti casi, hanno a che vedere con la nostra anima e sono procedure sostanzialmente tecnologiche il che fa supporre che l'anima, come le altre componenti della nostra parte "non corporea", non sia un elemento trascendentale, detto gnosticamente come una scintilla del divino, ma semplicemente un elemento che solamente i limiti della nostra tecnologia ci impediscono di distinguere.
E' una supposizione corretta?
Puoi descriverci brevemente il loro interesse per essa?
Queste scoperte come si pongono rispetto alle religioni?

La parte animica è costituita di energia potenziale, spazio e coscienza. I primi due elementi sono virtuali cioè modificabili e creati dalla coscienza che invece è reale ed immutabile.
La parte trascendente è la coscienza mentre energia e spazio fanno parte d'una realtà virtuale costruita dalla coscienza stessa.
In altre parole la coscienza ha bisogno per manifestarsi a se stessa di costruirsi uno specchio virtuale fatto di energia, spazio e tempo dove specchiarsi per acquisire conoscenza di sè.
La coscienza è praticamente Dio, il resto è tutto una finzione, una Maja (magia), un'illusione.
Dunque chi non ha anima è comunque eterno anche se molto meno consapevole di ciò.



La ricostruzione di un ambiente da parte di un rapito.

Secondo i risultati delle tue ricerche tramite l'ipnosi sono emersi elementi assolutamente ricorrenti ed estremamente specifici. Come mai secondo te questi stessi elementi non sono così costanti, se pur presenti, nel lavoro di altri illustri ricercatori come Budd Hopkins o Yvonne Smith e altri?
La presenza parassita degli alieni nel cervello



degli addotti ad esempio, per quanto mi possa ricordare, è un elemento che non ricorre nel lavoro dei suddetti ricercatori. (fatta eccezione per David Icke, che per assurdo, nelle sue arditissime ipotesi, trova conferma nel tuo lavoro, anche se focalizzandolo sui rettiliani/sauroidi).
La domanda può essere generalizzata.
Come mai, secondo te, i risultati delle indagini ipnotiche effettuate da diversi ricercatori anche se simile non è sempre assimilabile?
Quanto conta il protocollo usato dal ricercatore?
Si può essere sicuri al 100% che si può evitare di influenzare il paziente?

Io sono partito dalle riflessioni di Mack ed Hopkins ma sono andato avanti.
Loro usano una ipnosi di tipo americano dove si va avanti a colpi di manuale.
In realtà l'ipnosi deve adattarsi al soggetto che hai davanti e poi io ho scoperto le interferenze aliene dei parassiti.
Gli altri non se ne erano mai accorti.
Questo ci ha permesso di effettuare un balzo in avanti formidabile e di paragonare le adduzioni ai fenomeni di possessione diabolica.
Il primo problema venne fuori quando molti anni fa scoprimmo le memorie aliene attive e cominciammo a studiare quelle.
Era evidente che dentro la testa degli addotti c'era installata un'altra personalità ed era quella che si vedeva trasparire dalle analisi grafologiche dei soggetti addotti.
Tali soggetti venivano così erroneamente confusi per schizofrenici o paranoici multi-personali.
Nessuno se ne era accorto prima.
Cominciammo a verificare questa ipotesi su decine di addotti ed il numero su cui abbiamo studiato il fenomeno ci ha permesso di ampliare e perfezionare le nostre ipotesi.
Gli americani non potevano studiare una cosa di cui non avevano nemmeno coscienza.

Uno dei sistemi con cui gli alieni sembra che sfruttino la nostra parte animica è quindi tramite una procedura che sembra in tutto e per tutto simile ad una possessione demoniaca. Ma poiché siamo in un ambito decisamente più pragmatico queste possessioni (qualsiasi razza aliena sia a perpetrarle) sono una questione tecnologica? Vi sono quindi degli strumenti che permettono di mantenere la "comunicazione" tra il loro livello/dimensione e la persona?

Le così dette possessioni si formano a causa di una tecnologia che permette di rincoglionire il soggetto e di ritrovarlo ovunque vada spazio temporalmente ma si servono anche di energie sottili che si agganciano al corpo e succhiano come fosse rifornimento in volo di un aereo.





Due esempi delle razze incontrate dai rapiti.

I rapiti raccontano di aver incontrato diverse razze nelle loro esperienze.
Spesso sono diverse razze nelle stessa esperienza.
Che rapporto credi ci sia tra queste razze?
Due esempi delle razze incontrate dai rapiti.



Gli alieni collaborano tra loro ob torto collo perché ognuno sa fare bene una cosa in particolare e tutti hanno bisogno degli altri ma si manderebbero "affanculo" l'un con l'altro allegramente, che poi è quello che tentano di fare. Ognuno vuole arrivare per primo alla soluzione e poi gli altri saranno fregati.

Lo scenario che si delinea dai racconti dei rapiti e dei loro "ospiti" è evidentemente negativo.
Il fatto che non ci siano elementi positivi non potrebbe dipendere dal fatto che razze "buone" presenti sul nostro pianeta non effettuano rapimenti e quindi tu non puoi venirne in contatto?

Non ci occupiamo degli alieni buoni.
Questi non ci interessano e devo dire che anche se esistessero (ed esisteranno senz'altro) noi non potremmo vederli perché potremmo notarli solo quando avremo la loro coscienza.
L'alieno "buono" sa perfettamente che noi dobbiamo acquisire coscienza e che lui non deve interferire perché l'acquisizione di coscienza è un processo esclusivamente personale.
Qualsiasi alieno si veda ed interferisca con te è da considerarsi negativo perché gli altri non devono interferire.

Ultima domanda per concludere.
Torno solamente un attimo sul punto precedente.
Come hanno scoperto gli alieni questa nostra caratteristica (il fatto che possiediamo l'anima)?
Per ciò che riguarda il futuro, dal tuo osservatorio assolutamente unico cosa si vede all'orizzonte?
Si è mai fatta menzione del 2012?

Gli alieni ci hanno costruito loro in questo modo proprio per prenderci poi la parte animica.
L'alieno ha preso uno scimmione di sei milioni di anni fa, lo ha modificato geneticamente in modo da poter ospitare anima nel suo dna ed ha atteso che anima arrivasse.
Noi siamo OGM alieni.
Per quanto riguarda il fatidico 2012 molti scienziati hanno pubblicato in questi giorni libri in cui ammettono che dietro la storia del 2012 c'è scientificamente la probabilità che quella data possa corrispondere ad un evento cataclismatico.
Io credo che ci sarà solo una rivoluzione culturale che però spazzerà via milioni di persone.

Gianluca Rampini
gianluca.rampini@fastwebnet.



ALIENI O DEMONI
***Autore**: Corrado Malanga*
Editore: Chiaraluna
Pagine: 427

... Il frutto delle sue analisi viene finalmente presentato in questo compendio, nel quale si giunge ad affermare, dati e testimonianze alla mano, l'esistenza di una realtà da sempre considerata impossibile. Corrado Malanga, docente di Chimica Organica presso l'Università di Pisa è abituato a gestire in modo scientifico le informazioni a propria disposizione.
Questo libro illustra con equilibrio il "massimo comun denominatore" emerso dalle sedute d'ipnosi e di PNL, e dalla messa in atto di nuovi test eseguiti su centinaia di addotti (i rapiti dagli alieni)...
L'obiettivo dell'autore è fornire uno strumento di lavoro completo alle centinaia di persone che hanno avuto direttamente a che fare con il suo lavoro sui rapimenti alieni e a tutti coloro che ritengono di essere coinvolti dalla stessa problematica. I curatori hanno avuto successo nell'ammorbidire la forma e nell'adattare i contenuti al gusto e alle esigenze di un pubblico più vasto, quello interessato ai misteri e alla ricerca nell'ambito della fisica e della psicologia.



Yuri Leveratto
www.yurileveratto.com/it
Info@Yurileveratto.com

Yuri Leveratto, nato a Genova quarantuno anni fa, dopo aver conseguito la laurea in Economia ha iniziato il suo peregrinare per il mondo a bordo di navi da crociera. Ha vissuto a New York, lavorando come guida turistica e dal 2005 si trova in Colombia. Autore di racconti e romanzi, appassionato di Storia e fantascienza, viaggia per venire in contatto con culture autoctone e studiarne cultura e modo di vita. Tra i suoi libri ricordiamo "La ricerca dell'El Dorado" (Infinito Edizioni, 2008); a settembre uscirà "1542 I primi navigatori del Rio delle Amazzoni".

Entrevista a la arqueóloga Niède Guidon

El origen del hombre americano: el enigma de Pedra Furada



La teoría científica aceptada inicialmente para explicar la llegada del hombre a América se basa en la idea de que grupos de Homo Sapiens entraron al Nuevo Mundo atravesando las tierras de Beringia, en un período comprendido entre hace 14 y 10 mil años.

Lo que hoy es el estrecho de Bering, entre Asia y Norteamérica, fue en un tiempo una llanura nevada, justamente porque el nivel de los mares era más bajo del actual, debido a la glaciación en curso.

Aquellos grupos de Sapiens, quizás persiguiendo manadas de animales o buscando nuevas tierras, atravesaron Beringia y entraron, de este modo, al Nuevo Mundo. Algunos de ellos pasaron por el llamado "corredor libre de hielo", otros marcharon a lo largo de la costa de Norteamérica o navegaron en el litoral con embarcaciones rudimentales.

Esta teoría ha estado apoyada en el estudio de 1932 del lugar arqueológico de Clovis, en Nuevo México, cuyos restos humanos tienen 13.500 años de antigüedad. Los estudios genéticos de las poblaciones nativas americanas confirmaron el origen asiático de la mayoría de los pueblos del Nuevo Mundo, pero no de todos.

En efecto, en los últimos años se encontraron, sobretodo en Suramérica,

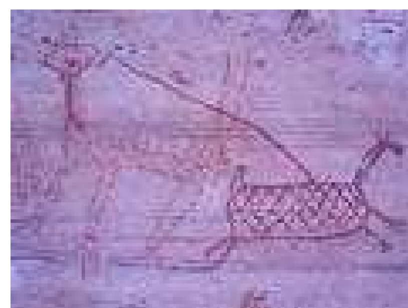
lugares arqueológicos antiquísimos, lo que lleva a considerar otras teorías que expliquen la llegada del hombre a América.



Si el flujo de Homo Sapiens entró por el norte al Nuevo Mundo, ¿por qué las zonas arqueológicas más antiguas se encontraron en el sur?
¿Es posible hacer la hipótesis de que los grupos de Sapiens, al comenzar su expansión por el planeta, hace unos 130 milenios, se dirigieran, aparte de Asia y de Europa, directamente a Suramérica, navegando a través del Océano Atlántico?
En efecto, los hallazgos en Piedra Museo (en Santa Cruz, Argentina, de 13 milenios de antigüedad), en Monte Verde (en Chile, de 33 milenios) y sobretodo, en Pedra Furada (Piauí, Brasil, de 60 milenios), hacen pensar en otras teorías para explicar el origen de la población de América.
En mi reciente viaje a Brasil, tuve la oportunidad de visitar el parque nacional Serra de Capivara en el estado de Piauí, donde está situado el sitio arqueológico de Pedra Furada.
Es una zona árida, llamada Sertão, cuya vegetación es la Caatinga, nombre dado a un particular tipo de flora adaptada a vivir en ambientes secos. En esta área vivían hasta hace 12 milenios varios animales pertenecientes a la llamada "megafauna".



Entre estos animales estaba el toxodón (un hipopótamo enorme), el eremotherium (un perezoso gigante), el gliptodonte (un pariente del armadillo que pesaba 1,4 toneladas), el tigre dientes de sable, el león americano, la macrauchenia (un gran camélido con trompa), un antepasado del caballo (Hippidion bonaerensis), el mastodonte y una especie de llama más grande que la actual (Palaeolama major).
Todos estos animales se extinguieron, por motivos aún desconocidos, hace unos 12 milenios.
Algunos estudiosos han pensado que se extinguieron después de la glaciación y del consiguiente cambio climático global, pero otros investigadores creen que su desaparición fue causada por el hombre. En efecto, en aquel período, la población humana de América aumentó, probablemente después de la llegada de los Sapiens de origen asiático.
Sin embargo, en Suramérica y en particular en Brasil, exactamente en la Sierra de Capivara, se encontraron evidencias de una ocupación humana más antigua, de hace aproximadamente 60 milenios.
¿Quiénes eran los hombres que vivían en las cavernas del Piauí? ¿De dónde venían?



El parque nacional Serra da Capivara está situado no lejos del pueblo de São Raimundo Nonato, donde está el "museo del hombre americano", administrado por la arqueóloga Niède Guidon.
Los estudios en la zona se iniciaron en los años 70 del siglo pasado y posteriormente, en 1991, el parque fue declarado patrimonio de la humanidad por la Unesco.
Dentro del parque, hay cientos de sitios arqueológicos, donde se han encontrado esqueletos humanos, restos de fogatas, cerámicas, muchísimos instrumentos de piedra y cientos de pinturas rupestres y de petroglifos que representan animales, cuerpos celestes y seres humanos (escenas de guerra, caza, sexo, etc.).
A continuación, el texto integral de la entrevista

hecha a la arqueóloga Nième Guidon.



Yuri Leveratto: Doctora, ¿cuál es la mayor antigüedad de los restos óseos humanos encontrados en la región?

Niède Guidon: 12.000 años. La datación se obtuvo con el método del Carbono 14.



Yuri Leveratto: Sin embargo, en su museo se habla de fechas más antiguas, hasta de 60.000 años. ¿Cómo llegaron a tales resultados?

Niède Guidon: En la zona del parque encontramos varios restos de fogatas que se remontan a 60.000 años atrás. Los restos carbonizados de la leña se analizaron con la prueba del carbono 14 en algunos laboratorios de Texas (U.S.A.). Otros análisis que se hicieron utilizando el método de la termoluminiscencia probaron que ha habido asentamiento humano en este lugar desde hace 100 milenios.

Yuri Leveratto: Según usted, ¿cómo es posible que no se hayan encontrado restos óseos humanos con antigüedad mayor a doce mil años?

Niède Guidon: En esa zona el suelo es ácido y por desgracia, no permite la preservación de los restos óseos más antiguos.

Yuri Leveratto: Leí que algunos arqueólogos estadounidenses sostienen la falsedad de sus descubrimientos. En particular, algunos estudiosos creen que las fogatas que datan de hace 60.000 años fueron naturales, es decir, ocasionadas por rayos, ¿qué piensa usted de esto?

Niède Guidon: Las fogatas fueron estudiadas por varios arqueólogos y todos confirmaron que se trataban de fuegos causados y controlados por el hombre, porque estaban situados en zonas pequeñas y delimitadas. Alrededor de estos fuegos se encontró material lítico, o bien piedras trabajadas por el hombre.



Yuri Leveratto: Según usted, ¿quiénes eran los antiguos habitantes de la zona? Y sobretodo, ¿de dónde venían?

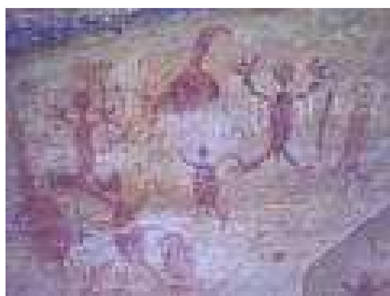
Niède Guidon: Eran hombres Sapiens arcaicos y venían directamente de África. No se trata de descartar la teoría de la migración humana a través de Beringia de hace unos 14.000 años, sino de complementarla con otras teorías. Es impensable que el continente americano, con una extensión de miles de kilómetros de norte a sur, haya sido colonizado sólo por el norte.
En mi opinión, el Homo Sapiens salió de África hace 130 milenios. Como es sabido, el continente antiguo ya había sido colonizado por el Homo Erectus, pero el Sapiens lo suplantó y se dispersó por todo el planeta (excepto el Antardida).
Algunos de ellos se dirigieron hacia Asia y Europa, mientras otros, probablemente pescadores, fueron arrastrados por las corrientes y llegaron a Suramérica, empujados por los vientos alisios.

Yuri Leveratto: ¿Está su tesis apoyada en estudios de Antropología somática o morfológica?

Niède Guidon: Sí. Efectivamente, los investigadores Walter Neves y Danilo Bernardo de la Universidad de San Paolo (Departamento de Genetica y Biología



Evolutiva), efectuaron análisis morfológicos de los cráneos encontrados en la zona de la Serra de Capivara y llegaron a la conclusión de que pertenecían al tipo humano australoide-negroide y no al tipo humano asiático. En práctica, se trataba de Sapiens arcaicos, cuyas características somáticas no estaban aún del todo especializadas.



Yuri Leveratto: Según usted, ¿cuántos eran estos primeros americanos? ¿Cómo vivían? ¿Podían cazar animales de la megafauna?

Nière Guidon: En mi opinión, el número de Sapiens de origen africano era muy bajo, no superaba los diez mil hombres. No podían cazar animales de la megafauna, sino que se limitaban a matar a los más viejos y a los que estuvieran en apuros. Cazaban pequeños animales y vivían de la cosecha.

Yuri Leveratto: ¿Qué sucedió cuando Suramérica fue invadida por los Sapiens provenientes de Asia? ¿Se encontraron los dos grupos?

Niède Guidon: Sí, es probable que se encontraron y se mezclaron. Los Sapiens provenientes de África ya se habían esparcido por todo el continente y posiblemente también en Centro y Norteamérica.



Yuri Leveratto: Le agradezco infinitamente por sus estudios y sus investigaciones. Usted divulgó una teoría revolucionaria, pero que tiene las dataciones como fundamento científico. Sus descubrimientos constituyen una de las claves importantes para comprender la verdadera historia del origen de la llegada del hombre a América.

Niède Guidon: Gracias a usted, hasta luego.

Yuri Leveratto
www.yurileveratto.com

Traduzione in italiano

Intervista all'archeologa Niede Guidon

L'origine dell'uomo americano: l'enigma di Pedra Furada

La teoria scientifica inizialmente accettata per spiegare l'arrivo dell'uomo in America si basa sull'idea che gruppi di Homo Sapiens siano entrati nel Nuovo Mondo passando attraverso le terre di Beringia, in un periodo compreso tra i 14 e i 10 millenni or sono. Quello che oggi è lo stretto di Bering, tra l'Asia e il Nord America, era un tempo una prateria innevata, proprio perché il livello dei mari era più basso dell'attuale, dovuto alla glaciazione in corso.
Quei gruppi di Sapiens, forse seguendo branchi di animali o per ricercare nuove terre, attraversarono Beringia ed entrarono nel Nuovo Mondo. Alcuni di essi avanzarono lungo il cosidetto "corridoio libero dai ghiacci", altri camminarono lungo la costa del Nord America o navigarono presso il litorale con rudimentali imbarcazioni. Questa teoria è stata supportata, nel 1932, dallo studio del sito archeologico di Clovis, nel New Mexico, i cui resti umani sono antichi di 13.500 anni. Gli studi genetici sulle popolazioni native americane hanno confermato l'origine asiatica della maggioranza dei popoli del



Nuovo Mondo, ma non di tutti.
Negli ultimi anni, infatti, sono stati trovati, soprattutto in Sud America dei siti archeologici antichissimi, che fanno pensare ad altre teorie per spiegare il popolamento delle Americhe.
Se il flusso di Homo Sapiens entrò da nord nel Nuovo Mondo, perché i siti archeologici più antichi si sono trovati in Sud America?
E'possibile ipotizzare che gruppi di Sapiens, quando iniziò la loro espansione nel pianeta, circa 130 millenni fa, si diressero, oltre che in Asia e in Europa, direttamente in Sud America, navigando attraverso l'Oceano Atlantico?
In effetti, i ritrovamenti di Piedra Museo (Santa Cruz, Argentina, risalente a 13 millenni fa), Monte Verde (Cile, 33 millenni), e soprattutto Pedra Furada (Piauí, Brasile, 60 millenni), fanno pensare ad altre teorie per spiegare il popolamento delle Americhe.
Nel mio recente viaggio in Brasile, ho avuto modo di visitare il parco nazionale Serra de Capivara, nello stato del Piauí, dove è localizzato il sito archeologico di Pedra Furada.
E' una zona arida, detta Sertão, la cui vegetazione è chiamata Caatinga, nome che indica un particolare tipo di flora adattata a vivere in ambiente secco. In questa zona vivevano fino a 12 millenni fa vari animali appartenenti alla cosidetta "megafauna".
Tra questi animali vi era il toxodonte (un ippopotamo enorme), l'eremotherium (un bradipo gigante), il gliptodonte (un parente dell'armadillo, pesante 1,4 tonnellate), la tigre dai denti sciabola, il leone americano, la macrauchenia (un grosso cammellide proboscidato), un antenato del cavallo (Hippidion bonaerensis), il mastodonte, e una specie più grande di lama (Palaeolama major).
Tutti questi animali si sono estinti, per motivi ancora ignoti, intorno a 12 millenni fa. Alcuni studiosi hanno pensato che si siano estinti in seguito alla fine della glaciazione e al conseguente cambio climatico globale, altri ricercatori credono che la causa dell'estinzione sia antropica. In quel periodo infatti, la popolazione umana in America aumentò, probabilmente in seguito all'arrivo dei Sapiens di origine asiatica.
In Sud America, però, e in particolare in Brasile, proprio nella Serra de Capivara, sono state trovate evidenze di un'occupazione umana più antica, risalente a 60 millenni or sono.
Chi erano gli uomini che vivevano nelle caverne del Piauí? Da dove venivano?
Il parco nazionale Serra da Capivara è situato non lontano dal paese di São Raimundo Nonato, dove c'è il museo dell'uomo americano, diretto dall'archeologa Niede Guidon. Gli studi nella zona sono iniziati negli anni 70' del secolo scorso, e successivamente, nel 1991, il parco è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco. All'interno del parco, vi sono centinaia di siti archeologici, dove sono stati trovati scheletri umani, resti di focolari, ceramica, moltissimi strumenti di pietra e centinaia di pitture rupestri e petroglifi raffiguranti animali, corpi celesti e esseri umani (scene di guerra, caccia, sesso, ecc).
Ecco il testo integrale dell'intervista all'archeologa Niede Guidon.

Yuri Leveratto: Dottoressa, qual'è la datazione più antica di resti ossei umani incontrati nella regione?
Niede Guidon: 12.000 anni fa. La datazione è stata fatta con il metodo del Carbonio 14.
Yuri Leveratto: Però nel vostro museo si parla di date più antiche, fino a 60 millenni fa. Come siete giunti a tali risultati?
Niede Guidon: Nella zona del parco abbiamo trovato vari resti di focolari risalenti a 60.000 anni fa. I resti carbonizzati della legna sono stati analizzati con la prova del carbonio 14, in alcuni laboratori in Texas (U.S.A.). Altre analisi, utilizzando il metodo della termoluminescenza, hanno provato la presenza dell'uomo nell'area fin da 100 millenni or sono.
Yuri Leveratto: Secondo lei come mai non avete trovato resti ossei umani più antichi di dodicimila anni?
Niede Guidon: In questa zona il suolo è acido e purtroppo non permette la preservazione dei resti ossei più antichi.
Yuri Leveratto: Ho letto che alcuni archeologi statunitensi sostengono la non veridicità delle sue scoperte. In particolare per i focolari datati 60.000 anni fa alcuni studiosi credono si tratti di fuochi naturali, causati da lampi, che ne pensa?
Niede Guidon: I focolari sono stati studiati da vari archeologi e tutti hanno confermato che si trattava di fuochi causati e controllati dall'uomo, perché circoscritti in zone limitate. Nelle immediate vicinanze di questi



fuochi è stato trovato materiale litico, pietre lavorate dall'uomo.

Yuri Leveratto: Secondo lei chi erano questi antichi abitatori della zona? E soprattutto, da dove venivano?

Niede Guidon: Erano uomini Sapiens arcaici, e venivano direttamente dall'Africa. La teoria della colonizzazione umana attraverso Beringia, circa 14.000 anni fa, non è da scartare ma è da complementare con altre teorie. E' impensabile che il continente americano, esteso migliaia di chilometri da nord a sud, sia stato colonizzato solo attraverso nord.

A mio parere l'Homo Sapiens, uscí dall'Africa 130 millenni fa. Come è noto il continente antico era già stato parzialmente occupato dall'Homo Erectus, ma l'Homo Sapiens lo soppiantò e colonizzò tutto il pianeta. Alcuni di essi si diressero verso l'Asia e l'Europa, mentre altri, probabilmente pescatori abitanti di alcune isole atlantiche, furono portati al largo dalle correnti e giunsero in Sud America, spinti dagli alisei.

Yuri Leveratto: La sua tesi è supportata da studi di Antropologia somatica o morfologica?

Niede Guidon: Si, in effetti il ricercatore Walter Neves dell'Università di San Paolo ha effettuato delle analisi morfologiche dei crani ritrovati nella zona della Serra de Capivara ed è giunto alla conclusione che appartenevano al tipo umano australoide-negroide e non al tipo umano asiatico. In pratica erano dei Sapiens arcaici, i cui caratteri somatici non erano ancora del tutto specializzati.

Yuri Leveratto: Secondo lei quanti erano questi primi americani? E come vivevano? Erano in grado di cacciare animali della megafauna?

Niede Guidon: A mio parere il numero dei Sapiens di origine africana era molto basso, non superava le diecimila unità. Non potevano cacciare gli animali della megafauna, ma si limitavano ad uccidere i più vecchi e quelli in difficoltà. Cacciavano piccoli animali e vivevano di raccolta.

Yuri Leveratto: Cosa è successo quando il Sud America fu invaso dai Sapiens provenienti dall'Asia? I due gruppi si sono incontrati?

Niede Guidon: Si, probabilmente si sono incontrati e incrociati. I Sapiens provenienti dall'Africa erano già sparsi in tutto il continente e probabilmente anche in America centrale e settentrionale.

Yuri Leveratto: La ringrazio infinitamente per i suoi studi e le sue ricerche. Lei ha divulgato una teoria rivoluzionaria, ma che ha il fondamento scientifico delle datazioni. Le sue scoperte costituiscono un tassello importante per comprendere la vera storia dell'arrivo dell'uomo in America.

Niede Guidon: Grazie a lei, arrivederci.



Le riviste di Acacia Edizioni



Alcuni dei periodici editati dalla Casa Editrice Acacia, con sede a Binasco (MI), rivestono per noi particolare importanza poiché trattano le stesse tematiche della nostra rivista elettronica.
Miti, civiltà scomparse, misteri archeologici, i grandi temi dell'ignoto, l'ufologia: questi alcuni degli argomenti che possiamo leggere sulle pagine di Hera, I Misteri di Hera, Area di Confine, Notiziario Ufo, Cronos e Totem.
Acacia è oggi l'editore leader in Italia per quel che concerne l'informazione di settore.
Hera ed Area di Confine, fra l'altro, ospitano le firme di alcuni dei nostri collaboratori (Roberto La Paglia, Ines Curzio e Stefano Panizza) e questo non può che farci immensamente piacere.
Le molteplici iniziative di questo Editore, alcune recentissime, assumono una maggior valenza se consideriamo il contesto, certo non felice, che sta vivendo l'editoria.
E' quindi davvero encomiabile lo sforzo, in questo caso notevole, teso ad offrire una serie di prodotti editoriali riservati ad un pubblico da sempre considerato di nicchia.



ARCHEOLOGIA DI CONFINE

Roberto La Paglia, oltre ad essere giornalista freelance, è scrittore e ricercatore. Mente fervida, alimentata da un intenso ed inesauribile desiderio di ricerca, attraverso le sue opere, accompagna i lettori in un viaggio verso l'ignoto, guidandoli nei meandri più nascosti delle dottrine occulte ed esoteriche. Uno dei suoi ultimi libri è "Archeologia Aliena" (Ed. Cerchio della Luna, 2008).



Roberto La Paglia
www.robertolapaglia.com

Bibbia aliena

Avvistamenti alieni e visioni divine

Fede e verità storica

Quando fede, religione e storia si incontrano, quasi sempre il risultato di un tale evento è la totale incomprensione dettata dalla incompatibilità dei tre elementi in campo: la fede rappresenta un moto personale dell'anima, un intimo convincimento che non ha bisogno di prove o fatti; la religione è molto più terrena, essa rappresenta la codifica degli atteggiamenti dettati dalla fede, quasi un codice sociale che disciplina e tiene uniti tutti coloro che tendono verso una identica aspettativa spirituale. La storia infine rappresenta un susseguirsi di eventi che hanno caratterizzato e influenzato il cammino dell'umanità; in quanto tale la storia ha bisogno di prove, fatti e documenti che ne attestino la verità.
Quello che stiamo per esporre non concerne la fede, non è un attacco alla religione, è soltanto un modo diverso di scrivere e interpretare la storia, di riportare avvenimenti antichi descritti attraverso lo sguardo dei cronisti dell'epoca, ponendo come punto di riferimento una visuale diversa, carica delle

conoscenze, delle esperienze e delle informazioni che i primi redattori non possedevano.
Il testimone di un avvenimento accaduto 3000 anni fa descriverebbe la sua esperienza usando, per forza di cose, la conoscenza acquisita in quel determinato periodo storico, conoscenza filtrata dal proprio orientamento spirituale che, come tutti sappiamo, era in quel periodo parte integrante della formazione sociale di un individuo.
Cosa accadrebbe invece se chiedessimo ad un moderno testimone di descrivere oggi lo stesso avvenimento accaduto 3000 anni fa? Questo è proprio quello che ci accingiamo a fare e l'unico, vero scopo di questo articolo.

UFO e religione

L'esistenza degli UFO, degli alieni, di mondi e spazi multidimensionali, oltre che di civiltà e razze esistite prima di noi, risulta essere perfettamente compatibile con la dottrina cristiana. Malgrado siano esistite nel tempo alcune forme di ostilità in questo senso, considerando nella sua pienezza il messaggio divino, non esiste alcuna ragione per pensare che l'uomo sia l'unico abitante dell'universo, soprattutto dopo aver letto alcuni brani di testi considerati, forse troppo premurosamente, apocrifi quali la Genesi Rabbra nella quale si parla espressamente di molti mondi creati e molte razze poste a moltiplicarsi in questi mondi.
L'interpretazione dei testi sacri è sempre stata confusa con la verità; interpretare significa in realtà tentare di cogliere il significato più o meno profondo di un testo o di un avvenimento, altra cosa è attestarne la verità dei fatti; si tratta di due processi completamente differenti che, se resi come una sola cosa, rischiano alla fine di svilire il significato e distorcere la verità stessa.
Lo stesso San Paolo in una delle sue lettere agli Ebrei parla di molti mondi abitati creati da Dio; sarebbe sicuramente un atto egoistico credere e affermare di essere l'unica razza superiore in un universo del quale ancora oggi non conosciamo quasi nulla.

Gli UFO biblici

Nella Bibbia, ma anche in molti altri testi religiosi antichi, si fa spesso riferimento ad astronavi di vario genere e natura, ovviamente descritte con la cultura e la preparazione che poteva avere un cronista del tempo, soprattutto quando questo testimone era quasi sempre un uomo profondamente religioso e credente, ma senza alcuna cognizione tecnica o scientifica.
Nuvole luminose, carri volanti, colonne di fuoco e sfere di fuoco, tutte figure stranamente simili, se non addirittura identiche, alle testimonianze di avvistamenti registrate già dai tempi degli antichi Egizi e, avanzando nel tempo, in seguito descritte come dischi volanti, sigari volanti, sfere volanti, in poche parole avvistamenti UFO.
Chi erano veramente gli angeli e tutta quella schiera di presenze che fungeva da tramite con la terra? Si trattava di energie divine o di realtà aliene che interagivano in maniera diretta con il nostro pianeta?
Senza allontanarci molto dalla realtà non è poi così difficile distinguere tra Angeli malvagi (i Grigi del Patto Scellerato) e Angeli buoni (la razza aliena che da tempo ci osserva e tenta di mediare senza forzare la mano al fine di evitare un conflitto disastroso per l'umanità).
La visione di una massa di una sfera di luce che si muove a velocità incredibile nel cielo non può essere per il redattore dei Testi Sacri che l'opera di Dio, la sua mano che si estende sul creato, che lo osserva e lo protegge; oggi sappiamo che la mano di Dio, per il credente, è dentro di noi più che all'esterno, e ciò che osserviamo nei cieli è molto più tecnologico e meno divino di quanto si pensava un tempo.

Testimonianze sorprendenti

Le testimonianze di avvistamenti, scartate quelle che potrebbero configurarsi come visioni scaturite da elevati stati di

coscienza, sono numerosissime e denotano una capacità descrittiva fuori dal comune ma purtroppo falsata dalle poche conoscenze scientifiche e tecnologiche.
L'astronomo americano Morris Jessup e lo scienziato sovietico Matest Agrest, furono i primi a sostenere l'ipotesi relativa a testimonianze di avvistamenti UFO descritte tra le pagine della Bibbia; sulla scorta di questa intuizione gli studi in questo senso si spinsero oltre, fino ad ipotizzare un vero e proprio spazio sinergico tra alieni e terrestri, con interferenze anche abbastanza pesanti quali l'onda d'urto provocata dall'esplosione nucleare che avrebbe spazzato i giacimenti di salgemma del Mar Morto e investito la moglie di Lot, trasformandola in una "statua" di sale.
Illuminante anche la storia di Enoch, così come quella di altri Patriarchi, rapiti in cielo da misteriosi oggetti volanti e testimoni diretti dell'apparizione di misteriosi messaggeri divini dotati di una tecnologia allora come oggi sconosciuta, basti pensare ai misteriosi visitatori che colpiscono con raggi abbaglianti dei volgari ladri che volevano introdursi in casa di Lot.
Le descrizioni più comuni per questo tipo di avvistamenti sono:

- Carro di Fuoco o Turbine di Fuoco: rapiscono in cielo il profeta Elia.
- Gloria di Dio: appare nel deserto al patriarca Ezechiele.
- Balena / Mostro Marino o Terrestre: una di questi ingoia Giona tenendolo nel suo "ventre" per tre giorni e tre notti senza digerirlo.
- Colonna di fuoco o, durante il giorno, Nube di fuoco: la stessa che indica a Mosè e agli ebrei la via dell'esodo. Una sorta di astronave sigariforme al cui passaggio si aprirono le acque.
- Serpente alato o Leviatan: un veicolo cilindrico capace di muoversi in cielo come una specie di portaerei per lanciare ordigni più piccoli, oppure di muoversi in acqua come un moderno mezzo anfibio.
- Fiaccole Ardenti o Forni Fumanti: i due misteriosi UFO avvistati da Abramo durante la notte che, riportati nella terminologia corrente, sarebbero la classica testimonianza di un UFO tubolare luminiscente avvolto nella sua classica nebbia aerea.

Coincidenze? Voli fantastici di sognanti ricercatori? Josep F. Blumrich, ingegnere della NASA riuscì a costruire un veivolo in grado di volare seguendo semplicemente le parole riportate dal profeta Ezechiele: anche lui un sognatore?

Ezechiele, il primo contattista

Malgrado nella Bibbia le testimonianze di avvistamenti siano in numero considerevole e riccamente descritti, il Profeta Ezechiele risulta essere la migliore fonte in assoluto, sia per la ricchezza di particolari che per la frequenza degli episodi.
Da questo punto di vista Ezechiele è l'unico personaggio che attribuisce particolare importanza anche ai minimi particolari di ogni sua visione, oltre che ad essere l'unico ad aver avuto contatti fisici avanzati con gli alieni.
Ovviamente i termini usati sono quelli propri della sua cultura ma la dovizia di particolari è tale che facilmente si può reinterpretare e riscrivere ogni sua visione o contatto con termini molto più moderni e sicuramente di diversa valenza.
Un esempio illuminante di quanto appena detto è il rapimento di Ezechiele mentre si trova tra i deportati sulle rive del canale Chebar: il profeta viene rapito in maniera del tutto simile ad una moderna abduction e trasportato in un luogo a lui del tutto sconosciuto; dalla sua nuova destinazione osservò veicoli aerei in avvicinamento, circondati da una leggera nebbia e con sfere luminose pulsanti, oltre che luci tutto intorno. La flotta procedeva compatta seguita a distanza dall'astronave madre la



quale, improvvisamente, emise un rumore sordo e rilasciò un secondo oggetto metallico con una forte luminosità nella parte inferiore. Uno degli occupanti contattò Ezechiele affidandogli una precisa missione da compiere presso il popolo di Israele, quindi un grande frastuono confuse il profeta e al suo risveglio si ritrovò nello stesso luogo dal quale era stato prelevato.
Ezechiele soffrì forti dolori, oltre che un forte e prolungato senso di stordimento, probabilmente a causa delle radiazioni alle quali era stato esposto per troppo tempo.
Questo quadro, relativo al primo contatto del profeta con creature aliene, rispecchia in maniera impressionante le vicende dei moderni contattisti e riassume tutte le caratteristiche salienti di tali fenomeni: stordimento, paura, elevazione spirituale, messaggi da portare all'umanità, stato alterato di coscienza.
Alcuni mesi dopo Ezechiele venne rapito da una astronave molto simile a quelle incontrate in precedenza mentre si trovava a casa sua; in seguito a questo rapimento il Profeta inizia a ricevere messaggi telepatici e ancora una volta il quadro della moderna abduction è completo.
In uno dei successivi episodi si parla anche di un oggetto "impiantato" nel corpo del Profeta, e anche in questo caso non è possibile non notare la straordinaria somiglianza con le testimonianze moderne.
L'ultimo rapimento di Ezechiele è forse quello più ricco di particolari, ma anche quello che più si avvicina alle descrizioni fornite dai moderni testimoni riguardo al luogo nel quale sono stati trasportati.
Il Profeta viene rapito e condotto sulla cima di una montagna altissima, in quella che sembra essere una base aliena a tutti gli effetti, o meglio ancora, ad un laboratorio medico.
Viene accolto da un androide metallico che gli illustra le varie caratteristiche della costruzione quindi, entrato nella base, si ritrova in quello che sembra essere un laboratorio medico; tavoli chirurgici, strumenti e attrezzature si trovano sparsi ovunque; più in avanti visiterà anche quella che sembra essere la sala comando della base. Alla fine del percorso si avvicina con un rumore assordante una grande astronave che atterra al centro della base; questo fu l'ultimo rapimento di Ezechiele, da quel momento non ebbe più contatti con queste misteriose creature.

Angeli, Veglianti e ordini da rispettare.

Angeli e Veglianti sono due delle razze di esseri celesti descritte dal patriarca Enoch; con il termine Veglianti si intendono più esattamente gli Angeli caduti, quelli che in seguito il Cristianesimo identificò come Diavoli.
Un preciso ordine di Dio imponeva ai Veglianti di non rivelare agli umani le loro conoscenze ma questa regola venne infranta.
Questo particolare episodio ci lascia riflettere su due diversi fatti: in primo luogo lascia desumere che i Veglianti fossero una razza a parte, indipendente da Dio anche se sotto il suo comando, in secondo luogo ci riporta ad un quesito al quale spesso gli ufologici sono stati sottoposti: perché, se gli alieni posseggono questa enorme conoscenza, non ce ne rendono partecipi?
Enoch ci racconta che i Veglianti, in seguito alla loro disobbedienza vennero catturati da altre schiere angeliche e incatenati, ovvero costretti a non poter lasciare il loro pianeta di origine; forse da questi fatti, tutti ancora da interpretare, è possibile dare una risposta al quesito precedentemente espresso.
Il libro di Enoch insiste molto sui Veglianti o Angeli Vigilanti; duecento Veglianti scesero dal cielo su di un monte dove pronunciarono un giuramento.
Successivamente essi scesero tra gli uomini ed insegnarono loro arti e scienze avanzate, tutte cose che solo gli "dei" sapevano. Si tratta di esseri umanoidi di statura altissima, di carnagione chiarissima, con occhi luminosi e con capelli

bianchissimi lunghi e ondulati; malgrado questa loro evidente diversità, si unirono con delle donne umane, facendo così partorire loro dei figli giganteschi, i Nephilim. Questi giganti, figli dei Veglianti, iniziarono a perseguitare gli esseri umani al punto tale che Dio mandò dei Veglianti fedeli a sterminare tutti i giganti e ad imprigionare i Veglianti ribelli, i quali furono esiliati su qualche pianeta della costellazione di Orione e su altre prigioni spaziali.

Baruk, il viaggiatore spaziale

Oltre che i libri canonici della Bibbia, anche i testi apocrifi sono fonte di notizie strabilianti, una di queste riguarda un viaggio nello spazio effettuato dal profeta Baruk. Anche in questo caso sostituiremo ai termine usati dal testimone, concetti attinenti ma moderni: nel 600 a.C. circa, Baruk viene fatto salire da un angelo a bordo di una macchina volante che lo porterà in viaggio nel sistema solare per svelargli alcuni misteri di "Dio".
Nella prima orbita Baruk vede creature diverse da quelle umane ed esseri simili a bambini in un posto piatto nello spazio.
Nella seconda orbita Baruk vede razze diverse di alieni, sempre in un posto piatto nello spazio.
Nella terza orbita Baruk vede nello spazio profondo (l'Ade) una macchina lunga circa sei chilometri (drago) vicino al Sole. Il drago mangia lo "spazio" ma non lo consuma, se ne nutre ma lo rigetta (si trattava forse di un buco nero?). Il motore della macchina ha l'aspetto di una palla di cannone e assorbe,senza consumarla, l'energia cosmica presente in tutto l'universo per muoversi. Quindi Baruk vide qualcosa di molto simile alla macchina che portò Ezechiele nello spazio e successivamente un oggetto chiamato "guardiano dell'orizzonte" che è in orbita attorno alla Terra. Esso ha pannelli solari mobili, un motore che produce molta luce ed una specie di marchio identificativo. Dopo questa esperienza a Baruk viene mostrata la Luna.
Nella quarta orbita Baruk viene portato in un luogo dove c'è un'acqua particolare che è una strana linfa vitale che tiene in vita le anime dei giusti, vede inoltre altri satelliti artificiali per le telecomunicazioni.
Nella quinta orbita Baruk si ritrova in una parte dove vi è atmosfera e gravità. Qui l'arcangelo Michele gli parla di una vera e propria scelta genetica, infatti dice che i giusti e i semi-giusti verranno conservati e curati, ma quelli non giusti verranno eliminati con i sistemi peggiori.

Sodoma e Gomorra: ingerenze aliene

La distruzione di Sodoma e Gomorra è uno dei tanti episodi biblici che descrive con estrema drammaticità un intervento di esseri non di questo pianeta e l'utilizzo di elementi tecnologici. Un giorno ad Abramo apparvero due o tre uomini non certo di questo mondo, riferendogli di voler verificare di persona se era il caso di distruggere Sodoma e Gomorra. Si trattava di "...angeli" fatti di carne ed ossa, che addirittura mangiano il cibo umano offerto loro da Abramo...".
Quando gli uomini alieni si recarono a Sodoma, incontrarono Lot che li riconobbe subito poiché non dovevano certo possedere forma umana; li invitò a casa sua ma subito si formò una folla di persone curiose di vedere gli strani ospiti; Lot si mise sulla porta di casa per cercare di non far entrare nessuno ma la folla si avventò contro di lui; in quel momento gli umanoidi tirarono dentro Lot e colpirono con un raggio abbagliante gli assalitori. Scampato il pericolo, Lot viene avvisato di lasciare la città, poiché essa verrà distrutta con l'ausilio di una misteriosa arma, e di trovare rifugio sui monti per sfuggire all'onda d'urto causata dall'esplosione.
Di che arma stavano parlando? Era forse qualcosa che aveva a che fare con l'energia nucleare? Quando Lot si fu allontanato abbastanza, il "Signore" fece piovere dal cielo due missili nucleari che distrussero le due città, tutta la valle e tutti gli



abitanti, compresa la vegetazione del suolo.
L'onda d'urto causata dalle esplosioni nucleari, spazzò via i bacini salini della zona tanto violentemente che la moglie di Lot fu parzialmente ricoperta dal sale anche se si trovava lontano.
Quando Abramo andò a vedere dall'alto di una montagna cosa era successo nella valle, egli vide il fungo dell'esplosione nucleare che saliva dalla valle dove poco prima vi era stata l'esplosione.
Per via delle radiazioni e delle devastazioni subite, la valle prosperosa che prima era irrigata da ogni parte diventò inesorabilmente desertica e alcuni esperimenti condotti sui luoghi di questa vicenda hanno registrato ancora oggi un grado di radiazioni superiori al normale.

Rapimenti a catena

La descrizione moderna di un atterraggio UFO non è molto diversa da quanto accadde al profeta Elia: il "Signore" atterrò con la sua astronave luminosa vicino alla caverna dove si trovava Elia provocando tutti gli effetti che provocherebbe l'atterraggio verticale di una grande astronave. Elia percepisce chiaramente tutte le fasi dell'atterraggio: lo spostamento d'aria, il tremolio della Terra, le fiamme del motore di atterraggio e il rumore delle porte dell'astronave che si aprono.

Lo stesso accade al profeta Daniele, rapito durante il sonno e trasportato in un luogo nel quale gli vengono indotte delle visioni; tra una immagine e l'altra il profeta scorge e descrive una immensa astronave attorniata da due veicoli di forma discoidale.
Destino ancora più bizzarro tocca a Giona, trattenuto per tre giorni e tre notti nel "ventre" di quello che sembra essere a tutti gli effetti un mezzo anfibio.
Cosa accadde nei cieli in quel periodo? Perché questa estrema sinergia tra forze alieni e abitanti della terra si interruppe di colpo? Anche queste sono domande destinate a rimanere purtroppo in sospeso, ma le coincidenze esposte fino a questo punto, e si tratta soltanto di una minima parte dell'intero contesto, lasciano troppi dubbi e se corrisponde al vero quell'antico detto che ammonisce sul ripetersi degli eventi storici, un giorno sapremo la verità e la vivremo con i nostri occhi.

Roberto La Paglia
sargatanas@tin.it



STORIA ANTICA

Enrico Baccarini è giornalista pubblicista, scrittore e laurendo in Psicologia Sperimentale. Alterna i suoi studi universitari alla profonda passione per i misteri del tempo e dell'uomo interessandosi attivamente di Ufologia, di Enigmi Storici, di Misteri del Passato e degli enigmi della Mente. Da tali interessi è nato il portale che ha voluto appunto chiamare ENIGMA.



Enrico Baccarini
www.enricobaccarini.com

Una questione controversa ai limiti della dimensione del sacro. Una scomoda tradizione secolare ancora in attesa di una spiegazione esauriente.

Il problema delle stigmate: segni divini o simboli terreni?

La fenomenologia delle stigmate ha da sempre attirato l'interesse sia del mondo religioso che del mondo scientifico. L'interpretazione di tali manifestazioni, ritenute come la trasposizione sulla carne delle ferite inferte a Gesù Cristo sulla croce, ha alternato nel corso del tempo momenti di venerazione ad altri di dura contestazione. Questa fenomenologia ha percorso oltre ottocento anni della propria esistenza tra dubbi, incertezze e conferme. La stessa Chiesa Cattolica Romana, come nel caso della Sacra Sindone, non si è mai pronunciata definitivamente di fronte a queste manifestazioni, limitandosi ad indagare singolarmente i soggetti che se ne dicevano portatori (1).
Alla luce delle ricerche condotte dalla fine dell'800 ad oggi, siamo in grado di portare maggiore chiarezza sulle possibili origini di tali segni.
La volontà, che da sempre contraddistingue l'uomo, di voler comprendere Dio e le sue manifestazioni, ha permesso in oltre un secolo di studi di gettare nuove basi per la comprensione delle stigmate. Che cosa si nasconde dietro questa strana fenomenologia?
Lo studio rigoroso e sistematico delle manifestazioni stigmatiche ebbe i suoi albori verso la fine del XIX secolo quando numerosi ricercatori iniziarono ad esaminare, su basi scientifiche, la genesi di



questi segni.
In questo nostro studio cercheremo di presentare ai lettori di *Tracce d'eternità* il frutto di oltre un secolo di ricerche, ed alcuni recenti contributi che potrebbero spiegare, o forse fare maggiore luce, su tali manifestazioni.
In molti soggetti queste ferite si presentano durante il periodo pasquale, seguendo la consuetudine con cui annualmente viene stabilita questa festività e non con il periodo in cui realmente fu crocifisso Cristo. In altri soggetti le stigmate seguono un criterio di continuità (durando anche tutto l'arco di una vita), mentre altri casi ci presentano soggetti «intermittenti» in cui tali manifestazioni sono sovente connesse a stati di trance.
Curiosamente, le stigmate non sono solo una prerogativa del mondo cristiano cattolico in particolare, ma sono state segnalate, negli ultimi anni, anche nel mondo protestante e musulmano.
Dal XIII secolo ad oggi la Chiesa ha documentato ben 400 casi di soggetti che avrebbero ricevuto il dono delle stigmate. Sebbene tale fenomenologia segni profondamente la dottrina cristiana permangono a tutt'oggi molti dubbi, non ancora spiegati, sulla genesi della loro espressione.
Dalle analisi condotte nella popolazione dei soggetti portatori risulta che dal XIII al XIX secolo il rapporto tra uomini e donne depositari delle stigmate (nei 400 casi documentati) fosse di sette donne per ogni uomo, mentre nel '900 tale stima scende e ci troviamo davanti a tre donne ogni due uomini.
Rimane comunque assodato che da quando tale fenomenologia ha iniziato a manifestarsi le donne sono state le maggiori portatrici di questi segni. È doveroso oltremodo precisare che, nella maggior parte dei casi, i soggetti portatori appartenevano a ordini religiosi o a gruppi di ferventi cristiani.

STORIA E MISTERO: I CASI PIÙ IMPORTANTI

La storia odierna, ed in particolar modo quella religiosa, ci presenta, nel corso dei secoli che ci hanno preceduti, numerosi soggetti cui sarebbe stato fatto «dono» delle stigmate. Le persone cui di solito sono state associate sono individui dalla forte spiritualità e devozione religiosa. A tali manifestazioni, soprattutto nei casi di individui successivamente proclamati santi, seguirebbero una serie di fenomeni associati che non saranno però oggetto di questo nostro studio (2).
Vogliamo, a titolo di curiosità, citare unicamente il caso di Domenica Lazzari (1815-1848) il cui sangue sfidava la legge di gravità, defluendo verso l'alto.
Nella letteratura in merito sono anche ricordati casi, seppur rari, di stigmate luminose. De Vesme, che circa un secolo fa studiò questo tipo particolare di stigmate, ne contò sette.
In altri casi soggetti riesumati da sepolture (come Santa Caterina de' Ricci) a distanza di anni mostravano il corpo non corrotto dalla morte e dal quale, saltuariamente, continuavano a sgorgare gocce di sangue.
Oggi tali manifestazioni, al limite tra scienza e religione, sono solitamente accettate con molte riserve per la paura che la fede e la devozione amplifichino fenomenologie ben minori.
Non è scopo di questo studio giudicare tali affermazioni, ma si cercherà nondimeno di capire se esistano plausibili possibilità per poter ricondurre la fenomenologia stigmatica a fenomeni umani e mentali.
Il mito, il mistero e soprattutto la forte fede popolare suscitata da questi segni, non ha permesso fino a poco più di un secolo fa di porsi nelle condizioni di studiare quali potessero essere le possibili basi biologiche per tali tipi di manifestazioni.
Il dogma della natura divina delle stigmate le ha così relegate per molti secoli in un limbo di mistero e di inviolabilità. Sulla base di ricerche condotte da eminenti studiosi del fenomeno, oggi si tende comunque a ridimensionare

la possibile natura divina di tali segni, per ricondurli su un piano più naturale e conciliabile con la scienza odierna.
Prima di addentrarci in tali studi vorremmo presentare ai lettori alcune delle figure più significative che presentarono nel corso della propria vita tali segni.
Il primo autore religioso conosciuto che abbia usato questo termine per simboleggiare la sua «appartenenza» a Gesù fu San Paolo, l'ex Saulo di Tarso: «porto le stigmate del Signore Gesù nel mio corpo», [Lettera ai Galati, VI, 17]. Ancora oggi si discute se queste parole avessero un significato metaforico-simbolico, oppure letterale, segnalando così il primissimo manifestarsi di un fenomeno mistico molto particolare che è stato, appunto, definito «stigmatizzazione».
Per la storiografia religiosa ufficiale il primo uomo a manifestare «ufficialmente» questi segni sul proprio corpo viene oggi considerato San Francesco d'Assisi.
A trentotto anni, nel 1224, egli manifestò nelle mani e nei piedi alcune lesioni che avrebbero riprodotto quelle dei chiodi che avrebbero trafitto il corpo di Gesù sulla croce, e una ferita al torace che avrebbe riprodotto la lacerazione che la lancia del centurione romano Cassio Gaio Longino (3) avrebbe inferto a Gesù morente.
Uomo di indubbia fede, e di forte carisma, San Francesco manifestò tali segni negli ultimi anni della propria vita, sul Monte La Verna, quando si ritirò in completa e totale contemplazione di Dio.
I resoconti testimoniali giunti fin dal passato ci raccontano che le stigmate di San Francesco non sanguinavano molto, «ed avevano una specie di protuberanza, come una capocchia di un chiodo sotto pelle».
Ulteriore caso di stigmatizzazione estremamente interessante corrisponde ai segni portati sul corpo da Padre Pio da Pietralcina. Dietro quest'uomo, di indubbio carisma, oggi si è creata una vera e propria venerazione. La sua recente santificazione ha reso infine onore alla vita travagliata che dovette condurre a causa delle ingerenze della sua stessa Chiesa.
Anche questo noto uomo di fede è passato al vaglio dei ricercatori e nuove prove sono state ricavate dagli studi condotti sulle sue piaghe. Padre Pio, secondo i resoconti oggi rinvenibili, nella sua vita avrebbe avuto diverse visioni del Cristo, che lo avrebbero poi «benedetto» con la comparsa di questi segni.
Nella fenomenologia isterica studiata da psicologi e da psichiatri, non pochi sono i casi in cui i soggetti, oltre a manifestare allucinazioni, provocano sul proprio corpo ferite autoinflitte di cui non ricordano la genesi.
Oggi sembra che almeno parte del mistero di Padre Pio possa essere spiegato attraverso tale iter.
È noto ormai da tempo, ma poco conosciuto, che questo sant'uomo tormentava le proprie ferite così da entrare maggiormente in rapporto diretto con Dio.
Il «dono» che aveva ricevuto gli avrebbe permesso di comprendere meglio il dolore e le sofferenze che Gesù Cristo avrebbe patito sulla croce. A riprova di tali affermazioni numerosi ricercatori hanno notato che invecchiando, e possedendo quindi sempre minori forze, tali ferite non potevano essere più tormentate e quindi fossero scomparse quando il prete da Pietralcina morì.
La mistica cristiana ha considerato la sparizione di questi segni come un miracolo, ma non possiamo dubitare di altre spiegazioni più «terrene», anche differenti da quella presentata. Alcuni ricercatori sono riusciti a reperire documenti originali dai quali si può apprendere come Padre Pio applicasse sulle proprie mani sostanze chimiche per disinfettare la carne, mantenendo però aperte le ferite (4). Il dato eccezionale, anche per la ricerca odierna, è che questo uomo portò con sé tali segni per circa 50 anni.
Un altro caso che ha meritato l'attenzione dei ricercatori appartiene alla storia di suor Maria Teresa

Neumann.
Suor Teresa Neumann ricevette le stigmate il venerdì santo del 1926, dopo aver avuto una visione della crocifissione. Successive ricerche evidenziarono che sul piano psicologico la Neumann possedeva tutte le caratteristiche del «ricevente» per le stigmate. Le sue ferite permasero fino al 1962 quando morì, per ben 36 anni. Anche in questo caso alcuni autori chiamano in causa l'autoinflizione, cosciente o incosciente, per la presenza e soprattutto la permanenza di questi segni. Tale ipotesi però non hanno trovato prove oggettive per una confutazione.
Teresa Neumann è oggi ricordata per la copiosità del sangue che sgorgava dal suo corpo. Ancora oggi, i medici non si spiegano come questa donna potesse, mangiando solo un'ostia al giorno, riuscire a sopravvivere e a produrre tanto sangue. Le stigmate di questa donna sono state classificate tra le più estreme che la storia possa ricordare.
La più giovane stigmatizzata della storia fu la californiana Cloretta Robertson che, a soli 9 anni (poco prima della Pasqua del 1972), ricevette le stigmate. Le sue stigmate si dimostrarono estremamente interessanti per la comunità scientifica. Vennero sottoposte a svariati esami medici e le mani di Cloretta vennero anche posizionate sotto un microscopio molto potente. La scoperta che gli studiosi fecero li lasciò però totalmente attoniti. Il sangue, come evidenziarono subito gli studiosi, «filtrava» dalla sua pelle. Ma la cosa che sconvolse maggiormente la comunità scientifica di quei tempi, nonché la comunità religiosa, era che una ragazzina di colore, di nove anni e soprattutto protestante, potesse manifestare un segno considerato appartenente solamente alle persone «sante» e di fede cattolico-romana. Ciò potrebbe provare, come suggerirono numerosi autori, che le stigmate possono comparire pure al di fuori della Chiesa Cattolica, e che possano anche essere una manifestazione propria di un quadro patologico o psicosomatico non ancora conosciuto.

ALCUNE POSSIBILI SPIEGAZIONI

Il fattore fondamentale che deve esser tenuto presente in queste ricerche, ed in questo articolo, è come le persone possano «ricevere» questi segni.
La comunità scientifica internazionale oggi ritiene infatti che non sia più necessario chiamare necessariamente in causa un'origine paranormale, o dovuta a Dio stesso, per tali manifestazioni, ma probabilmente si debbano semmai vedere nei soggetti stigmatizzati delle «risposte» a Dio, e delle risposte all'idea che questi hanno della sofferenza e delle ferite subite dal Cristo, inteso secondo la religione cattolica quale Dio sulla croce.
Si tratta comunque di un fenomeno profondamente religioso che tocca intimamente la devozione di molte persone. Non è possibile parlare di frode, poiché la maggior parte delle volte questi segni appaiono inspiegabilmente. L'unico prodotto tangibile di questa fenomenologia è che incoraggia la fede, la intensifica e la potenzia. La Chiesa è una espressione della fede, ma è un'opera dell'uomo. Anche le stigmate, probabilmente, sono un prodotto dell'uomo ma intensificano la fede.

Come ci possiamo spiegare però il fatto che prima di San Francesco esistessero pochi casi documentati di stigmatizzati e dopo la morte di questo umile uomo iniziassero in tutta Europa a dilagare tali manifestazioni? Se non abbiamo prove inconfutabili in nostro possesso per attestare che si tratti di veri e propri miracoli, ovvero di manifestazioni straordinarie della nostra mente, possiamo però nel contempo avvalerci della ricerca scientifica che nell'ultimo secolo ci ha permesso di poter comprendere in maniera sempre più vasta che cosa realmente si può celare

dietro tali segni.
Delle oltre quattrocento persone sopra citate che ricevettero le stigmate, ben 62 vennero canonizzate e di tutte queste il 90% era costituito da donne. Dietro tale cifra si può celare un significato?
Il motivo per cui la stragrande maggioranza dei soggetti stigmatizzati appartiene al sesso femminile potrebbe forse risiedere nel fatto obiettivo che il gentil sesso appare statisticamente ben più soggetto a manifestazioni neuropsichiatriche di tipo isterico-ideoplastico rispetto al sesso maschile.
Nell'ambito degli studi condotti fino ad oggi esiste una fenomenologia che i ricercatori, fin dalla metà del XIX secolo, hanno sempre associato alla manifestazione delle stigmate, e cioè l'ideoplastia.
Con tale termine si tende oggi ad identificare il potere che la nostra mente avrebbe di agire sul corpo.
Questo neologismo venne coniato da Durand du Groy nel 1860 per indicare l'impressione di una idea su di un soggetto suggestionato.
Nel 1884 il professor Ochorowicz estese il concetto definendolo come l'azione fisiologica di una idea, esaltata dai processi di suggestione o autosuggestione, sull'organismo umano.
Un altro fenomeno documentato, diverso dalle stigmate ma assimilabile alle stesse, è la «dermografia».
A differenza dei segni oggetto di questo articolo, che durano mesi o anni, se non l'intero arco di una vita, la dermografia persiste solamente per pochi minuti o poche ore dopo che si è manifestata o è stata prodotta.
Sono stati condotti numerosi esperimenti al fine di appurare la natura del fenomeno; gli sperimentatori scrivevano o disegnavano con un dito o un bastoncello sulla pelle di un soggetto posto in trance e dopo pochi istanti quella parola (o quel disegno) apparivano sulla cute del soggetto (probabilmente per una dilatazione dei vasi sanguigni causata dalla suggestione ipnotica).
Il dottor Lébeault, noto studioso del tempo, condusse alcuni esperimenti veramente interessanti nel settore dermografico. Dopo aver toccato con un ferro freddo la pelle di alcuni soggetti posti in trance ipnotica, e dicendo loro che si trattava di un ferro rovente, era possibile entro poco tempo vedere formarsi nei medesimi punti delle vesciche da ustioni.
Esistono diverse fenomenologie mediche che potrebbero aiutarci a capire maggiormente il fenomeno della stigmatizzazione.
Nel caso di Cloretta Robertson, poche persone ormai ritengono ancora che si sia trattato di una vera manifestazione stigmatica; è invece a tutt'oggi opinione comune che la bambina abbia vissuto una patologia definita «sudorazione ematica», o «ematoidrosi».
È stato infatti appurato come un forte stress emozionale possa determinare un'importante vasodilatazione associata ad un considerevole incremento della permeabilità dei capillari; queste due situazioni promuovono un'extravasazione del sangue nelle ghiandole sudoripare che in questo modo secernono sudore misto a sangue, fatto questo che può facilmente trarre in inganno anche l'occhio esperto di un medico che, in questo modo, può interpretare erroneamente questo fenomeno come un'effettiva e copiosa emorragia.
Un eclatante esempio di ematoidrosi lo si ritrova nel testo più importante della cristianità, il Nuovo Testamento.
In un passo dei Vangeli in cui Gesù si reca nell'orto dei Getsemani per pregare il Padre prima di essere ucciso sulla croce ("...si allontanò da loro quasi un tiro di sasso, e inginocchiatosi pregava: 'Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la Tua volontà'. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a



Terra...”), durante la preghiera, particolarmente lunga ed intensa, Gesù iniziò quindi a sudare sangue.
In realtà questa reazione potrebbe essere associata con molta probabilità ad un caso di ematoidrosi determinata dal forte coinvolgimento emotivo, e psicologico; che costituì un fattore di forte stress, (definito «stressor»), nell’agonia di Gesù.
L’ematoidrosi, in questo vasto campo di studi, potrebbe aiutarci a comprendere questa strana fenomenologia che da oltre otto secoli si è manifestata apertamente. Sono state chiamate in causa diverse spiegazioni per poter comprendere le stigmate, ma l’unico tassello mancante in tali studi è la comprensione del meccanismo che da uno stato psicologico potrebbe permettere l’espressione di questi segni in uno stato fisiologico.
Come può riuscire la mente umana a creare una lesione fisica sul corpo?
Quali meccanismi entrano in gioco?
Siamo forse tutti plausibilmente stigmatizzabili a livello potenziale?
Queste domande sono solo alcune tra quelle che i primi ricercatori si posero per riuscire a capire quale fosse il meccanismo alla base dell’insorgenza di queste strane piaghe.
Nel corso dei secoli l’uomo ha sempre creduto che la propria mente potesse essere utilizzata come uno strumento estremamente potente, e ne sono una dimostrazione alcuni culti o alcune sette religiose che fondano certi loro principi proprio su queste assunzioni.
Attualmente la scienza è altrettanto concorde nel ritenere che le potenzialità (e non i poteri) della nostra mente siano estremamente vaste ed importanti.
Soprattutto grazie a studi di tipo psicologico e psichiatrico sono stati indagati ambiti della nostra mente inesplorati per millenni. Pur se queste due discipline vantano poco più di un secolo e mezzo di vita, i progressi raggiunti in questo breve periodo di tempo sono estremamente interessanti.
Attraverso le innumerevoli vie concesse dalla scienza attuale, oggi possiamo in alcuni casi anche riprodurre fenomenologie simili a quelle delle stigmate in soggetti sottoposti ad esperimenti di laboratorio.
Tra queste è interessante evidenziare un fenomeno poco conosciuto, ma ampiamente studiato dal XIX secolo, la “vescicolazione ipnotica”.
Con tale termine oggi si tende a designare tutta una serie di fenomeni che i ricercatori sono in grado di far comparire sulla pelle dei soggetti sottoposti ad esperimenti, estremamente simili ai segni presenti negli stigmatizzati.
La vescicolazione ipnotica avviene attraverso una semplice induzione ipnotica a seguito della quale lo sperimentatore utilizza un qualsiasi oggetto, a temperatura ambiente, sottoponendolo a zone differenti della cute di un soggetto, facendogli credere che questo sia incandescente.
I risultati di tali esperimenti sono estremamente interessanti. Nel giro di pochi minuti, fino a qualche ora, i soggetti sottoposti a tale procedura riportano ustioni più o meno gravi proprio nel punto (o nei punti) specifici scelti dal ricercatore. Fattore maggiormente interessante è che se, come è stato fatto in alcuni esperimenti, poniamo un oggetto dalla forma ben precisa sul braccio di un soggetto, vedremo che l’ustione che si verrà a creare corrisponderà appieno alla forma posta sulla cute dello stesso.
Questi esperimenti suscitarono forti discussioni ed accesi dibattiti accademici quando dalla metà dell’800 si iniziò a pubblicare i primi risultati.
Grazie agli studi condotti nella variegata fenomenologia delle stigmate oggi non si può escludere aprioristicamente l’apporto di meccanismi inconsci o psicodinamici che possono essere attivati da forme di isterismo o di ipnosi autoindotta. In tal senso la spiegazione che la psicologia e la psichiatria danno delle stigmate è da ricondursi proprio alle due



varianti precedentemente citate, anche se tali spiegazioni sembrano non essere per ora in grado di spiegare nella totalità la complessità del fenomeno.
Usualmente si distinguono diversi tipi di trance: ipnotica, mistica, medianica, psichedelica.
Lo stato di trance può essere quindi indotto attraverso svariati modi. Se durante la trance l'attenzione della persona persiste per un tempo sufficiente in un monoideismo (5), allora è altamente probabile la manifestazione di forme «ideoplastiche». In tale caso la mente attua un procedimento fisiologico, per ora sconosciuto e appena ipotizzato, che attuerebbe la trasfigurazione di una idea, e del suo contenuto, in una forma esteriore, tangibile e materiale.
A tale proposito lo studioso Alfonso Siani scrive in un suo libro: «Se una persona, che partecipa ad una funzione liturgica molto toccante in un Santuario rinomato dove si è recata con un'aspettativa di guarigione da una malattia, e ad un certo punto entra in trance in uno dei modi prima visti (anche senza saperlo) e la sua attenzione è focalizzata unicamente sull'idea di guarigione, se indugia adeguatamente su tale idea realizza una ideoplastia , in altre parole dà avvio ad un processo di guarigione che può essere più o meno veloce (6).
In qualche modo, così, la mente concretizzerebbe un processo fisiologico, ancora ignoto e a mala pena ipotizzabile, che permetterebbe in concreto la trasformazione di una idea, con tutti i suoi contenuti, in una forma esterna, obiettiva e visibile. Tale psicosomatizzazione, se così possiamo interpretarla, potrebbe condurre alla manifestazione delle stigmate. Oggi la possibilità di un meccanismo di feedback tra mente e corpo viene studiata dalla psiconeuroimmunologia (7).
Queste sono solo alcune delle ipotesi che attualmente potrebbero permetterci di comprendere questa strana fenomenologia. La psicologia e la psichiatria psicosomatica hanno realizzato, nel loro iter di ricerche, delle scoperte estremamente interessanti su quelli che potrebbero essere i meccanismi alla base di tali manifestazioni. Oggi sappiamo che non è più improponibile considerare la mente, ed il nostro cervello, come una macchina estremamente potente e dalle potenzialità straordinarie. Tali potenzialità si potrebbero esplicare, secondo tali studi, anche attraverso la manifestazione di una fenomenologia a carattere prettamente religioso.
È doveroso sottolineare anche come la fenomenologia da noi presa in esame non si sia manifestata nel corso dei suoi secoli di presenza nelle locazioni anatomiche corrette.
Siamo infatti stati abituati ad immaginarci le stigmate come un fenomeno estatico che si localizza anatomicamente sui palmi e/o sui dorsi delle mani dei soggetti portatori. Tale posizione anatomica è storicamente, e religiosamente, scorretta poiché mai furono condotte delle crocifissioni in cui i soggetti furono inchiodati attraverso i palmi ed i dorsi delle mani. Crocifiggere una persona in tali locazioni vorrebbe significare vederla cadere entro pochi minuti in conseguenza di una vera e propria lacerazione nonché frantumazione delle ossa della mano.
Queste ossa non sono in grado di sorreggere il peso del corpo umano per le leggi che ci insegna la fisica. Verosimilmente (vera o falsa che sia) anche nella Sacra Sindone custodita a Torino, il soggetto crocefisso è stato trafitto poco sotto i polsi, tra l'ulna e il radio. Queste due ossa, che formano i nostri avambracci, sono infatti disposte in modo da creare una intercapedine naturale attraverso la quale venivano conficcati i chiodi per le crocifissioni. Ogni resto umano ritrovato e sottoposto a questo disumano supplizio dell'antichità presenta infatti delle lesioni e delle scheggiature proprio in

corrispondenza di tali ossa, e mai nelle mani.
A dimostrazione di tale ipotesi vediamo come nella parte finale dell'ulna e del radio, in quella intercapedine che si collega alla mano, esista un piccolo spazio, definito di «Destot», attraverso il quale sarebbe estremamente semplice poter inserire un chiodo.
I reperti storici ci dimostrano come nella Palestina romana tale locazione fosse l'unica attraverso la quale venivano fatti passare i chiodi di questa atroce condanna a morte. La stimolazione meccanica effettuata sul nervo posto nello spazio di Destot porterebbe inoltre ad un piegamento innaturale del pollice della mano e lo stesso dato lo possiamo significativamente ritrovare nell'immagine impressa nella Sacra Sindone.
Questi dati potrebbero portarci a considerazioni drasticamente negative sul reale significato celato dietro le stigmate «storiche».
L'iconografia cristiana, ed affine, ha da sempre mostrato, per un semplice errore storico-iconografico, le ferite inferte a Cristo in una ubicazione del tutto sbagliata e non reale, che potrebbe, nel caso ci dovessimo trovare davanti ad un fenomeno di matrice terrestre, aver successivamente condotto ad una trasmissione iconografica sbagliata nella localizzazione di questi segni.
L'aura di mistero che ha pervaso questa fenomenologia, come altre, è stata ridimensionata dagli studi e dalle ricerche condotte fino ad oggi.
La voglia di mistero insita in ogni individuo si deve scontrare tuttavia con la razionalità e la scientificità propria della nostra natura.
La presenza di manifestazioni che trascendono la nostra normalità ci conduce in un cammino di studio e ricerca che non implica per forza di cose fonti superiori o insondabili misteri quale loro origine.
Ciò che in un dato periodo poteva essere ricondotto ad un «mistero insormontabile» oggi, con il progredire delle nostre conoscenze, può trovare maggiori spiegazioni grazie all'intervento della scienza.
Naturalmente questo non vuol stare a significare che tutti misteri, in senso proprio, debbano avere necessariamente una spiegazione, o che comunque si potrà giungere alla comprensione di molti di questi in tempi brevi.
Tendiamo unicamente a sottolineare come molte manifestazioni possano, nel corso del tempo e grazie ai progressi scientifici, trovare una qualche spiegazione plausibile (seppur, in certi casi, non inderogabilmente sicura).
La stessa fenomenologia delle stigmate tuttora presenta dei lati ancora oscuri e dei fattori che non sono spiegabili attraverso criteri noti o spiegazioni scientifiche conosciute.
Di conseguenza possiamo ipotizzare, in via del tutto generale, quale possa essere la genesi di queste manifestazioni ma non possiamo, né dobbiamo, dare prevenute e aprioristiche certezze su di essa.
La fisiologia ed i processi biochimici che sembrerebbero essere implicati nei processi di formazione di questi strani segni e l'intervento di una psiche più potente di quanto si potesse ritenere, sono senza dubbio due tra i fattori fondamentali per la manifestazione di queste sintomatologie, ma non possono rispondere ancora appieno a molte delle nostre domande.

CONCLUSIONI

Leggendo le varie opere della Chiesa Cattolica dedicate agli esorcismi, ci imbattiamo in una frase significativa che sembra proprio fare al caso nostro: «Ne facile credas aliquam a demone obsessum esse»(8), (trad., «Non si creda facilmente che qualcuno sia ossessionato dal demonio»). Significativa di un pensiero e di un modo di agire che dovrebbe essere scrupoloso ed attento nei confronti di un fenomeno, la possessione diabolica, che può essere facilmente scambiato con altre psicopatologie.
Allo stesso modo le manifestazioni stigmatiche



debbono essere studiate e controllate attraverso gli strumenti e le conoscenze che la scienza ci mette a disposizione.
Oggi i ricercatori considerano, quasi concordemente, le stigmate come un fenomeno al limite tra la psicofisiologia e la psicopatologia, tra la psicosomatica e la autosuggestione.
Una precisa interpretazione di questa anomalia chiama in causa l'azione di diverse concause ascrivibili a fattori endogeni ed esogeni alla nostra mente.
È stato osservato (9) come le stigmate abbiano maggiore probabilità di manifestarsi in soggetti definiti «contemplativi», inclini all'isteria e con una forte determinazione interna.
Una visione obiettiva e razionalista ci indica che la possibilità che una idea dominante (conscia o inconscia) possa imprimersi concretamente nell'organismo, creando lesioni cutanee anche di considerevole impressività, è oggi tutt'altro che improbabile.
Purtroppo non è semplice studiare fenomenologie che sono fortemente connaturate con la religiosità e la fede comune, ma la naturale tendenza dell'uomo a spiegare il mondo che lo circonda e a razionalizzare fenomeni che non riesce a comprendere ci spingono verso una sostanziale rivalutazione di queste manifestazioni, alla luce di studi e ricerche che da oltre un secolo e mezzo che ci hanno condotto ad ipotizzare, e oggi quasi a comprendere, uno dei più grandi misteri dalle origini della fede.

Enrico Baccarini
e.baccarini@gmail.com

Note

1. Padre Gemelli stesso, uno dei rappresentati più accreditati per le questioni di carattere scientifico del Vaticano, asserì numerose volte che San Francesco doveva essere considerato il solo stigmatizzato della storia cristiana, ovvero il solo in cui si potesse dimostrare un'origine divina di tali manifestazioni.
2. Come un intenso odore di fiori, fenomeni parapsicologici, etc.
3. Vedi Archeomisteri n° 2, articoli di P. C. ed Enrico Baccarini.
4. Queste ricerche, ed altre sulla fenomenologia delle stigmate in generale, sono state condotte in prevalenza da Bob Rickard, editor di Fortean Times, e dal Dr. Ted Harrison, uno dei più importanti esperti mondiali in stigmatologia.
5. Ovvero se l'attenzione, in stato di trance, si focalizza per un certo periodo di tempo solamente su di una idea cardine.
6. Tratto da «Manuale di Ipnosi», di Alfonso Siani, ed. Selecta Medica, Pavia 2000.
7. Vedi «Mente, Cervello e Sistema Immunitario», di Massimo Biondi, ed. McGraw-Hill – 1997
8. Tratto da un manuale di esorcismi del XIV secolo
9. Dal Dottor Scott Rogo



Simonetta Santandrea
simonettasantandrea@libero.it

Sinis Cabras (Or), località Monti Prama

L'enigma degli occhi





Il ritrovamento

Nel marzo del 1974 in località Monti Prama – Sinis/Cabras (Or), (il toponimo ha origine dall'altezza di 50 metri (monte) e dalla palma nana (prama) diffusa in questa zona) un contadino durante una semplice aratura del suo terreno, toccò inavvertitamente con la lama qualcosa di anomalo che si rivelò essere la testa gigantesca di una statua. Le autorità fecero intervenire due dei più famosi archeologi sardi dell'epoca, Giovanni Lilliu e Enrico Atzeni i quali diedero il via alla più grande ed enigmatica scoperta in territorio sardo. Gli scavi da loro organizzati diedero alla luce trenta gigantesche statue di pietra, alte due metri circa, databili ad almeno 2700 anni fa.
Trattasi di 30 guerrieri, tra arcieri e pugilatori, probabilmente messi a custodia di una tomba proprio come i famosi guerrieri cinesi; la differenza è che questi personaggi non sono la riproduzione esatta di esseri umani, bensì riportano fattezze anomale: hanno occhi come due cerchi sovrapposti e la bocca è una semplice fessura, hanno una pettinatura in stile celtico fatta a trecce e abiti orientalizzanti, ma ciò che li rende unici è la loro titanica altezza, che varia tra i 2 metri e i 2 metri e 60, oltre al fatto che portano il 52 di piede!
Sono statue in pietra arenaria, diritte in piedi e con braccia piegate a tenere scudi o armi.
Le statue furono ritrovate all'interno di una area sacra sopra delle basi che delimitavano alcune tombe a nuraghe e diversi betili.

L'occultamento

Resta un enigma, ancora più inspiegabile di loro e del loro eccezionale ritrovamento, il fatto che non se ne sia mai saputo nulla, se non da pochi anni a questa parte.
Infatti furono "abbandonati" per ben 32 anni nel museo di Cagliari, ma non in una sala di visita, bensì negli scantinati umidi e bui… perché?
Solo nel 2003, si decise di trasportarli, con poco clamore, in un centro di restauro, a Li Punti, in provincia di Sassari.
Questo gesto fu compiuto probabilmente anche in seguito a numerose pressioni da parte di studiosi ed appassionati .

La storia

Da una attenta osservazione nascono diverse domande sul loro significato e su quale cultura potrebbe aver ispirato tali sculture: chi doveva difendere questo esercito? Un re o un popolo?E contro chi prestare difesa? Stranieri o forze del male? Da chi sono stati scolpiti?
Le pettinature sono celtiche, gli elmi hanno delle corna, gli scudi sono elaborati.
Sono molto simili ai bronzetti dei ritrovamenti di "Abini/Serri" (dal nome dei luoghi di ritrovamento: Abini/Teti e Santa/Serri) per volti, vestiari e armi e per questo vengono datati tra il VII e l'VIII secolo a.C., periodo in cui si ritiene che gli Shardana (il popolo del mare sardo) avessero già girato il mondo allora conosciuto, acquisendo innumerevoli conoscenze nel vestiario (orientale), nei capelli (celtici) e nelle armi.
L'autentica datazione non è mai stata accertata, ma vi sono altre ipotesi che vanno anche dal 2700 a.C. al 1° millennio a.C. fino al VII secolo a.C.
Guardando queste statue, ci si chiede il perché della raffigurazione degli occhi attraverso due cerchi concentrici come fossero due occhiali. Forse un tentativo di rappresentare la pupilla o il desiderio di richiamare qualcosa d'altro?
Si può affermare che, nelle varie forme d'arte, gli occhi non sono mai stati disegnati in questo modo. C'è chi ha sostenuto che queste statue derivino dalle statue greche più conosciute, le Kore e i Kuroi (statua femminile e maschile), molto stilizzate che si avvicinano a questo stile di scultura.
Ma, stando alla datazione che si è ricavata su questi Giganti del Monte Prama, gli stessi sarebbero antecedenti alle sculture greche.



Le statue

Le statue sono molto stilizzate e con il naso molto accentuato; i cerchi degli occhi sono perfetti. Anche l'arcata sopraccigliare è marcata. I piedi taglia 52 sono molto presenti, poggiano sicuri su ampie basi. Sono tutti arcieri e pugili e solo uno è un guerriero. Sulle statue sono state rinvenute tracce di colore rosso e nero. Non è stato ancora possibile ricostruire una statua per intero,ma sono state per certo identificate 25 statue di cui 17 pugilatori e 8 arcieri.

I pugilatori

Hanno tutti:

- il petto nudo
- un gonnellino cinto da lacci
- un elmo liscio (forse a rappresentarne uno di cuoio o di stoffa)
- delle lunghe trecce pettinate alla "celtica"
- Il braccio destro con una protezione di cuoio fino alla mano a reggere la parte corta dello scudo
- Il braccio sinistro a reggere lo scudo che copre il capo come a "difesa"

La caratteristica dei pugilatori è che il braccio sinistro in alto tiene uno scudo a proteggere la testa, mentre il braccio destro tiene la parte corta dello scudo. Questa azione veniva spesso seguita in fase di battaglia proprio per difendersi dalla pioggia di frecce di nemici arcieri.
I pugilatori in questo caso sarebbero dunque in fase di difesa e non di attacco. Hanno similitudini con i bronzetti di DORGALI

Gli arcieri

Hanno:

- Una placca pettorale
- Una corta tunica
- Un elmo con le corna
- Delle lunghe trecce pettinate alla "celtica"
- Schinieri a protezione dei polpacci
- L'arco nel braccio sinistro
- Il braccio destro in posizione di offerta oppure uno scudo
- Non sono né a difesa e né ad attacco, ma sono a riposo.

Sono prevalentemente arcieri a riposo perché con la mano destra a volte tengono uno scudo, altre la tendono in segno di offerta. Tra loro differiscono parecchio, cosa che non succede nel gruppo dei pugilatori molto più simili tra di loro. Hanno similitudini con i bronzetti di TETI ABINI

Il guerriero

L'unico guerriero non può essere descritto nei particolari perché quasi totalmente distrutto.

I modelli di nuraghe e betili

Insieme a loro sono stati ritrovati dei modelli di Nuraghe.

Le tombe del ritrovamento

Le tombe a pozzetto, dove furono ritrovati, devono il nome al fatto che contenevano i corpi in posizione fetale. In tutto sono 33, quasi uno per ogni statua-guerriero.
Le tombe sono prive di corredo funerario. Solo una tomba aveva uno scarabeo del VII secolo a.C., in stile egizio tipo Hyksos, unica prova sulla quale è possibile datare le statue, anche se è probabile un riutilizzo delle tombe in epoche successive

L'enigma degli occhi



Tra gli strumenti di lavorazione si presuppone ci fosse il compasso o qualcosa di simile senza il quale sarebbe stato impossibile realizzare cerchi così perfetti. Sicuramente sono stati usati strumenti di metallo o di bronzo per la scultura, scalpelli,



raschietti, punte. Alcuni fasi di scultura presuppongono l'utilizzo di una "gradina" una sorta di scalpello con bordo dentellato di cui se ne ha notizia certa per la prima volta però secoli più avanti, solo nel VI secolo a.C. in Grecia.

Nei locali del Centro di Conservazione e Restauro a Li Punti, con la direzione dei lavori della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, il tradizionale cantiere di restauro si trasforma in una galleria laboratorio nella quale il pubblico può osservare dal vivo le attività di conservazione e restauro. Il visitatore può percorrere la lunga balconata che sovrasta la galleria e si troverà avvolto in un grande scenario naturale che ripropone l'ambiente ed il contesto di provenienza.
Per prenotare una visita: e-mail info@monteprama.it le visite si effettuano il primo e ultimo martedì del mese dalle 9 alle 11.

Suggerimenti turistici:

Cabras, il regno dei pescatori

A pochi chilometri da Oristano sorge Cabras, una cittadina dalle case a un piano che ha conservato l'impianto antico. Essa si trova ai bordi dello stagno omonimo, uno tra i più grandi di acqua dolce della Sardegna e comunica col mare attraverso una serie di canali.

Un tempo sullo stagno si andava a pesca con imbarcazioni dalla forma appuntita, is fassonis, costruite con erbe palustri essiccate al sole, avvalendosi della stessa tecnica usata dai Fenici. Sempre a questa popolazione sembra risalire anche la ricetta de "sa merca", piatto tipico di Cabras: i muggini vengono avvolti in erbe lacustri e lasciati a macerare in acqua salata.
La più antica testimonianza della presenza umana nel territorio proviene dalla località di Cuccuru is Arrius, dove sono state trovate tombe risalenti al neolitico (4000 a.C.). Le statuette rinvenute nei corredi funerari testimoniano la religiosità di ambito mediterraneo di quel periodo, pervasa dal culto del dio Toro e dalla dea Madre.
All'epoca nuragica risalgono invece le statue monumentali in pietra di guerrieri o atleti provenienti dal sito di Monti Prama, oggi conservate al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.
Di particolare interesse a livello storico e archeologico è l'area di Tharros, che conserva numerose testimonianze del periodo nuragico, tra cui due nuraghi e il villaggio sulla collina di Muru Mannu. La fondazione del centro urbano avvenne in realtà ad opera dei Fenici, attorno alla fine dell'VIII secolo a.C. Dell'epoca punica non rimane nulla nei ruderi del centro urbano, che conserva invece soprattutto la fase romana. Le testimonianze più antiche provengono dalle due necropoli ad incinerazione risalenti alla metà circa del VII sec. a.C.
Di sicuro interesse per il visitatore è la festa di San Salvatore, durante la quale si ripete una delle manifestazioni più antiche e suggestive dell'isola.
Diverse centinaia di giovani e adulti, vestiti con il saio bianco e scalzi, portano il simulacro dalla parrocchiale sino al santuario di San Salvatore.
La città è conosciuta poi per essere la maggiore produttrice sarda della tipica bottarga, costituita dalle uova del muggine pressate, salate e seccate, che si può assaporare in gustose ricette in diversi ristoranti della cittadina.

Al limite settentrionale del golfo di Oristano si distende la Laguna di Mistras, separata dal mare da due cordoni litoranei. Essa s'inserisce nelle zone umide di importanza internazionale previste dalla convenzione di Ramsar ed è habitat ideale per fenicotteri rosa, cormorani, aironi cinerini e falchi pescatori.
Ricco di avifauna anche il vicino stagno Mar 'e Pontis, dove è possibile visitare la Peschiera Pontis, un'antica costruzione per l'itticoltura, con chiuse e lavorieri.



San Salvatore di Sinis.

Le bianche case dei pellegrini, dette cumbessias, circondano la chiesa campestre di San Salvatore. Esse vengono abitate per nove giorni all'anno, a cavallo tra agosto e settembre, in occasione della novena per la festa del santo. La chiesa è sorta alla fine del XVII secolo nell'area di un santuario pagano di origine nuragica, incentrato sul culto delle acque e ricostruito nel VI secolo come chiesa sotterranea. Attraverso una scala nella navata sinistra si scende all'ipogeo formato da sei vani: due rettangolari ai lati di un corridoio che conduce a un atrio circolare con un pozzo, intorno al quale sono disposte tre camere. L'ipogeo è parzialmente scavato nella roccia; i soffitti a botte sono in arenaria e mattoni. Sulle pareti si sono conservati diversi graffiti di animali (elefante, pantera e pavone) e di divinità (Ercole che lotta con il leone Nemeo, Marte e Venere con un piccolo Eros alato). Interessanti le scritte arabe che parlano di Allah e Maometto, nonché le numerose raffigurazioni di navi, che gli studiosi ritengono potessero essere dei probabili ex voto. Le lettere latine RVF intrecciate come in un monogramma e ripetute più volte sembrano derivare dalla lingua fenicia e significare "guarire, salvare, dare salute".

San Giovanni di Sinis

Al limitare della penisola del Sinis vi è la località balneare di San Giovanni, un tempo famosa per le caratteristiche baracche dei pescatori costruite in legno e giunco. Oggi ne rimangono solo alcune: il gruppo più numeroso è a oriente della statale, poco distante dagli scavi di Tharros. All'ingresso del paese sorge la chiesa paleocristiana di San Giovanni, che, insieme a quelle di San Saturnino a Cagliari e Sant'Antioco nel paese omonimo, è la più antica della Sardegna; l'impianto originario infatti risale al VI-VII secolo, anche se gran parte dell'aspetto attuale è dovuto ai rimaneggiamenti compiuti dai monaci Vittorini intorno all'XI secolo. L'interno a tre navate coperte da volte a botte è estremamente evocativo e suggestivo.
A poca distanza c'è l'Oasi Torre 'e Seu del WWF che conserva una delle ultime macchie spontanee di palme nane rimaste nella zona. Si raggiunge con una strada sterrata che parte dalla periferia settentrionale di San Giovanni di Sinis. Dal cancello si prosegue a piedi fino al mare e alla Torre 'e Seu, costruita dagli Spagnoli

Oristano

Al limite settentrionale della pianura del Campidano, nei pressi della foce del Tirso, al centro di un sistema di stagni molto pescosi, sorge Oristano, capoluogo di provincia dal 1974. La sua origine è fissata al 1070, quando dalla vicina Tharros, devastata dai Saraceni, la popolazione migrò verso il nuovo insediamento. A grande importanza assurge tra 1100 e 1400, quando, capitale del Giudicato di Arborea, è guidata da sovrani illuminati come Mariano IV e la figlia Eleonora, redattrice della raccolta di leggi denominata Carta de Logu.
Piccolo gioiello artistico, nel centro storico si trova la cattedrale, realizzata nel 1228 con l'apporto di maestranze lombarde, poi ricostruita nel XVII secolo in stile barocco. La torre di Mariano II, in blocchi di arenaria, venne fatta erigere nel 1291 ed è, insieme alla torre opposta di Portixedda, l'unica traccia dell'antica cerchia muraria
All'interno del neoclassico Palazzo Parpaglia si trova l'Antiquarium Arborense, che ospita diverse collezioni archeologiche provenienti dagli scavi di Tharros, una pinacoteca e una sezione dedicata all'epoca dei Giudicati.
Peculiare nell'Isola la tradizionale manifestazione della Sartiglia, che si svolge secondo un rituale secolare nel periodo di Carnevale: infatti, fu introdotta probabilmente nel 1350 da Mariano II per festeggiare le sue nozze. Il capocorsa, su Componidori, figura di



intoccabile sacralità, il giorno della gara, dopo essere stato vestito da un gruppo di ragazze in costume, is Massaieddas, guida il corteo di cavalieri mascherati, trombettieri e tamburini che attraversa la città fino alla piazza della giostra; qui, ad un segnale convenuto, si lancia al galoppo e, in corsa, deve infilare la spada nel foro al centro di una stella d'argento appesa a un filo: se ci riesce il raccolto dell'anno sarà abbondante. Così dopo di lui tutti gli altri cavalieri.
L'antica fiera di Santa Croce o fiera nazionale di Oristano, dedicata all'esposizione delle razze equine italiane nate in Sardegna, che comprende una Mostra mercato agroalimentare e una Mostra mercato florovivaistica, si svolge nel mese di settembre.
La gastronomia oristanese propone sapori forti ed inconfondibili: assolutamente da non perdere la degustazione della celebre bottarga di muggine (uova di pesce dissecate e salate), proveniente dai vicini stagni, e le anguille, cucinate secondo mille ricette. Tra i dolci, molto caratteristici i mustazzolus, a base di mosto di vino. Non lontano da Oristano merita una visita il sito dell'antichissima città di Tharros, di origine fenicia, nei pressi dello stagno di Cabras, di cui si segnala la grande varietà dell'avifauna e le pittoresche capanne dei pescatori.

Torregrande

Salotto estivo degli oristanesi, il borgo marino di Torregrande, presenta durante l'estate tutto il suo fascino di località turistica, con il suo lungomare caratterizzato dalle numerose bancarelle di artigiani locali e non, che espongono i propri prodotti e dipingono le strade con musiche, colori e profumi.
A soli dieci minuti dalla città di Oristano, Torregrande è raggiungibile percorrendo la strada statale 292. Un lungomare tranquillo orlato da alte palme è la peculiarità della spiaggia, caratterizzata anche da un fondo sabbioso dorato a grani grossi e ghiaia sottile. L'origine del toponimo è legata a Sa Turri Manna, la più alta fra le numerose torri di epoca spagnola dislocate lungo le coste sarde ed edificate per tutelare territori e persone dalle frequenti incursioni piratesche, oggi utilizzata per l'allestimento di interessanti mostre d'arte. Torregrande presenta anche un importante porto turistico ben attrezzato e protetto da tutti i venti con oltre 400 posti barca.

Simonetta santandrea
simonettasantandrea@libero.it



Sorgono, menhir di Biru e' Concas

Da qui partirono i “Messaggeri divini?”

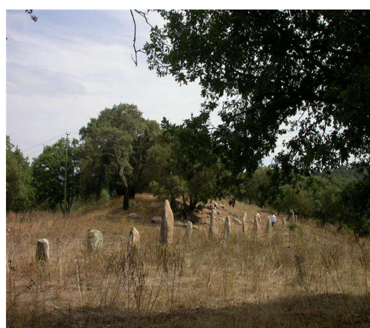


Da Sorgono si esce sulla strada per Atzara e dopo km.2,7 si svolta a destra per Ortueri nella S.S. 388, seguendo l'indicazione per il Santuario di San Mauro, che si vedrà sulla destra della strada dopo circa 5 Km. Superato il Santuario, si procede ancora sulla S.S. 388 per meno di un chilometro fino al bivio per Austis, subito dopo il quale si trova, sulla destra, l'area archeologica di Biru e' Concas, indicata da un cartello.

Il sito di Biru e'Concas, si estende su una vasta area dominata da una collinetta, nella quale recenti scoperte hanno messo in luce uno dei più straordinari raggruppamenti di menhir di tutta la Sardegna. Le indagini hanno individuato nel sito tracce di frequentazione umana risalenti al periodo compreso tra il Neolitico Recente (3300-2700 a.C.) e l'Eneolitico (2700-1700).

Le evidenze più monumentali sono rappresentate dai numerosissimi menhir ancora oggi presenti nel sito, disposti in vari modi: singoli, in coppia, in triadi, in spettacolari allineamenti formati anche da 20 menhir, e in circoli. Ovunque, passeggiando nel sito, si possono notare menhir rovesciati a terra, interi o in frammenti, a testimoniare il fatto che la monumentalità del luogo doveva essere ancora maggiore di quella che appare oggi.
Il rinvenimento di menhir antropomorfi o statue-menhir, cioè monoliti scolpiti in forma umana, accanto ai più numerosi e semplici menhir protoantropomorfi, molti dei quali comunque finemente sagomati, permette di mettere in relazione la tradizione scultorea del sito con quella del vicino territorio di Laconi, che finora ha restituito in Sardegna il maggior numero di statue menhir.
Tutto sembra indicare il sito di Biru e'Concas come un importante luogo di culto dell'Età del Rame, forse dedicato agli antenati defunti tramutati in eroi.

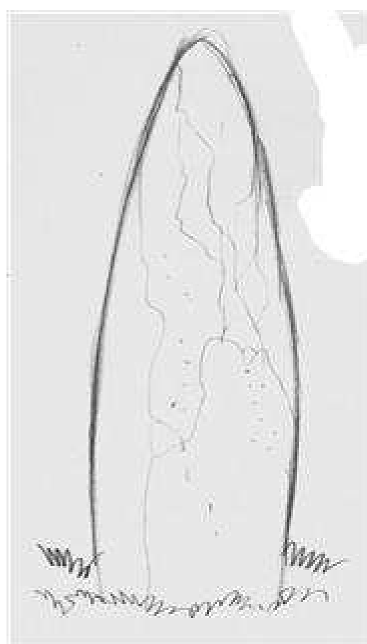
In Sardegna è possibile trovare ancora oggi, molto ben conservate grazie anche al clima secco, alcune forme d'arte di culto prenuragico, spesso e volentieri legato alla Dea Madre, la prima vera forma divina che l'uomo abbia venerato.
La Madre assieme alla Terra, ovvero la donna, vista come miracolo in grado di donare la vita sommata alla terra, anch'essa capace di generare forme di vita animale e vegetale.



L'Acqua, simbolo femminile, sommata al Sole, simbolo maschile dà il risultato di una terra che germoglia, che conserva i semi al suo interno, proprio come la "grotta" dell'utero materno. Ecco il perchè di tanta diffusione di statue femminili, di donne grosse, incinte, partorienti o mentre allattano il proprio bambino.
E' possibile trovare tracce di vita e culto di un periodo preistorico compreso tra il Neolitico (3300 - 2700 a.C.) e l'Eneolitico (2700 - 1700 a.C.), e non a caso i menhir qui presenti sono prevalentemente appartenenti al gruppo "protoantropomorfo":

Menhir protoantropomorfi - grossi massi scolpiti e levigati fino ad ottenere nel complesso una grande forma ogivale, la più perfetta possibile - periodo: Neolitico Recente 3300 - 2700 a. C.

Questi menhir sono ancora presenti in questo fantastico e autentico sito, disposti secondo un' originaria allocazione, a volte isolati, in coppia, in triadi, in allineamenti molto estesi fino a 20 menhir e in circoli.



Un particolare importante e quanto meno curioso è che questo luogo si trova esattamente al centro della Sardegna, per latitudine e longitudine.
Un caso?
Di questi "casi" e sul significato di molte emergenze del territorio italiano si è occupato con immensa passione il colonnello Costantino Cattoi, eroe pluridecorato dell'aviazione italiana che vede i natali nella seconda metà dell'800.
Fin da giovanissimo dimostra la sua inclinazione per il volo, e per i misteri che lo circondano.
Uomo di viva e spiccata intelligenza che manifesta anche attraverso la personale passione per il disegno, per le antiche civiltà, osservate con un'ottica nuova, forse pionieristica, sicuramente inusuale per i suoi tempi oscuri
La guerra degli anni '15-18 lo vedono impegnato sul fronte italiano in difesa della patria.
Fu proprio durante uno dei suoi tanti voli di perlustrazione aerea, che il Cattoi, osservando le dure rocce degli alti monti, come un falco che libra dolcemente il suo volo, nota con meraviglia e stupore che strane linee, strane forme rendono il paesaggio rupestre insolito, quasi magico, impensabile fino a quel momento.



Un mondo diverso si apre ai suoi occhi attenti e alla sua mente che indaga la realtà con prospettive magiche, immergendo il suo intelletto in un tempo lontanissimo,



antichissimo, dimenticato dalle civiltà.
Quasi che lo vedesse ora, presente come se nulla fosse mai mutato dal principio degli accadimenti spazio-temporali.
Cattoi è pienamente convinto che l'area della *Toscana* comprendente le zone dell'*Argentario*, di *Ansedonia* e *Monte Amiata*, siano stati fulcri, punti di '*contatto*', in un remotissimo tempo.
Forse appartenente all'*Atlantideo* mito?

*"[...], perché sono questi i tre capisaldi toscani, che dimostrerebbero il centro da dove sono partiti i **"Messaggeri divini"**, per portare in Egitto, in Asia e nel Perù, le 'lettere' sacre. Le nozioni di agricoltura, di scienza, e l'arte*", scrive Cattoi al dr. Martinelli padre, amico e collaboratore, il 21 luglio 1958.

Cattoi era un convinto assertore che in un passato remoto fosse esistita nel *Tirreno* un'enorme isola, che riuniva la *Sardegna*, la *Corsica*, e le *Baleari*.
E' il 1954 ed egli effettua con entusiasmo, ricerche tra le rovine nell'area di *Orbetello*.
Ben presto, analizzando reperti di vecchie mura cittadine di origine italica, scopre che *Orbetello* faceva parte della misteriosa *Tirrenide*.
Il Cattoi era soprannominato il "***cacciatore di giganti***", poiché venne a sostenere che *Tirrenide* è stata abitata dai *Ciclopi* – di omerica memoria - e successivamente da *Pelasgi*, antenati degli *Etruschi*.
Il cui *Re Tirreno* dette, per conseguenza, il nome al mare. In tarda età Cattoi è intento sempre nelle sue investigazioni, quando scopre di aver localizzato tre delle città tirreniche situate tra *Porto Santo Stefano*, e *Isola del Giglio*.
Ma, purtroppo la morte giunge a reclamare il suo eroe, prima ch'egli potesse ottenere finanziamenti statali, per intraprendere le tanto sospirate ricerche nei luoghi da lui citati, da effettuarsi con esplorazioni marine.
Come si è già accennato, il Col. Cattoi dopo lunghi anni di studi e di ricerche è riuscito a conoscere l'uso che si faceva dell'energia ritmica magnetica nelle ere passate.
Sulla superficie del globo terrestre vi erano (e vi sono) luoghi in cui l'emissione di energia magnetica terrestre è più forte che in altri luoghi.
Per riconoscere tali luoghi gli antichi li segnalavano con figurazioni di animali scolpite nelle rocce.
Corrispondevano alla figurazione dell'animale più forte (leone, sfinge, ecc) i luoghi con emissione di energie magnetiche più potenti, mentre a luoghi con emissioni magnetiche più deboli corrispondevano sculture di animali più deboli (cane, capra, ecc).
Da queste segnalazioni gli uomini del passato potevano assorbire loro stessi queste energie e diventare più potenti, oppure formare delle centrali di energia che venivano sfruttate per usi umani o per difesa.
Inoltre tramite queste conoscenze erano riusciti a regolare l'emissione dell'energia magnetica terrestre dall'interno della terra eliminando così i movimenti tellurici. Per far ciò essi usavano costruzioni di massi a punta di notevole altezza chiamati Menhir.
I Menhir scaricavano l'energia magnetica contenuta nella terra in virtù della legge delle punte.
Ai Menhir venivano alternati i Dolmen, costruzioni piatte che essendo raccoglitrici di energie magnetiche solari, servivano per reazione a produrre la spinta per l'uscita dell'energia terrestre attraverso i Menhir verso il sole.
In questo modo i Dolmen completavano e regolavano il ritmo magnetico.
Potendo regolare il ritmo, gli antichi se ne servivano per captare l'energia adatta al funzionamento delle apparecchiature costruite in quel tempo, capaci fra l'altro di eliminare la forza di gravità.
Il Col. Cattoi ha scoperto inoltre che la terra è attraversata da linee di forza magnetiche.
Alcuni punti di incrocio di tali linee di forza furono scelti dai sacerdoti per la



costruzione di santuari.
Cattoi ha potuto scoprire che in corrispondenza di tali santuari, per la maggior parte distrutti dal tempo e dall'ignoranza degli uomini, vi erano ingressi di gallerie che conducevano a città o templi sotterranei quasi tutti comunicanti fra loro anche se situati su continenti diversi.
Queste città sotterranee risalgono ad intere ere geologiche precedenti la nostra nelle quali una minore compressione magnetica favoriva lo sviluppo gigantesco di ogni forma vivente.
In quei tempi lontanissimi vi furono battaglie titaniche combattute fra i giganteschi abitanti della terra e invasori provenienti dallo spazio.
Cattoi ha ritrovato i punti d'impatto di astronavi extraterrestri abbattute dai terrestri per mezzo di forze magnetiche emanate da costruzioni ciclopiche (in genere torri).
Straordinaria è poi la sua documentazione fotografica dei corpi pietrificati di esseri umani e animali di proporzioni gigantesche che testimoniano che la battaglia finale fu vinta probabilmente dalle forze provenienti dal cielo.

Simonetta Santandrea
simonettasantandrea@libero.it





Gianluca Rampini
gianluca.rampini@fastwebnet.it

Una piramide di buonsenso



1 h =	60x60 =	3600 sec.
1 g =	3600x24 =	86400 sec.
1 a =	86400x365 =	31536000 sec.

2300000 blocchi

20 a	274,22	s/b =	4,57	m/b
22 a	301,64	s/b =	5,02	m/b
30 a	411,33	s/b =	6,84	m/b
50 a	685	s/b =	11,42	m/b
100 a	1371,13	s/b =	22,85	m/b
1000 a	13711,3	s/b =	228,52	m/b

4000000 blocchi

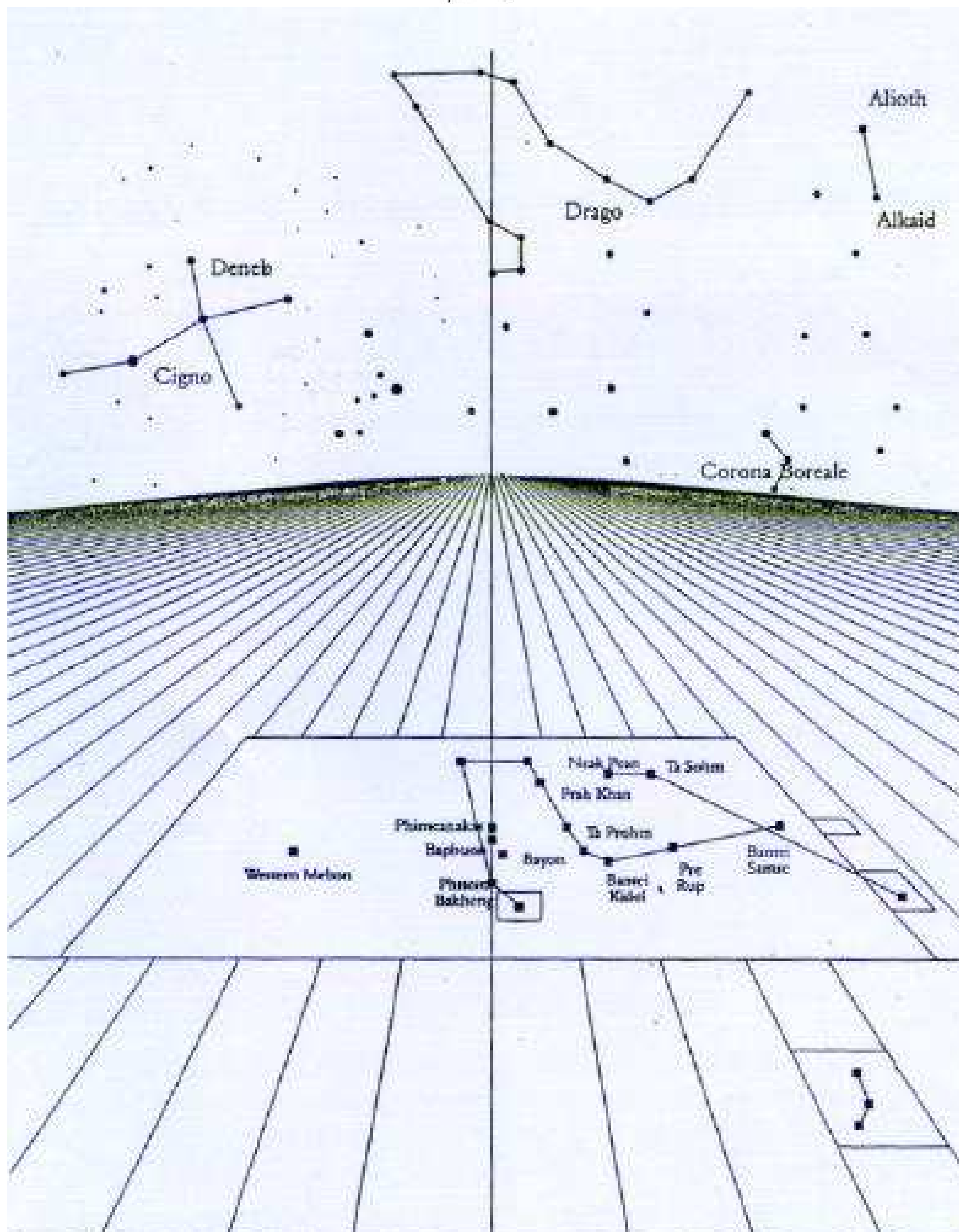
20 a	157,88	s/b =	2,62	m/b
22 a	173,44	s/b =	2,89	m/b
30 a	236,52	s/b =	3,94	m/b
50 a	394,2	s/b =	6,57	m/b
100 a	788,4	s/b =	13,14	m/b
1000 a	7884	s/b =	131,4	m/b

Legenda

s = secondi ; m = minuti ; a = anni
s/b = secondi per blocco ; m/b = blocchi per minuto



Qual è l'unico dato certo che disponiamo riguardo alla Grande Piramide?
Se vogliamo essere corretti fino in fondo la risposta dovrebbe essere che non sappiamo come sia stata costruita.
Con il rischio di risultare pedissequo e banale ho voluto inserire in questo breve articolo la tabella sopra riportata: essa riassume alcuni semplici calcoli riguardanti i tempi di costruzione suddivisi secondo due ipotesi di numero totale di blocchi presenti nell'intera struttura.
Mi sono deciso a mettere insieme questi numeri dopo molti anni in cui ho letto innumerevoli articoli e testi in cui questo dato, a mio parere fondamentale, è sempre stato evitato o dato per scontato.
Le stime più basse ci dicono che ce ne siano circa 2 milioni e 300 mila, quelle più cospicue circa 4 milioni.
Fino a qui dati ufficialmente riconosciuti dalla comunità archeologica.
In entrambi i casi ho voluto calcolare ogni quanto venisse posato un blocco a seconda di quanti anni ci abbiano messo per completarla.
22 anni è il tempo del regno di Khufu, faraone a cui viene attribuito il merito di quest'opera, non a caso definibile faraonica.
Così sono partito da un intervallo di 20 anni, poi 22 e ,con puro intento speculativo, ho provato a farlo anche in 30, 50, 100 e 1000 anni.
Ma torneremo successivamente sull'interpretazione dei risultati.
Qual è l'ipotesi che intendiamo dimostrare?
In realtà sono due, ma essendo due facce di una stessa medaglia possiamo considerarle come una: o gli egiziani ci hanno messo molto più tempo dei 22 anni ufficialmente riconosciuti per erigere la piramide oppure conoscevano delle tecniche a noi ancora oggi sconosciute.
Ci sono altri elementi oltre ai suddetti calcoli che possano deporre a favore di uno o dell'altra ipotesi?
Ce ne sono eccome.
Graham Hancock, traendo spunto dalla fondamentale intuizione di **Bauval**, secondo la quale le tre piramidi rappresentano la controparte terrestre della cintura di Orione, ha elaborato la teoria secondo la quale molte altre strutture sparse in tutto l'Egitto (come la piramide di Nebka che corrisponde a Saiph e la piramide di Zawat al Aryan che corrisponde a Bellatrix), e non solo, siano lo specchio di alcune particolari costellazioni.



L'immagine rappresenta la corrispondenza tra i templi di **Angkor Wat** e la costellazione del **Drago**, quando essa si trovava allo zenit sopra il tempio khmer , **10450** anni fa.
Le corrispondenze sono quindi notevoli e difficili da non considerare.
Se ne può quindi desumere che esistesse un progetto ad ampissimo respiro, iniziato in tempi antichissimi, di cui la Piramide era una delle



tante fasi e non la semplice mania di grandezza di un singolo sovrano che, oltretutto, dopo averla completata, avrebbe posto un singolo, piccolo cartiglio al suo interno per attribuirsene la paternità.
Anche tralasciando il fatto che tale cartiglio, posto in una delle "camere di scarico" sopra la Camera del Re, venga da molti considerato postumo e non originale, viene da chiedersi se mai il faraone avesse inteso realmente essere considerato l'autore della Piramide, che di certo non era la sua tomba.
Piccola digressione su questo argomento.
Quali sono gli elementi che ci inducono a pensare che la Piramide fosse una **tomba**? Nessuno.
Se il "sarcofago" di granito, doveva contenere il corpo del faraone durante il corteo funebre, mi riesce difficile immaginare come, pesando esso **8 tonnellate**, l'abbiano trasportato e issato attraverso gli scomodi passaggi all'interno della struttura.
Se era stato costruito in loco allora mi domando che fine abbia fatto il coperchio di cui non v'è traccia alcuna e, parlando di tracce, è incoerente con la teoria della tomba che all'interno della camera e del sarcofago non vi siano rimasti bendaggi, olii, materiali organici, legni o vernici di sorta.
Anche ammettendo l'opera di saccheggiatori non si capisce perché avrebbero dovuto mettere in pratica una pulizia così approfondita dell'intero ambiente.
La terza incongruenza sta nel fatto che i faraoni dovevano essere seppelliti sottoterra o al massimo al livello del terreno per rispettare la dualità tra corpo e anima, il primo destinato al mondo sotterraneo e la seconda alle stelle imperiture.
A corollario di tutte queste distonie concettuali e temporali vi è la presenza enigmatica della Sfinge a complicare l'assunto per un verso ma a sostanziarlo per l'altro.
Non sto a spiegare la teoria di Schock e West poiché sono convinto che sia ormai più che risaputa ed estremamente ben sostanziata, secondo la quale la Sfinge sia stata costruita prima che in Egitto ci fosse un periodo di forti precipitazioni e quindi almeno più di 7000 anni fa.
Lo studio si estende anche alla forma e all'orientamento della stessa che ne retrodaterebbe la costruzione all'epoca in cui il Leone sorgeva esattamente dinanzi ad essa, 10500 anni fa.
Quindi anche in questo caso viene confermata la presenza di un progetto di architettura astronomica che in nessun modo può essere riconducibile alla volontà di un solo faraone.


Foto Ma. Lira

Non dimentichiamoci di una cosa: secondo l'archeologia ufficiale gli egiziani non disponevano della ruota ed utilizzavano strumenti in rame.
Il ferro di origine meteorica veniva utilizzato per creare gli strumenti sacri per la cerimonia dell'apertura della bocca.
Questo fatto, da solo, è per me sufficientemente incomprensibile: perché proprio il ferro meteorico?
Il ricorso ad elementi costruttivi di dimensioni ciclopiche non è un'esclusiva dell'Egitto.
Ve ne sono molti esempi nel mondo, come il sito cananeo a **Baalbeck** in Libano, nel quale questa tendenza assume proporzioni ancora più inverosimili.
I tre blocchi che costituisco il *trilithon* pesano ciascuno **450 tonnellate** mentre il blocco abbandonato ne pesa ancor di più.
E' difficile ignorare la possibilità che vi siano dei collegamenti e che forse vada ricercata una teoria onnicomprensiva e non limitata alle caratteristiche specifiche dei popoli che le avrebbero costruite.
Quindi abbiamo stabilito che esistono i presupposti per ipotizzare che la costruzione della Piramide potrebbe non avere nulla a che vedere con Keope e quindi che i 22 anni ipotizzati per la sua costruzione potrebbero non essere corretti.
Mi vien da dire 'meglio così', perché se per un attimo torniamo a considerarli accettabili entrano in gioco i calcoli che ho proposto all'inizio dell'articolo.
Per semplificare non ho tenuto conto del fatto che, oltre alla maggioranza di piccoli blocchi di calcare (1,5 tonn.), ve ne sono alcuni decisamente più pesanti (**45 tonnellate**: la copertura della camera del re pesa da sola 1200 tonnellate) che avrebbero quindi richiesto una diversa tecnica e tempistica di posa in opera.
Non ho nemmeno considerato il tempo necessario al trasporto dei blocchi, che nel caso di quelli di granito, doveva essere considerevole poiché le cave si trovano molti chilometri a sud, lungo il Nilo (per fare un utile paragone, le attuali gru a ponte usate nei porti hanno una portata di 40 tonnellate).
I freddi numeri. Se consideriamo un totale di 2300000 blocchi ed i soliti 22 anni di regno, operai ed ingegneri egiziani avrebbero dovuto posare un blocco ogni **5 minuti**.
Se consideriamo l'ipotesi dei 4000000 di blocchi il tempo scende a meno di **3 minuti**.
Tenuto conto della precisione e della complessità della struttura, questi numeri da soli o smontano l'ipotesi dei 22 anni oppure rendono inaccettabili tutte le teorie di costruzione sino ad ora proposte, più o meno ortodosse.
Direi risibile quella della **rampa** per la cui costruzione sarebbe risultato necessario più materiale della piramide stessa e che, per essere di una pendenza accettabile, avrebbe dovuto estendersi per chilometri.
Qualcuno ha proposto che fossero 4 le rampe, una per lato, ma la precedente obiezione varrebbe ancora di più.

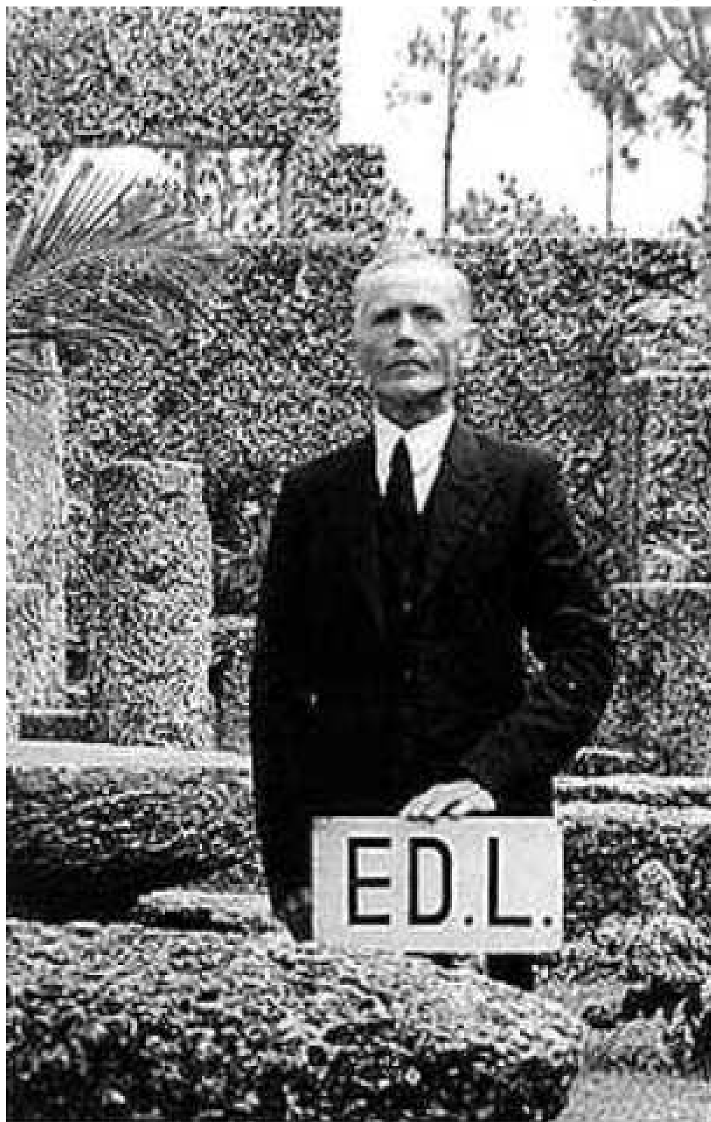






Le rampe avrebbero potuto salire a spirale attorno all'edificio ma in questo caso è difficile spiegare come abbiano potuto far compiere angoli di novanta gradi ai blocchi più pesanti. Quanti uomini servirebbero per trasportare un simile peso senza ruote e freni? Considerata la pendenza e lo sforzo prolungato direi che ogni individuo non potesse gestire più di 50 chilogrammi, quindi più o meno, per spostare un blocco di quelli più grandi ne sarebbero serviti circa 900, centinaia di operai esemplari che non sbagliavano mai.
Uno studioso italiano, Pincherle, ha proposto una teoria basata sulle immagini raffigurate in alcuni geroglifici, secondo la quale per spostare i blocchi sarebbero state sfruttate le proprietà di dilatazione del legno.
Se, in generale, l'ipotesi potrebbe anche avere una sua plausibilità, di certo non potrebbe, nemmeno questa, giustificare le cifre prima esposte.
Vi sono molte altre teorie, più o meno interessanti. Dalla **slitta** a dondolo al **cemento**.
Quest'ultima sarebbe quella che di più si avvicinerebbe alla soluzione del problema tempo, poiché ipotizza che i blocchi siano stati creati *in situ* con un composto simile al cemento moderno. Però non spiegherebbe il trasporto dei blocchi di granito.
Per concludere bisogna citare quella che si può definire la tecnica Leedskalnin, come la definisco io, dal nome di Edward Leedskalnin che tra gli anni 20 e gli anni 40 del secolo scorso costruì il misterioso "**Coral Castle**" in Florida.
Il paragone con la Grande Piramide sta nel fatto che nessuno è in grado di spiegare come sia riuscito a costruirlo da solo considerando che , anche in questo caso, molti dei blocchi di pietra che lo compongono pesano diverse tonnellate.





Lo studio della Piramide prosegue e ogni tanto salta fuori qualche nuova idea su quale metodo sia stato usato per costruirla.
Ma curiosamente quasi in nessun caso, chi propone le varie teorie, affronta il problema del tempo.
E' indubbiamente una questione poco stimolante, poco romantica ma la sua soluzione è imprescindibile per qualsiasi teoria venga proposta, almeno fino a quando non si ammetterà che, in nessun caso, 22 anni possono essere stati sufficienti.
Io non so quale sia la risposta e nemmeno riesco ad ipotizzare quale potrebbe essere: molte volte si solleva a sproposito l'ipotesi extraterrestre, non perché non sia una possibilità da prendere in considerazione ma perché chi lo fa non è in grado di avvallare le proprie idee con alcun dato concreto.
Dal mio punto di vista l'unico modo per provare a svelare il mistero delle piramidi è quello di rinunciare a qualsiasi ipotesi preconfezionata ed a qualsiasi posizione di dominio culturale da mantenere, quindi unire le capacità di diverse discipline e sopratutto non privarsi mai dello strumento principale di cui un ricercatore deve essere dotato: il buonsenso.

Gianluca Rampini
gianluca.rampini@fastwebnet.it

Simone Barcelli ha 45 anni ed è un ricercatore indipendente di Storia Antica, Mitologia e Archeologia di confine. Ha scritto, finora, due brevi saggi: "Tracce d'eternità" (dicembre 2006) e "Memorie d'uomo (febbraio 2008). Collabora con Storia in Network, Tuttostoria, InStoria, Edicolaweb, Acam, Esonet, OOPArt.it, Paleoseti e ArcheoMedia, sui cui portali sono pubblicati i suoi studi tematici.



Simone Barcelli
www.paleoseti.it

Gli dèi della creazione (e non solo)

Una moltitudine di dèi

Scorrendo quanto contenuto nei miti di tutto il mondo, appare lampante il fatto che, a parte la schiera di divinità di volta in volta indicate, almeno due sono le figure, in senso lato, veramente importanti da considerare: un dio "creatore" e un dio "civilizzatore".
Spesso, queste due personalità trovano riscontro in un unico soggetto, che, quindi, assurge alla duplice funzione della creazione e della civilizzazione degli esseri umani.
Infatti, le due figure, pare di capire, interagiscono tra loro e, avendo prerogative diverse, generalmente non si ostacolano.
E' quindi del tutto normale, addirittura sensato, che, col passare del tempo, il mito abbia accorpato i due soggetti divini, anche per realistiche ragioni da ricondurre alla pratica del culto stesso.
Questo succede, evidentemente, nelle religioni monoteistiche: il cristianesimo, l'ebraismo, l'islamismo e il zoroastrismo su tutte.
Sul monoteismo si potrebbe scrivere a non finire.
Chiaramente, in questa sede, non è nostra intenzione farlo.
Forniremo, di seguito, alcune basilari informazioni, giusto per fornire al lettore curioso quanto necessario per capirci qualcosa.
Il concetto di un'unica divinità è praticamente assente nei popoli non letterati.
Il primo esempio di monoteismo nella storia del mondo antico risale al XIV secolo a.C. e prende forma in Egitto con il dio Amon Ra, che diventa Aton, associato al Sole (nella celebre riforma religiosa intrapresa dal faraone Amenhotep IV della XVIII dinastia)[1].
Si diffonde, circa seicento anni dopo, anche in Asia Minore, con l'ebraismo e il zoroastrismo.
In età più tarda incontriamo il cristianesimo e l'islamismo.
Pur tuttavia, in tutte queste forme di religione, al dio onnipotente è sempre contrapposta una figura che simboleggia il male.
Numerosi sono, inoltre, gli esseri soprannaturali, da considerarsi divinità minori e derivate, cioè che traggono i loro poteri divini dall'essere supremo: tra questi, riconosciamo, senz'altro, gli angeli, i cherubini e i santi.

---

[1] La divinità legata al Sole, in Egitto, aveva diverse personificazioni: a parte quella riportata nel testo, sono da ricordare Khepri o Atum. Interessanti anche le connessioni con Ammone, dio venerato a Tebe, allora capitale egizia, duemila anni prima di Cristo.
Il maestoso tempio di Karnak è a lui dedicato. Col tempo, assunse il nome di Ammone-Ra e il disco solare prese a rappresentarlo.



Altre volte, e qui cominciamo ad occuparci del politeismo, oltre al “creatore” e al “civilizzatore”, compaiono molteplici e curiosi personaggi che, pur facendo parte dell’entourage divino, non hanno la medesima importanza.
La loro peculiarità è insita nell’essere specialisti, ognuno, in determinate branche del sapere.
Ecco che incontriamo una moltitudine di divinità che occupa i pensieri e le preghiere dei popoli che ci hanno preceduto: i Sumeri, gli Egizi, i Maya e via di questo passo.
Emerge che l’uomo del passato, che qualcuno ancor oggi considera “primitivo”, aveva ben focalizzato, nella sua mente, le prerogative che ciascuna divinità assommava, tanto da poter individuare con precisione il dio da venerare all’occorrenza.
Così facendo, al tempo stesso, il nostro antenato andava a realizzare un vero e proprio pantheon, dotato di una struttura gerarchica ben delineata, all’interno del quale ciascuna divinità sapeva cosa fare.
Dovremo forse dire, considerando il ruolo dei protagonisti (dèi da una parte e uomini dall’altra), ribaltando la visione d’insieme e facendo leva sulle origini del mito (l’ipotetica prima ‘manifestazione’ di questi esseri superiori), che le stesse divinità, volenti o nolenti, avevano inculcato, nell’immaginario umano, una serie di elementi determinanti alla formazione dell’idolatria.
Non è nostra intenzione snocciolare, ora, un arido e noioso elenco di queste divinità, ma è pur vero che di qualcuno dobbiamo far menzione, giusto per poter sviscerare l’argomento nel modo meno lacunoso possibile.
Lo faremo coerentemente, affrontando il tema per alcune zone geografiche che riteniamo eloquenti.
Non tratteremo, qui, la mitologia definita “classica”, propria dei Greci e dei Romani, poiché chiaro ricettacolo di leggende appartenenti ad altri popoli[2].
Alcune informazioni aggiuntive, come sempre, se ce ne fosse davvero bisogno, saranno fornite nelle note a piè di pagina.
Non disperate…

Il fango di Manitù

Senza entrare veramente nel merito (la mitologia, sviluppatasi attorno alle varie tribù indiane del Nord America, meriterebbe da sola, ben altro spazio), dobbiamo necessariamente limitarci all’essenziale.
Ecco, allora, che andiamo ad individuare la figura del *trickster*, uno spirito che rappresentava sia il bene che il male: aveva sembianze umane ma anche animali e incarnava, contemporaneamente, il bene e il male.
A lui si doveva il merito della creazione dell’universo.
Strano personaggio, questo trickster, che assumeva, di volta in volta, sembianze diverse, a seconda della tribù e del mito di cui è protagonista: lepre, coniglio, corvo, coyote, ragno e visone sono gli animali più rappresentati[3].
Questo dio impersonale, che gli indiani delle zone del Canada, come i Delaware, chiamano *Manitù*, stando ai racconti, svolgeva la sua funzione di creatore tuffandosi in fondo al mare per raccogliere del fango che poi trasformava in terra.
A parte la creazione (vi sembra poco…) questa divinità non faceva altro e preferiva delegare ai suoi simili la gestione di cose più terrene. Quindi, incontriamo in queste leggende una schiera ben nutrita di dèi, spesso associati alle stelle più luminose.
Il vento, il temporale e, in particolar modo il tuono, erano le manifestazioni della natura che sovente sintetizzavano le peculiarità del divino.
I racconti dei Sioux ci parlano, direi in maniera assai generica, di un certo *Wakan’tanka*, ossia il Grande Mistero, colui che donò tutto ciò di cui l’uomo poteva aver bisogno nella sua vita terrena.

---

[2] In proposito, forniremo solo brevi sprazzi quando tratteremo gli argomenti dei successivi capitoli.

[3] Nelle pianure del nord America è vivo anche il ricordo di una donna "bisonte”, come vedremo in seguito.



Il Signore dello specchio fumante

Gli Olmechi adoravano dèi con le sembianze di giaguaro, ma di loro torneremo fra breve a parlare.
I Maya riconoscevano il dio *Hunabku*[4], creatore del cielo e della terra e padre di tutti gli déi; suo figlio *Itzamnà*[5], dio del fuoco e dei vulcani, era il creatore del genere umano ma anche inventore delle scienze e della scrittura, mentre *Kinich Ahau* era il dio del Sole[6].
Per i Toltechi e, in seguito anche per gli Aztechi, era *Tezcatlipoca* (Signore dello specchio fumante o ardente[7]) ad aver originato tutto sulla terra e, in un contesto prettamente bellicoso che da sempre ha contraddistinto questa gente, non poteva assolutamente mancare una figura da identificare con la guerra: ecco, allora, *Huitzilopochtli*[8], che esigeva dai suoi adepti i ben noti sacrifici umani.
Entrambe queste divinità, si noti bene, non erano altro che due dei quattro figli cosmici[9] degli onnipotenti *Ometeotl* e *Omecihuatl*, da intendere qui come la perenne dualità, maschile e femminile ma anche il bene e il male.
Qualcuno si è persino divertito a contare, una per una, tutte le divinità degli Aztechi, arrivando a tredici per le principali e circa duecento per quelle minori. Il fatto che a ciascuna fosse dedicato un giorno dell'anno e una festività non vi ricorda qualcosa?
Tra questa moltitudine, notevole importanza rivestiva *Tlaloc*, associato alla pioggia, nonché la sorella e sposa *Chalchiuitlicue*, rappresentante dell'acqua[10]; ciascuno, infatti, riuscì a governare una delle cinque epoche che secondo la leggenda si susseguirono sul nostro pianeta.
Stando ai racconti, Teotihuacan[11] fu costruita nella cosiddetta età del Quinto Sole, spiritualmente considerata l'era del movimento, la stessa alla quale apparteniamo e che dovrebbe terminare, secondo il calendario dei Maya, nel 2012[12].
In questa carismatica località gli dèi si erano riuniti per creare il Quinto Sole, dopo che i precedenti, ognuno associato a divinità diverse, erano bruscamente terminati a causa di varie catastrofi naturali.

---

4 Nel libro sacro dei Quiché, il "Popol Vuh", che narra gli antichi miti di quella parte di popolazione di stirpe maya assestata sulle alture del Guatemala, il creatore di ogni cosa è identificato come Gucumatz. Il suo aiutante è tale Hurakan, dio del tuono, della tempesta e della fertilità. Questa documentazione è giunta fino a noi grazie alla trascrizione che ne fece un prelato europeo dopo la conquista.
5 Letteralmente "iguana" o "lucertola". Altri propongono, per questa divinità, l'appellativo "Il padrone dell'aurora".
6 Kinich Ahau, rappresentazione astrale di Itzamnà, aveva una sposa, la dea della Luna chiamata Ixchel, con la quale era in perenne contrasto per via dei tradimenti della donna.
7 Così chiamato perché guardava il mondo attraverso uno specchio magico di ossidiana e, così facendo, esplorava il cuore degli uomini ma anche l'oscurità cosmica, grazie agli occhi onnipotenti del suo nagual, il gran giaguaro Tepeyollotli. Numerose le attività che venivano riconosciute a questo dio: oltre all'effigie di creatore, era considerato la massima autorità infernale, associata al freddo e all'inverno, ma anche alla giustizia. Inoltre, sebbene generoso, appariva al contempo disumano e crudele. Una sorta di Yahvé, come avremo modo di vedere in seguito.
8 Il nome di questo dio nasce dall'unione delle parole "colibrì" e "sinistra", perché è solitamente raffigurato con le penne di questo uccello sul piede sinistro. E' il figlio della dea Coatlicue ("colei dalla gonna di serpente"), una della massime autorità da associare alla sacralità della terra.
9 Uno per ogni latitudine, contraddistinti dai colori rosso, blu, bianco e nero, rispettivamente assegnati a Xipe Totec (fertilità), Huitzlilopochtli (guerra), Quetzacoatl (saggezza) e Tezcatlipoca (giustizia). E' bene sapere, comunque, che quest'ultimo termine compare, indifferentemente, per ognuna di queste divinità.
10 L'acqua qui è da intendersi riferita alle fonti, ai laghi ed ai fiumi, a ben vedere tutte le risorse idriche della terra. Questa dea è ricordata anche come protettrice dei matrimoni.
11 Il nome di questa città, le cui rovine si trovano a circa sessanta chilometri da Città del Messico, significa, nella lingua nauhatl degli Aztechi, "La dimora degli dei" o "La città dove nascono gli dei".
12 Il calendario di questo popolo è molto preciso. Infatti, a parte la puntuale corrispondenza con l'attuale nostro computo dei giorni, contiene due date, quella d'inizio (11 agosto 3114 a.C.) e quella di fine (24 dicembre 2012 d.C.) del periodo denominato Quinto Sole, complessivamente 5127 anni. Il tema di più epoche, di cui alcune già trascorse, non è comunque prerogativa dei Maya: allo stesso modo la pensavano gli Aztechi e similmente anche gli Indù.

Infatti, il Quarto Sole non era più visibile e la terra era avvolta dall'oscurità; nonostante ciò, a Teotihuacan una fiamma divina continuava ad ardere. Occorreva far riapparire il Sole e le divinità dovevano decidere chi fra loro si sarebbe sacrificato nella fiamma divina in nome di una nuova era, diventando così la personificazione del Sole e della Luna. Il dio *Nanauatzin* fu il primo a buttarsi nel fuoco, seguito dal dio *Tecuciztecatl*. Quest'ultimo aveva inizialmente esitato ed infine, seguendo l'esempio dell'altro, trovò la forza ma si fermò sul bordo della fiamma. Quando le due divinità furono arse, in cielo riapparvero il Sole e la Luna che rimasero immobili finché un altro dio si premunì di scagliare in alto una freccia in direzione dell'astro splendente.

Il sole sorge dal Titicaca

I primi abitanti del Perù, ancora prima degli Inca, adoravano *Viracocha*[13], dio dell'universo, creatore del mondo e del cielo.
Era lui ad aver fatto sorgere il sole dalle acque del lago Titicaca[14]; poi, a Tiahuanaco, antica e leggendaria dimora dei giganti, aveva plasmato la terra e dato vita sia agli animali che agli uomini.
Le leggende locali narrano che Tiahuanaco fu edificata in una sola notte, dopo il Diluvio, dagli dèi o dai giganti.
E' impressionante constatare che gli indiani Apaches, ancora oggi, sono in grado di descrivere Tiauhanaco senza averla mai vista.
Lo rivela l'etnologo L.Taylor-Hansen che, in visita ad una tribù stanziata in Arizona, racconta di come gli indigeni conoscano la località perché un tempo era il centro del loro leggendario impero;
sono addirittura in grado di descrivere la statua del "bianco barbuto", quella per intenderci di Viracocha[15].
Il dio bianco fece qualcosa di analogo anche a Machu Picchu[16], stavolta con la preziosa collaborazione dei fratelli *Ayar*.
Si narra, infatti, che un giorno giunsero gli dèi guidati da Viracocha, che inviò questi fratelli con le rispettive mogli su quel cucuzzolo.
Dopo che uno di loro fu rinchiuso dagli altri in una grotta che fungeva da prigione e averlo pure trasformato in pietra (non siamo comunque in grado di spiegare la ragione di un siffatto trattamento), tre dei quattro germani si affacciarono alle tre finestre e cominciarono il grandioso progetto.
Uno di questi era destinato ad essere ricordato come l'iniziatore della civiltà, millenni prima degli Incas[17].
Per la gente costiera, Viracocha era degnamente rappresentato dal figlio, *Pachacamac*, letteralmente "animatore del mondo" o "padre della terra.
In seguito verrà ricordato anche come il dio dei terremoti.
Altre divinità minori, al suo seguito, *Inti* (il Sole), *Illapa* (signore del lampo e della tempesta) e *Mama Kilya* (la Luna, sorella e sposa di Illapa).
Tralasciamo, volutamente, tutti gli altri.

---

[13] Questo dio è ricordato anche con altri nomi, poco noti: Huaracocha, Kon Tiki, Thunupa, Taapa, Tupaca e Illa.

[14] Questo mito si interseca, necessariamente, con quello della donna-pesce Orejona, di cui abbiamo già fatto rapido cenno in apertura.

[15] In quella circostanza, l'etnologo mostrò loro alcune fotografie di dipinti egizi ed in una di queste riconobbero senza indugio la divinità a cui era dedicata la danza rituale che stavano facendo, "Il Signore della Fiamma e della Luce" che conoscevano per Ammon-Ra. Inoltre, un vecchio saggio, osservando le fotografie di Machu Picchu, iniziò a descrivere la città così come veniva tramandato il ricordo di quel luogo da generazione a generazione, pur non avendolo mai visto.

[16] Il nome della nota città peruviana, in origine, era Tampu-Tocco, segnatamente "Paradiso delle tre finestre". Ma era anche conosciuta come "Luogo di Riposo delle Tre Finestre" o "Porto delle tre Finestre".

[17] Inevitabile il raffronto con i personaggi biblici Cam, Sem e Jafet. Per quel che riguarda i fratelli Ayar, uno di loro era identificato nel mitico Marco Capac, fondatore di Cuzco. La leggenda narra che il dio Viracocha avesse dato a Manco un bastone d'oro e questo solo in quel luogo riuscì ad essere conficcato nel terreno. Era il segno evidente che lì doveva sorgere una città sacra.



Sulle rive del Tigri e dell'Eufrate

Da sempre la Mesopotamia è considerata la culla della civiltà e partendo da questo presupposto, fino a prova contraria, è proprio qui che possiamo attingere le migliori informazioni riguardo ai miti.
Sono migliaia le tavolette cuneiformi, risalenti al III millennio a.C. rinvenute durante gli scavi archeologici e quasi tutte narrano delle gesta delle divinità sumere, da far risalire ad un passato veramente remoto.
An era il dio del cielo e *Nammu* la dea dell'acqua e della creazione.
Dalla loro unione era nato *Enki*, da associare, inevitabilmente, all'acqua; considerato un dio molto saggio, verrà invocato continuamente dai terrestri. Questo Enki ebbe la brillante idea di creare l'essere umano, al fine di impiegarlo nel lavoro al posto degli altri dèi minori[18].
Tutte le divinità qui in trattazione, scorrendo le pagine dei miti, erano state create da An ed erano chiamate *Annunaki*.
Da quel che sembra, An lasciava campo libero, nella gestione delle cose terrene, agli altri dèi, soprattutto ai figli Enki, *Enlil* (posto a capo degli dèi) e *Inanna* (associata al cielo e alla terra, era la dea della guerra ma anche del parto e dell'attrazione erotica; generalmente, veniva rappresentata come divinità astrale di Venere).
Al di là della famiglia "reale", innumerevoli erano gli altri dèi dell'élite sumerica[19]: è giusto fare un cenno almeno al marito di Inanna, *Dumuzi*, divinità della steppa[20].
Ogni divinità, poi, aveva un santuario in una determinata città della Mesopotamia: ad esempio Enlil a Nippur, Enki a Eridu e Inanna a Uruk.
I Babilonesi[21], dal canto loro, ereditarono buona parte della cerchia di divinità dai Sumeri, a volte modificandone solamente il nome[22].
An, di conseguenza, si trasformava in *Anu* mentre Enki, ad esempio, diventava *Ea*. Stessa sorte per Enlil (*Ellil*), Inanna (*Ishtar*) e tutti gli altri.
Tra questi, emergeva, in ogni modo, con prepotenza, un nuovo dio, tale *Marduk*, figlio di Ea (Enki), che diventerà la maggior divinità ai tempi del regno di Hammurabi.
Marduk era sovente associato al Sole (*Shamash*) e, per alcune sue prerogative, ricordava da vicino il *Ninurta* sumerico.
Con l'avvento degli Assiri, che presero a prestito molti dèi babilonesi, il panorama

---

[18] A questo dio va il merito, stando ai testi rinvenuti, di aver avuto per primo l'idea di creare l'uomo utilizzando, come base di partenza, l'ibrido primitivo che viveva, all'epoca, sulla terra. Chiaramente, per fare ciò, si avvalse del sostanziale operato di altri dèi che, a quanto sembra, erano, per così dire, "specializzati". Ci troviamo di fronte, secondo il parere di alcuni studiosi che hanno inteso leggere anche tra le righe delle tavolette cuneiformi, ad un esperimento di manipolazione genetica in piena regola. Con una sorta di riversamento del Dna divino nel nostro antenato, l'Adamo, al fine di impiegarlo nei lavori quotidiani ed evitare questa fatica agli dèi. Ma il progetto, pare di capire, non deve essere riuscito alla perfezione perché, ad un certo punto, l'uomo si ribellò a chi l'aveva creato (sintomatico l'episodio del Giardino dell'Eden e le successive vicende che hanno interessato la specie dei giganti). Chi vuole saperne di più, può leggersi i libri di Zecharia Sitchin, che narrano, per filo e per segno, queste vicende.

[19] Forniamo un breve elenco, certo non esaustivo: *Uttu* o *Shamash* (Sole), *Nannar* o *Sin* (Luna), *Baba* di Lagash e *Ninhursaga* di Kish (dee madri), *Nisaba* (dea degli scribi), *Nanshe* (dea dei pesci e della magia), *Ninisina* (dea della guarigione), *Ninurta* (dio dell'agricoltura e della pioggia), *Lahar* (dea del bestiame) e *Ashnan* (dea dei cereali). Gli ultimi due pare siano stati creati, rispettivamente, da Enki e Enlil.

[20] I sovrani sumeri, con l'anno nuovo, erano soliti celebrare un solenne rituale per favorire la fertilità ed il rinnovamento della vita umana, animale e vegetale. La coppia nuziale per antonomasia, cioè gli dèi Dumuzi e Inanna, era la protagonista di questa rievocazione. Grazie alle iscrizioni impresse su alcuni cilindri di terracotta, oggi conservati al museo parigino del Louvre, nonché agli studi di S.N. Kramer sull'argomento, siamo anche in grado di ricostruire, sommariamente, la fastosa cerimonia "rigenerante" organizzata dai regnanti sumeri, che si sostituivano alla coppia divina e, all'interno del palazzo reale, in una stanza appositamente destinata, si accoppiavano nuovamente in vece delle divinità. La rinnovata unione degli dèi aveva anche una forte valenza come sacra ritualità riferita alla prostituzione. Da quel che si sa, l'arte del meretricio ha avuto origine proprio qui, cioè in tutto il bacino del Vicino Oriente, dove veniva largamente praticata.

[21] E gli Assiri, a seguire.

[22] L'appellativo di ciascuna divinità veniva, infatti, espresso dai Babilonesi in lingua semitica.



divino si ingarbugliava non poco: è chiaro che la tradizione originale, quella sumera, era, a questo punto, largamente rimaneggiata.
Tra le divinità rimaneva Marduk, anche se ora si venerava col nome di *Assar*: pur cambiando nome, era sempre lui l'artefice principale della creazione.
Emblematico il caso degli Ittiti: ogni volta che estendevano i domini su altri popoli, pur continuando a venerare i propri dèi[23], assorbivano anche quelli locali, tanto da arrivare a migliaia di divinità.
Anche i Fenici attinsero dalla mitologia dei Sumeri e quindi dei Babilonesi.
Il loro dio *Baal* non era altro che una reminiscenza di El e di Marduk[24].

[23] Gli stessi adorati, prima di loro, dagli Urriti. C'era *Arinna*, dea del Sole e, soprattutto, una divinità "senza nome", associata alle condizioni atmosferiche, che, di volta in volta, assumeva un appellativo diverso col tempo che mutava.

[24] Se prestiamo fede alle parole dell'erudito Philo (Filone) di Biblo, vissuto nel I secolo a.C. che asseriva di aver tradotto, dal fenicio al greco, una fantomatica *Storia Fenicia* (questa raccolta, se mai esistita, è andata comunque irrimediabilmente perduta nel XI secolo a.C. Chi cita questa fonte dovrebbe sapere che c'è il fondato sospetto che sia stata redatta di sana pianta da uno studioso tedesco) di Sanchoniathon di Berico, i Fenici avrebbero avuto inizialmente una religione a sfondo monoteista, dove Baal era l'unica divinità; in seguito, quando venne introdotto il politeismo, Baal sarebbe rimasto, secondo questa incerta versione, la principale divinità del neonato pantheon.

Qui, capite bene, occorre fermarci.

Nella terra dei faraoni

L'antico Egitto si distingue, in questo intricato ed intrigante resoconto della creazione narrata dai miti, perché annoverava ben quattro versioni dell'accaduto!
Qui tratteremo, per sommi capi, solamente la più completa e conosciuta di queste, sviluppatasi nel centro di Eliopoli[25].
Il protagonista era *Amon* o *Atum*, che in seguito verrà associato a *Ra*, dio del Sole.
La divinità, con il corpo di un uomo e la testa di un falco, emergeva dalle acque primordiali di Nun, un vuoto senza alcuna forma.
Conscio dei suoi limiti, per la complicata opera della creazione, decise di far nascere dal suo seme altre divinità: i fratelli *Shu* (dio dell'aria) e *Tefnut* (dea dell'acqua).
I rapporti incestuosi dei due portarono alla luce *Geb*, dio della Terra, e *Nut*, dea del Cielo.
L'unione tra Geb e Nut si dimostrò proficua poiché furono quattro i figli della coppia: due maschi (*Osiride* e *Set*) e due femmine (*Iside* e *Nefti*)[26].
Le nove divinità qui citate, nel loro insieme, rappresentavano la "*Grande Enneade di Eliopoli*", ovvero la personificazione della bellezza, della magia e del potere.
Come in altre parti del mondo, anche le divinità egizie passavano il tempo litigando tra loro.
Set era geloso di Osiride e tra i due iniziava una lotta di potere senza quartiere, con Iside, moglie di Osiride, vera protagonista di questo racconto[27].

[25] Giusto un cenno alle altre. A Menfi, capitale dell'antico Egitto, il dio venerato era *Fta* o *Ptah*, "padre e madre di tutti gli dèi", considerato anche protettore degli artigiani. Amon, in questo caso, era appena un gradino sotto Ptah. Nella città di Ermopoli, invece, il culto era tutto dedicato a Thoth, dio lunare ma anche della saggezza e della scrittura (e per questo, chiaramente, protettore degli scribi), che veniva rappresentato con la testa di ibis e associato all'animale sacro del babbuino. Per ciò che concerne il mito della creazione, ad Ermopoli si credeva fosse merito del dio *Nefertem*, protettore della vegetazione. Infine, ci resta da dire qualcosa circa il centro di Esna: qui la figura principale era quella del dio *Knufi* o *Cnum*, dalla testa di montone. La divinità aveva creato il genere umano plasmando argilla sulla sua ruota da vasaio. Sulle pareti del tempio di Esna è incisa questa versione della creazione, con riferimento anche ad una dea di nome *Neith*, venerata nella città di Sais.

[26] Queste divinità, secondo la leggenda, sarebbero nate in cinque giorni differenti e consecutivi, ma al di fuori del calendario di 360 giorni, per impedire una loro soverchiante superiorità nei confronti del padre Amon. Tale profezia, fra l'altro, è presente anche nella mitologia classica, ove troviamo, infatti, i figli che Crono ebbe da Rea, cioè i grandi dèi che andarono, poi, a formare l'Olimpo.

[27] Fra l'altro, Iside era considerata la dea dell'universo e regina dei cieli, al pari con la Vergine Maria del Cristianesimo: non per niente era rappresentata allo stesso modo, seduta, con in braccio un bambino che allattava.



Fu lei, infatti, a venire in soccorso al marito, prima ucciso e poi smembrato dal fratello cattivo: con l'aiuto di *Anubi*, il dio imbalsamatore che fungeva da guida delle anime dei defunti (rappresentato con la classica testa dello sciacallo), riuscì a riunire i frammenti del fratello/consorte.
Sarà il figlio *Horus*, dio del Cielo raffigurato dalla figura del falco, a vendicare Osiride e, dopo alterne vicende, l'avrà vinta, quando Amon Ra, e con lui il pantheon al completo degli dèi, deciderà per la legittimità dell'erede di Osiride sulle terre del Basso Egitto mentre a Set verrà assegnato l'Alto Egitto.
In conseguenza dell'irrevocabile decisione presa in seduta plenaria, Osiride diverrà dio dei Morti mentre Set, cacciato nel deserto, dio del Tuono e delle Tempeste.
Da allora, i faraoni delle diverse dinastie si crogiolarono di essere la personificazione terrena di Horus con la presunzione, alla morte, di trasformarsi in Osiride.
Il noto rito dell'apertura della bocca, che i sacerdoti egizi eseguivano sulle mummie dei sovrani, serviva, appunto, a mutarli nella divinità dei morti.
Horus, assieme a *Thot*, Anubi e *Maat*[28], faceva parte di quella che era definita la "*Piccola Enneade*".

Le quattro facce di un dio

Le tradizioni riferite all'India sono contenute, per lo più, nei cosiddetti 'Veda' (letteralmente "*quanto viene udito*"), un insieme di quattro volumi che contengono le gesta di una razza divina facente capo agli dèi *Brahma* (il creatore), *Vishnu* (dio della conservazione) e *Shiva* (dio della distruzione) nonché dalla dea *Devi*.
Occorre, già da subito, fare una precisazione: Vishnu e Shiva, pur essendo ancor oggi venerati da schiere opposte di credenti, rappresentavano, in ogni modo, aspetti diversi comunque riconducibili ad un'unica suprema divinità.
Dal suo canto, la dea Devi[29] incarnava il lato femminile dell'essenza divina e, grazie alla sua energia e a quella maschile, aveva permesso la nascita dell'universo.
Brahma, il creatore, aveva acquisito la saggezza, quella espressamente contenuta nei testi vedici, prima di ogni altro e l'aveva poi trasmessa oralmente, ancor prima che questa venisse trascritta.
Vishnu, che aveva la facoltà di incarnarsi in esseri ogni volta più evoluti[30], poteva contare sul figlio *Ganesh* per comunicare con il genere umano ma anche sul fido messaggero *Narada*.
Da lì, la solita schiera di divinità: *Agni* era quella del fuoco, *Indra* rappresentava il cielo e la pioggia mentre *Ganga* era la dea del fiume Gange e figlia dell'Himalaya[31].
Associato al vento era il dio *Vayu*, al Sole il dio *Surya*.
Non poteva mancare un dio della guerra: ecco, allora, *Kartikeya*.
La mitologia correlata alla creazione è stata inserita nel Rig Veda, uno dei testi più antichi al mondo[32].
Qui si narra del seme di Vishnu che galleggiava nell'Oceano della Creazione.
Ogni seme si trasformò, poi, in uovo dorato e Vishnu vi entrò in qualità di Purusha ("*persona cosmica*").
Così facendo, il dio riuscì a trasformare questa inerte materia in terra, acqua, fuoco, aria ed etere.
Con successive trasformazioni, ma sarebbe meglio dire incarnazioni, diede vita a tutto il resto[33].

---

28 La figlia di Amon, così chiamata quando veniva associata alla giustizia, era anche denominata *Tefnut*, dea dell'acqua.

29 Questa divinità è adorata anche con altri nomi: *Kali* (la terribile), *Radha* (la misericordiosa, amante di Krishna) e *Bhumi* (la madre Terra).

30 Tra gli altri, che forse avete sentito nominare qualche volta, ci sono anche il re *Rama*, il mandriano *Krishna* e il maestro *Buddha*.

31 A seguire altri personaggi minori, venerati in particolari località. Un accenno va fatto, anche, alla dea *Lakshmi*, che aveva il compito di accudire il grande Vishnu.

32 Si può, infatti, farlo risalire al 2000 a.C.

33 Un'altra versione dl mito narra in maniera più specifica di come Brahma, nato dall'ombelico di



Molti dei personaggi mitologici dell'India si ritrovano, con minime variazioni, anche nello Sri Lanka e in Tibet.
Il brahmanesimo[34] fu la principale religione praticata in India, almeno fino all'avvento del buddhismo, nel V secolo avanti Cristo[35].
Quest'ultimo credo, sviluppatosi in Asia, India, Birmania, Tibet, Cina e Giappone, conta oggi più di cento milioni di adepti.
Torneremo, comunque, ad occuparci dell'incredibile contenuto dei libri sacri indiani e lo faremo nel tentativo di descrivere i mezzi volanti di cui facevano largo uso gli dèi.

Il paradiso dei guerrieri

I miti norvegesi, che hanno molte similitudini con la saga germanica dei Nibelunghi, narrano di *Odino*[36], capo degli dèi.

Attorno a lui, nel paradiso di Asgard, una vasta schiera di divinità: *Tyr* (dio della guerra), *Thor* (dio del tuono), *Freyr* (dio dei frutti della terra), *Heimdall* (custode di Bifrost[37]) e *Balder* (il prediletto, figlio di Odino e della moglie Frigga).
Odino viveva nel Walhalla[38], un meraviglioso palazzo munito di 540 porte, dimora degli dèi caduti in battaglia, qui trasportati dalle Valchirie.
Tra i malvagi una particolare menzione per *Loki*, dio del fuoco.
La saga ruota attorno al Ragnarok, il giorno del giudizio, che quando arriverà, distruggerà tutto, in cielo e in terra.
Molte divinità periranno in questa resa dei conti ma, infine, quattro giovani dèi, fra cui due figli di Thor, riusciranno a vedere l'alba di un giorno nuovo e accompagneranno Lif e Lifthrasir, gli unici umani sopravvissuti, nel difficile compito di ricominciare tutto daccapo.

L'uovo primordiale di Panku

In Cina, perlomeno nella porzione a sud-ovest di questa nazione[39], si tramanda la figura del gigante *Panku* che dormiva all'interno di un grande uovo.
Quando si svegliò e ruppe l'involucro, ne uscì il necessario per la formazione del cielo e della terra.
Pare che il buon Panku trascorse la maggior parte della sua esistenza a tenere separati i due elementi e quando morì, ogni parte del suo corpo si trasformò, contribuendo alla creazione di qualcosa di specifico: ad esempio la carne fece il terreno da coltivare, il sudore divenne la pioggia, i capelli formarono le stelle. E l'uomo? Beh, si dice che furono le sue pulci a dar vita ai nostri antenati...
La figura del civilizzatore, nei ricordi ancestrali dei cinesi, è rappresentata dall'essere immortale *Huang Ti*, "l'imperatore giallo", che inventò la bussola e la moneta. Col trascorrere del tempo, si sentì anche la necessità di compilare un elenco dei sovrani divini: alla fine della conta, dodici furono gli imperatori celesti, undici quelli terrestri e venticinque i sovrani[40].
Non possiamo esimerci dal ricordare anche l'immagine

Vishnu, creò anche i pianeti, le stelle e, soprattutto, i semidei, ad ognuno dei quali venne assegnato uno specifico compito.

[34] Un culto che prendeva spunto dal vedismo, una religione ancora più antica. In sostanza, il brahmamismo era un vedismo rivisto e corretto, che cercava di avere carattere monoteistico, tanto che Brahma, nella bolgia di divinità, diventava comunque il dio supremo.

[35] Grazie all'illuminazione del profeta Buddha che, pur convinto da Brahma (apparsogli in visione) a mettere le sue qualità al servizio dell'umanità, predicava, comunque, una concezione di vita ascetica assai dissimile dagli insegnamenti dell'altra religione. Infatti, oggi, il buddhismo rifiuta sostanzialmente il brahamanesimo.

[36] Questa divinità aveva perso un occhio per la bramosia di conoscenza: infatti, la leggenda racconta di come Odino lasciò cadere l'occhio, il prezzo da pagare per scrutare nel futuro, all'interno della fontana magica di Mimir.

[37] L'arcobaleno che, secondo la tradizione, fungeva da tratto d'unione tra la Terra ed Asgard.

[38] La sede degli dèi fu costruita dai giganti, con i quali, poi, *Wotam* (altro appellativo di Odino), che aveva commissionato loro i lavori, entrò in conflitto per via del compenso che, pur se precedentemente pattuito, intese non onorare.

[39] Anche qui, come in altre parti del mondo, esistono infatti numerose versioni del mito della creazione.

[40] Tra le figure notevoli, che meritano almeno una citazione, il dio della medicina *Shennong*, quello dei venti *Feng Bo* e la divinità associata al tuono, *Leigong*.



del Drago, nella lingua locale Loong, che a differenza di quel che accadeva in tutto il mondo antico, aveva qui un aspetto altamente positivo, portatore di allegria e fortuna: non per niente era assimilato a *Phuc*, il dio della felicità.
D'altronde i monaci Shaolin, sugli avambracci, avevano due tatuaggi, quello del drago e della tigre, rispettivamente la forza dello spirito e della forza fisica, energie opposte ma complementari.
Ancora oggi, durante le festività, assistiamo alla cosiddetta "danza del drago", eseguita dagli adepti delle scuole di Kung Fu, che racchiude in sé un compendio di quelle tradizioni che, altrimenti, si sarebbero perse per sempre.

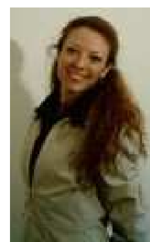
Un groviglio di altri miti

Avrete già inteso che, di questo passo, si potrebbe disquisire ancora parecchio. Non è il caso. E' un groviglio pazzesco!
Chi volesse approfondire l'argomento, per quel che riguarda miti e leggende che in questa sede non hanno trovato spazio, può senz'altro munirsi di uno dei tanti volumi in circolazione, a volte enciclopedici, in grado di soddisfare ogni curiosità.
Qui si è voluto introdurre la tematica, cercando di fornire le informazioni ritenute indispensabili per la comprensione della problematica.
Già di per sé questo lavoro, pur con tutte le lacune possibili, è quello che mi ha dato più da fare e penso, se siate arrivati a leggere queste righe finali, sarà stato un bell'ostacolo anche per voi.

Simone Barcelli
simonebarcelli@libero.it

PALEOSETI

GLI ANELLI MANCANTI



Ines Curzio
inescurzio@yahoo.it

Le dorate piramidi di Teotihuacan

La storia non ci dice purtroppo quale fosse il nome della più antica e ricca città dell'America Centrale.
Gli spagnoli durante la conquista del Nuovo Mondo vi trovarono gli Aztechi, ma prima di questi la città era abitata dai Toltechi che in realtà l'avevano trovata già abbandonata e in rovina da secoli, e si erano limitati a reinsediarsi in quel sito ben più antico.
Quindi chi aveva eretto Teotihuacan, la città degli Dei o "il luogo dove gli uomini divennero Dei", come la chiamarono gli Aztechi?
I Toltechi, che pure avevano preceduto gli Aztechi, già si interrogavano sull'identità dei suoi misteriosi costruttori, stupefatti dall'immensità degli edifici e dei palazzi.
Gli Aztechi poi ereditarono dai Toltechi una serie di leggende sui primi abitanti e fondatori di Teotihuacan.
Secondo queste leggende essa sarebbe già esistita prima che il sole illuminasse la terra.
Lì gli Dei si sarebbero riuniti in consiglio all'inizio dei tempi e avrebbero fatto sorgere il quinto sole, al termine di un'era di oscurità seguita al grande diluvio che aveva cancellato la terra del quarto sole.
Sempre agli Aztechi si devono i nomi attuali dei principali edifici della città.
La piramide del sole, della luna e del serpente piumato, così come pure il Miccaotli o viale dei morti, principale arteria della città.
Sempre gli Aztechi, rifacendosi ai più antichi racconti dei Toltechi, dicevano che a Teotihuacan vivevano un tempo i grandi "signori del tuono", semidei che conoscevano ogni cosa e il cui potere non aveva limiti; il popolo spiegava il declino del luogo con la partenza da Teotihuacan dei signori del tuono, che portarono con se ogni tipo

di codici, amuleti e oggetti misteriosi, lasciando solo dodici di essi a guardia della città.
Gli Aztechi finirono con l'attribuire la costruzione della città e delle piramidi ai Toltechi.
Difatti Toltechi significa "gli artefici" o "i costruttori", ma chiaramente non potevano essere questi la sconosciuta civiltà dei divini "signori del tuono" di cui racconta il mito.
Teotihuacan possiede tutti i tratti caratteristici di una grande capitale imperiale.
Qui le tre grandi piramidi risultano più antiche di tutti gli altri edifici e precedono quindi la città stessa.
Un paradosso che ha creato non pochi problemi interpretativi.
Di queste, la piramide del Sole presenta in modo alquanto curioso la stessa base della grande piramide di Giza e la metà dell'altezza.
Appare inoltre evidente come le piramidi di Teotihuacan siano diverse da qualunque altra struttura analoga del continente americano.
Non solo per le dimensioni eccezionali, ma soprattutto perché si tratta delle uniche vere piramidi esistenti nelle Americhe, essendo le altre più simili a Ziggurat o colline terrazzate.
Le piramidi di Teotihuacan conservano invece gli stessi lati lisci delle piramidi egizie.
La tecnica costruttiva prevedeva ampie murature radiali di contenimento.
Le facciate esterne erano realizzate in pietra calcarea da taglio, per uno spessore di circa sei metri.
Di questo rivestimento, asportato già nei secoli scorsi, restano oggi solamente delle tracce e pochi frammenti scolpiti, per lo più al museo di Città del Messico.
Destino comune purtroppo anche per la grande Piramide di Cheope, le cui lastre incise esterne pare siano state riutilizzate per costruire e decorare edifici nella città del Cairo.
Cosa potrebbero raccontare le incisioni e le sculture perse?
Quali preziose informazioni utili a capire quelle che a noi oggi sembrano incongruità e anacronismi di queste eccezionali costruzioni?
Torniamo alle piramidi di Teotihuacan.
Le vere sorprese devono ancora arrivare.
Al di sopra del rivestimento calcareo erano collocate sottili lamine di mica dorata, il cui scopo resta uno degli enigmi più affascinanti offerti dal sito.
Un grande quantitativo di tale silicato venne rilevato nel 1906 nel livello superiore della piramide del Sole e nel Tempio detto appunto della Mica.
Al suo interno si trovano due strati di 27 cm di tale materiale, messi in opera evidentemente con una precisa funzione.
Ovviamente la piramide della Mica non è visitabile; secondo le cronache di viaggio di archeologi e scrittori esiste solo un cartello con la scritta "Mica" ad un chilometro dalla piramide del Sole a indicarne il luogo.
Due pesanti lamiere chiudono l'accesso, ma chi ha potuto visitare il posto racconta di essere stato abbagliato dal riverbero della mica che rivestiva il terreno con piastrelle di dieci centimetri per venti.
Lo stesso materiale si trova alternato alla pietra sul soffitto, costituito appunto da pietre sovrapposte unite con la malta e da uno strato di mica di circa sette centimetri, poi ancora uno strato di pietre di mezzo metro, e così via.
Gli scavi condotti da Leopoldo Bartres agli inizi del '900 portarono alla luce decine di tonnellate di questo materiale sull'esterno delle piramidi principali, rinvenimento del quale non restano oggi che isolati frammenti a seguito della vendita ad appaltatori privati di quasi tutta la mica rinvenuta sul sito.
Dobbiamo dunque immaginarci una città con piramidi ricoperte di lastre dorate che si riflettevano nell'acqua di gigantesche vasche e canali, il tutto disposto secondo una pianta rigidamente matematica e geometrica.
Vista dall'alto della piramide della luna

l'intera città sembra matematicamente pianificata secondo un unico progetto unitario che rappresenta l'intero sistema solare su una superficie estesa per chilometri e chilometri.
L'uso della mica come materiale da costruzione è pressoché sconosciuto nel mondo antico, ed è tanto più sorprendente se si considera la difficoltà per tagliarla in lastre quadrate di oltre due metri e settanta centimetri di lato, lastre che sembra provenissero da cave situate in Brasile, a migliaia di chilometri di distanza.
I fogli di mica consistono in una pellicola elastica che si sbriciola al tatto, le lamine sfaldate risultano trasparenti e in grado di riflettere la luce del Sole con elevata intensità, tanto da ricordare il cosiddetto "vetro di Mosca" usato un tempo.
Quale era la funzione del tutto?
La mica è un minerale del gruppo silicato di alluminio, un miscuglio di vari elementi quali potassio, alluminio, ferro, magnesio, litio, manganese, titanio.
La loro combinazione origina vari tipi di mica.
I grandi giacimenti si trovano in India, Madagascar, Africa del Sud, in Russia presso il lago Baikal, negli Stati Uniti e in Brasile, da dove sembra appunto provenire quella presente a Teotihuacan.
Viene usata come isolante termico ed elettrico, come moderatore nelle reazioni nucleari e risulta particolarmente adatta ad applicazioni tecnologiche come nella costruzione dei condensatori.
Possiede una notevole elasticità, una forte resistenza al calore fino a 800° e agli improvvisi sbalzi di temperatura, inattaccabile da solventi organici e dagli acidi.
Grazie alla sua trasparenza appare ottima nella fabbricazione delle finestrelle degli altiforni; ridotta in piccole quantità, polverizzata o sfaldata, viene impiegata nella produzione di ferri da stiro e tostapane.
I fogli e i coni retinici di mica legati con il vetro tollerano temperature, radiazioni, alta tensione, umidità estreme e per tale motivo viene utilizzata nella fabbricazione degli sportelli dei forni a microonde.
Viene impiegata in elettronica per isolare valvole termoioniche a tubi catodici e apparecchi radar, nei contatori Geiger e nei rivelatori del raggio cosmico.
Con la nostra tecnologia siamo in grado di produrre, raramente, lastre di trenta o quaranta centimetri quadrati, mentre le piastrelle presenti a Teotihuacan raggiungono i duecento centimetri quadrati.
E ora parliamo di curiose coincidenze.
Raccontano i primi esploratori, che anche nel sarcofago del Re nella Grande Piramide di Cheope fu ritrovata una polvere bianca: una volta analizzata la polvere si è rivelata un composto di Feldspato e Mica.
Anche se è notevole la differenza delle rocce usate per erigere la Grande Piramide, poiché si tratta prevalentemente di materiale calcareo (isolante), un particolare richiama ugualmente la nostra attenzione: la "Camera del Re".
Essa è costituita da granito rosso e ciò lascia aperte numerose ipotesi; infatti se da un lato il granito è stato usato per sopportare meglio il peso degli oltre 90 metri di materiale sovrastante, come fino ad ora sostenuto dagli archeologi, non possiamo tralasciare il fatto che proprio il granito fosse considerato dagli egizi "Pietra Spirituale".
Oggi sappiamo che questo materiale può produrre effetti, o fenomeni, piezo-elettrici dovuti alla matrice dei cristalli di quarzo, feldspato e mica presenti in esso.
Per tale motivo c'è chi sostiene che "la Camera del Re" potesse essere una Camera di Risonanza e al contempo una camera energetica, così come ipotizzato per le camere e le caverne sotterranee nelle piramidi di Tehotihuacan.



Come non porsi dunque quegli interrogativi ormai comuni che nascono leggendo i risultati delle sempre più accurate indagini effettuate in questi grandi siti archeologici, che pur si scontrano ancora con la scienza ufficiale la quale preferisce negare gli evidenti anacronismi delle grandiose opere dell'antichità?
Come potevano civiltà pur progredite e ricche come quelle Maya, Azteca, Egizia, possedere accuratissime conoscenze astronomiche tali da riprodurre sulla terra perfette mappe stellari senza l'ausilio di telescopi?
Come potevano conoscere pianeti che noi solo recentemente e con tecnologie estremamente avanzate abbiamo potuto vedere?
Come potevano possedere la tecnologia necessaria per costruire rivestimenti estesi di mica, materiale che tutt'oggi per noi è difficile lavorare in piccole quantità?
E soprattutto, come potevano avere le conoscenze per utilizzare tecniche di costruzione che permettessero di canalizzare e sfruttare le proprietà intrinseche del calore, del suono, della luce, proprietà che noi stessi probabilmente conosciamo solo in minima parte, per ottenerne fonti di energia le cui potenzialità sono a noi del tutto sconosciute?

Interrogativi affascinanti e al contempo inquietanti, che anche se non trovano per il momento risposta ci invitano ad allargare la mente rispetto alla realtà che crediamo nota.

Ines Curzio
inescurzio@yahoo.it

Fonti:

TEOTIHUACAN: MAPPA STELLARE di Mauro Paoletti per Edicolaweb.net
IL "CUORE" DELLA PIRAMIDE: LA "CAMERA DEL RE "- di Massimo Stacciali – Altro Giornale.org
Teotihuacan, la città degli Dei – Archeologia Italiana Forum



Gianluca Rampini
gianluca.rampini@fastwebnet.it

Atterraggio a Holloman, disclosure o debunking?



La base di Holloman oggi

Nella storia dell'ufologia moderna, che convenzionalmente comincia il 24 giugno 1947 quando Kenneth Arnold, riferendo il suo avvistamento sul monte Rainier, coniò il termine "flying saucer", si sono verificati alcuni episodi di importanza straordinaria. Il primo e più importante è sicuramente quello di **Roswell**, dove nel **1947** un oggetto non identificato si schiantò al suolo. Ci fu poi nel **1961** un episodio che rischiò di scatenare le terza guerra mondiale quando sui cieli europei furono rilevati dai radar numerosi oggetti



volanti non identificati che, le fazioni opposte nella guerra fredda, attribuirono entrambe ai propri nemici.
Nel **1976** le immagini provenienti dalla missione **Viking,** in orbita attorno a Marte, suscitarono un'enorme scalpore per la scoperta del volto nella regione di **Cydonia**.
In Italia uno dei momenti più importanti fu il **1978** quando si verificò il più intenso Ufo flap della nostra storia mentre il **1990** lo fu per il Belgio e l'Europa intera quando il numero e la qualità degli avvistamenti produsse l'intervento pubblico dell'aereonautica militare belga. Nel **1996** l'episodio di **Varginha** in Brasile e così via.
In questo articolo ci occuperemo di un evento che, se fosse possibile confermare, a nostro parere, si collocherebbe in cima ad una ipotetica scala di importanza, un evento in cui il contatto tra il governo statunitense e gli alieni non fu frutto del caso ma bensì di una specifica volontà.
Questo episodio è comunemente riconosciuto come l'atterraggio a **Holloman**, dal nome della base in cui si sarebbe verificato.
Nel corso delle ricerche fatte ci siamo progressivamente resi conto che questo episodio è importante anche da un altro punto di vista: esso infatti rappresenta egregiamente quella commistione di verità e bugie, di testimoni attendibili e non, di avvedutezza e creduloneria che affligge l'ufologia.
Per avere un quadro completo, per quanto possibile in questo ambito, siamo dovuti ricorrere a diverse fonti integrando le informazioni le une con le altre.
Il fatto avvenne presumibilmente il **25 aprile 1964**, ma la storia per noi comincia nel 1972 quando **Robert Emenegger**, documentarista e produttore, ed **Adam Sandler** vennero contattati dall' Aereonautica Militare per la realizzazione di un documentario sugli Ufo. Entrambi furono scelti, indipendentemente l'uno dall'altro, per la loro professionalità e non per la loro familiarità con la materia che infatti era per entrambi pressoché nulla. Furono invitati presso la Base Norton, in California, dove in presenza di un ufficiale dell'*AFOSI*

(Air Force Office of Special Investigation) discussero del progetto con Paul Shartle, direttore della Divisione Audiovisiva della Norton AFB.
L'Aereonautica avrebbe messo a loro disposizione il seguente materiale :

- Fotografie e film di UFO, foto di esseri alieni e di autopsie di Grigi.
- Un film in 16mm di un alieno in compagnia di un ufficiale dell' aeronautica militare. L' alieno era scampato ad un incidente del 1949 ed era stato tenuto in custodia a Los Alamos fino alla sua morte nel 1952.
- 800 piedi di pellicola circa un incontro tra tre alieni ed i militari della base di Holloman durante uno sbarco avvenuto negli anni '60.
- Fotografie di UFO prese da astronauti delle quali la NAS aveva negato formalmente l'esistenza.





Unica e presunta immagine dell'ufo di Holloman.

Ecco quindi che la notizia dell'episodio da noi analizzato fece la sua prima comparsa. Nel filmato si vedevano atterrare tre Ufo di forma discoidale, presumibilmente a Holloman. Da essi uscirono alcuni alieni che si incontrarono con il comandante della base Emmanuel F. Bonvicin e due ufficiali del Servizio Informazioni. Emenegger descrisse successivamente sia la scena che gli alieni :
"Gli uomini di guarnigione alla torre di controllo localizzano sul radar tre oggetti volanti; cercano subito di mettersi in contatto radio con loro, ma invano. Parte una squadra di caccia da intercettazione con l'ordine, 'venuto da molto in alto', di limitarsi a scortare il volo degli UFO. Per pura coincidenza, a bordo di un elicottero di servizio, è in volo di ordinaria routine anche la squadra dei cineoperatori della base militare, che hanno così l'opportunità di filmare gli UFO in fase di atterraggio sul campo di Holloman. Uno degli oggetti comincia a scendere, mentre gli altri due rimangono in volo sospeso sulla base. Una seconda squadra di cineoperatori, in una diversa postazione riescono a filmare la discesa del disco sul campo. Dopodiché, il comandante della base e due ufficiali del Servizio Informazioni dell'Aeronautica s'inoltrano nel campo, mentre sullo scafo alieno si apre una porta scorrevole...".
"due esseri simili all'uomo, vestiti con una tuta aderente, alti circa un metro e sessanta, pelle grigio-azzurrina, grandi occhi distanziati dal taglio orientale, testa a "pera" che si allunga dietro, vistoso naso a uncino. In testa avevano copricapi ornati da vari giri di larghe fasce (o nastri), portavano orecchini, e in mano un bastone simile ad uno scettro. Il comandante e i due agenti si fecero avanti per salutare gli stranieri. Poi li condussero in un edificio contrassegnato con il numero 383 che sorge in fondo al Viale di Marte".
A questo primo incontro tra Emenegger e gli ufficiali dell'Aereonautica ne seguirono molti altri, all'ultimo dei quali, tenutosi al Pentagono, Emenegger mostrò la sceneggiatura al Col. Coleman, portavoce del progetto Bluebook, che confermò il suo nullaosta a proseguire.



Ricostruzione degli alieni di Holloman

Nel frattempo Sandler aveva già visionato i luoghi in cui si svolsero gli eventi, come l'edificio 383 e la pista d'atterraggio.
Poi, improvvisamente, il generale George Weinbrenner comandante dell'*ATIC* , cambiò idea e decise di negare ai due documentaristi il filmato contenente l'atterraggio a Holloman, adducendo come giustificazione che il pubblico americano era già troppo sconvolto per l'incidente del MIG 25 e per il Watergate.
Al posto del documentario venne deciso di girarne un altro che avrebbe mostrato al pubblico la ricostruzione di un evento di contatto, di come sarebbe potuto essere o di come forse era già avvenuto. Così entrò nel circuito televisivo con il nome *UFOs: Past, Presence and Future* e così il caso di Holloman fu portato all'attenzione



del pubblico e sopratutto della comunità ufologica. Esposti i fatti è importante a questo punto andare alla ricerca di tutte le testimonianze che possano confermare direttamente ed indirettamente l'evento descritto da Emenegger e ciò che disse di aver visionato prima che l'Aereonautica facesse marcia indietro. Tali testimonianze esistono, ma in alcuni casi, sono volutamente false o volutamente confuse e rientrano in un ampio programma di disinformazione. Ad esempio vengono fornite date diverse nelle quali sarebbe avvenuto l'atterraggio, con lo scopo di creare fazioni contrapposte tra i ricercatori, mettendoli gli uni contro gli altri. Gli stessi rivelatori, gli *insider,* hanno tenuto comportamenti dubbi e fornito false identità.

Il ricercatore **William L. Moore** (co-autore del libro "Accadde a Roswell") ricevette nel 1980 un documento di fonte governativa che affermava che l'episodio di Holloman sarebbe avvenuto il 25 aprile 1964. L'ufficiale, soprannominato *Falcon* , che gli consegnò tale documento si scoprì in seguito essere un certo **Richard Doty**, ufficiale dell'AFOSI. Richard Doty si è dimostrato essere un personaggio sfuggente e di dubbia affidabilità.


Richard Doty

Tramite le sue rivelazioni sono sorte le più improbabili mitologie sulla questione aliena, come ad esempio la predilezione degli alieni per il gelato alla fragola. Se però le informazioni che concedeva si fossero limitate a simili stranezze sarebbe stato presto ignorato ed invece, secondo lo stile tipico del debunker, mescolò informazioni vere con fatti inventati, rilasciandole frammentate a diversi ricercatori.

Nel 1983 **Linda Multon Howe**, egregia ricercatrice nota per il suo lavoro nel campo delle mutilazioni animali, ricevette un invito simile a quello proposto ad Emenegger una decina di anni prima. L'idea era di girare un documentario sugli Ufo utilizzando materiale autentico di origine governativa. Durante una visita alla base Kirkland la Howe fu raggiunta dal, già citato, Doty che le offrì documenti e filmati simili a quelli offerti a Emenegger, sostenendo che dall'alto veniva l'impulso alla divulgazione di queste informazioni. Ma come la volta precedente alla fine non se ne fece nulla e la Howe, che aveva visto il materiale, rimase con i soli ricordi a testimonianza dell'evento.

Un'altra testimonianza circa l'esistenza di questi filmati proviene dal ricercatore Grant Cameron. Qualche anno fa aveva saputo da Linda Multon Howe che nel documentario "sostitutivo", realizzato da Emenegger, era presente lo spezzone di uno dei filmati originali, della durate di sette secondi. Incuriosito da questo fatto telefonò a Emenegger che confermò che tale spezzone esisteva ed era stato inserito come sfondo. (http://freedomvideo.org/blog/?p=580 , 1:27, 20 sec) . Ancora una volta verità e finzione venivano mescolati ad arte.

Altri testimoni, più attendibili confermano l'episodio di Holloman. Il Colonello Lane, soprannominato Hitch e **Paul Shargall**, direttore del *DAVA* (Dipartimento Audiovisivi) della base Norton, del quale esiste una registrazione audio in cui egli descrive ciò che succede nel filmato. Egli era fra l'altro la



persona incaricata di consegnare il materiale ad Emenegger. Durante uno speciale della CBS, nel 1988, confermò nuovamente di aver visto la pellicola e di essere certo che non si trattasse di una scena fittizia girata a scopo addestrativo, come era stato ventilato.
Infine l'ultimo testimone diretto delle immagini contenute nel filmato fu il defunto rivelatore **William Cooper**, che sosteneva di averlo visto quando ancora era arruolato nella Marina Militare.



Un disegno degli alieni visti da Moore nel filmato

Ecco come Moore descrisse gli alieni (fornì anche uno schizzo) : *"5 piedi di altezza, pelle bluastra, nastri attorno alla testa con appendici che terminavano dietro le orecchie che sono in realtà dispostivi di traduzione dell'inglese e di altre lingue. Un qualche tipo di "schermatura" sugli occhi. Quest'ultimi hanno pupille verticali, come i gatti. Il naso è aquilino, molto pronunciato; la bocca è una semplice fessura ed il mento è sfuggente. Il viso è piatto ed inespressivo. La testa non è grande, in proporzione, quanto quella dei "piccoli Grigi", ma è più grande di quella degli umani e nella parte posteriore è molto pronunciata come quella di alcune antiche immagini dei faraoni egiziani."* (ndr. E' interessante notare la somiglianza tra l'alieno descritto da Moore e l'alieno chiamato Horus da Corrado Malanga).
Un'altra interessante informazione trapelata nei documenti forniti da Moore era l'esistenza del **Progetto Sigma**. Il documento diceva testualmente : *"Il progetto Sigma, che risale al 1954, faceva parte inizialmente del Progetto Gleem... Il suo compito era quello di entrare in contatto con gli extraterrestri. Il programma ebbe successo quando, nel 1959, gli Stati Uniti riuscirono a stabilire una primitiva comunicazione con gli extraterrestri. Il 25 aprile 1964 un ufficiale dei Servizi d'Informazione dell'Astronautica Militare s'incontrò con due extraterrestri in un posto stabilito nel deserto del Nuovo Messico. Il contatto durò quasi due ore e durante l'incontro l'ufficiale dell'Aeronautica poté scambiare con gli extraterrestri informazioni di fondamentale importanza. Il progetto viene tuttora portato avanti, sempre in una base militare aeronautica del Nuovo Messico".*
Quelle riportate sino a questo punto sono tutte testimonianze che in un modo o nell'altro riconducono al presunto atterraggio a Holloman.
Vi sono però altri due episodi che, se pur indirettamente, confermano sia il programma di disclosure portato avanti dal governo, sia l'attività di depistaggio riguardo a presunti incontri tra autorità governative e gli alieni.
Ward Kimball, uno dei nove animatori storici del primo **Walt Disney**, nel 1979 in occasione di un congresso del Mufon, dichiarò al pubblico alquanto sorpreso, che la Disney era stata coinvolta dal governo nella realizzazione di documentari sull'argomento Ufo con lo scopo di acclimatare il pubblico in vista di possibili rivelazioni future. Per l'ennesima volta il progetto venne abortito poco prima della sua realizzazione.
Kimball al Simposio mostrò uno spezzone di una ventina di minuti di un filmato di animazione



con gli alieni creati dai disegnatori della Disney. Il secondo episodio invece gira attorno a due figure principali: **Ike Eisenhower**, nella veste di protagonista, e **Clark Mc Clelland**, quale rivelatore. A dire il vero, anche in questo caso torna spesso il nome di Richard Doty, che ne inficia notevolmente l'attendibilità. Ci riferiamo al supposto incontro avvenuto tra il Presidente Eisenhower ed una delegazione di alieni. Nella versione più diffusa tale incontro avvenne negli anni 50 presso la base di Muroc in California. Secondo Mc Clelland, ex ingegnere di volo della NASA, tale incontro sarebbe invece avvenuto ad Holloman subito dopo che la base, che era in origine parte dell' *Alamogordo Air Field*, venne dedicata al Colonnelo Holloman. Questo incrocio di luoghi e date ha ingenerato molta confusione e, secondo me, ha sovrapposto i due eventi come fossero uno.



Clark Mc Clelland

Clark McClelland è da molti considerato un testimone attendibile per la sua provenienza Nasa e per il fatto che in seguito alle sue rivelazioni venne licenziato in tronco e gli venne negata la pensione. Ne seguì un lungo e provante processo giudiziario che non portò a nulla e che anzi rovinò la vita all'ex ingegnere di volo. Nella sua testimonianza egli descrive così ciò che successe : "*Poco dopo che l'Aeronautica USA divenne una branca separata del servizio, la base Aeronautica di Alamogordo si chiamò Holloman AFB in onore del Colonnello George V. Holloman, un pioniere della ricerca e dello sviluppo dell'aeronautica. Il vecchio aerodromo di Alamogordo era stato una base d'addestramento per bombardieri pesanti. Poi il Presidente Dwight Eisenhower atterrò a Holloman. Fu un atterraggio come tanti, senza complicazioni. Un grande Lockheed Constellation in quei giorni trasportava oltre 125 passeggeri, ma c'erano non meno di venti assistenti e uomini dei servizi segreti nella cabina principale, con un equipaggio di 14 per ognuna alla sua stazione.*
A circa 7.000 piedi dall'atterraggio, il Maggiore Bill Draper, il pilota, invertì i motori e l'aereo rallentò visibilmente rullando fino al termine della pista. L'Air Force One rullò all'indietro per circa 75 iarde e si fermò. Tutti i motori vennero spenti. Circa 300 persone in una posizione privilegiata videro atterrare l'Air Force e chiamarono altri ad altre finestre, postazioni di lavoro e punti strategici.
Dev'essere sembrato ben strano vedere l'aereo presidenziale parcheggiato là fuori, a quasi mezzo miglio di distanza, in solitaria tranquillità. Nessun tappeto rosso, nessuna banda, nessuna parata d'onore, solo il canto lontano di qualche allodola. In seguito, il personale della base tornò al suo posto, e la domanda era sempre la stessa: C'è Ike? Cosa sta succedendo? Ai civili e ai militari della base venne spiegato che nonostante la presenza del Presidente, si trattava di una giornata lavorativa come le altre. Pochi minuti prima, il Colonnello Sharp, il comandante della base, e diversi ufficiali si erano recati alla torre operativa per veder atterrare l'aereo presidenziale. La prima comunicazione che ricevettero alle 8:10 circa fu: - Torre



Holloman, qui Air Force 7885 dieci miglia est di Maryhill -. Richiesero istruzioni per l'atterraggio, il traffico e la direzione del vento alla base. La pista scelta per l'atterraggio era la più lontana rispetto agli hangar e agli stabilimenti. Al personale fu chiaro che quello che stava accadendo o stava per accadere doveva essere il più lontano possibile. Poco poté essere visto, a meno di non trovarsi in un punto d'osservazione privilegiato e avere dei binocoli. I telefoni di tutta la base erano occupati, e molte erano le domande tra cui: "è ancora sulla pista?"
Circa dieci minuti dopo che l'aereo era atterrato, i responsabili diedero istruzioni di spegnere tutti i radar. Sharp aveva assegnato le operazioni alla base al suo vice comandante durante tutta la permanenza del Presidente. Si era sentito in dovere di stare con lui senza distrazioni.
Attorno alla base c'erano una dozzina di pattuglie di ricognizione e piccoli radar ad alta risoluzione. Una telefonata segnalò alla torre due oggetti non identificati che sorvolavano il Range Road 12.
Un minuto dopo gli oggetti erano sul Range Road 7, a solo qualche minuto dalla pista. Gli uomini alla torre spostarono i binocoli verso nord nella foschia del mattino. Poi qualcosa scintillò nel sole e qualcos'altro appena sotto ad esso. Giunse il rapporto di un altro oggetto a cinque minuti di distanza dai primi due. Il personale della torre, non sapendo cosa fossero, era sbalordito. Niente coda, niente ali, niente motori. Solo oggetti rotondi che si avvicinavano all'aereo presidenziale sulla pista lontana con appena un gruppetto di ufficiali nella torre, incluso il Col. Sharp. Consapevoli che stava accadendo qualcosa di grosso, segnalarono questi oggetti, li registrarono e svolsero il loro solito lavoro.
I due oggetti si fermarono a circa 300 piedi sopra l'Air Force One e uno scese al lato più lontano dell'aereo, atterrandogli dolcemente davanti, a una distanza di circa 200 metri. L'altro oggetto sorvolò brevemente e poi attraversò la pista limitrofa in direzione dei grandi hangar e alcuni negozi. Si posizionò sull'asfalto sopra gli edifici. Il disco godeva di una posizione privilegiata rispetto a qualsiasi cosa si fosse diretta verso l'aereo presidenziale e il disco a terra. Fu con un certo sconcerto che due UFO giunsero alla base aeronautica di Holloman nel Febbraio del 1955. Non c'erano le premesse, all'epoca, per ritenerli extraterrestri. Alcuni tra coloro che videro o sentirono dei due velivoli alla base, quel giorno, pensarono potesse trattarsi di nuove tecnologie russe o tedesche.
Subito dopo l'atterraggio dell'UFO davanti all'Air Force One, un uomo, che molti credettero il Presidente, comparve alla porta d'ingresso dell'aereo, scese la scaletta e si avvicinò al disco che pochi minuti prima aveva aperto una sorta di pannello dispiegatosi in una piccola rampa. L'uomo vi salì, si fermò brevemente all'entrata, strinse la mano di qualcuno ed entrò, trattenendosi per circa 45 minuti, secondo i testimoni. Quando riapparve si diresse verso l'Air Force One. Per un certo tempo era rimasto di fronte ai testimoni, quasi tutti convinti che fosse Ike. Era senza berretto e molti ne riconobbero l'attaccatura dei capelli e l'andatura marziale."
A questo punto però le cose si complicano ulteriormente perché nell'approfondire questo aspetto della vicenda sono emerse due



contraddizioni: la prima riguarda l'affermazione del suddetto Mc Clelland secondo la quale l'incontro avvenne subito dopo che, nel 1948, la base divenne indipendente e cambiò nome, mentre Eisenhower divenne presidente appena 5 anni più tardi. La seconda invece ci riguarda più da vicino perché il nome di Mc Clelland l'abbiamo trovato associato a quello del nostro, perché italiano, valentissimo ricercatore Antonello Lupino.
(http://www.comunicati-stampa.net/com/cs-36892/)
L'Ente Spaziale americano, tramite la figura di Mc Clelland, contattò Lupino in un primo momento per chiedere i suoi dati anagrafici ed in un secondo momento per spiegargli che questi sarebbero stati inseriti in uno dei microchip del computer della sonda lanciata il novembre scorso, con la missione Nasa MP-401. Vi chiederete il perché di un simile gesto e la risposta è assolutamente onorevole e motivo di orgoglio per il nostro ricercatore. Il riconoscimento fu deciso dopo che il videoclip dal titolo "Goodbye Heroes" da lui realizzato giunse alla Nasa. Tale filmato, presentato ad una conferenza, verteva sulla commemorazione dei 50 anni di voli spaziali trascorsi e voleva essere "una resa di Onori" agli EROI che hanno profuso energie, e rischiato la vita, per il fine ultimo della conoscenza dello spazio e dei suoi misteri.
Il problema è però un altro, a nostro parere. Come poteva Mc Clelland essere portavoce della Nasa dopo che da essa era stato licenziato e che la sua vita era stata per questo rovinata?
Antonello Lupino, interrogato su questo argomento, ci ha riferito che Mc Clelland è rimasto in contatto con i membri della vecchia guardia della Nasa e che funge da tramite per coloro che intendono rilasciare informazioni ma che non vogliono vedere il loro nome associato pubblicamente alla questione Ufo. A noi la cosa appare un po' stridente, sopratutto se si leggono le dichiarazioni dello stesso Mc Clelland presenti in rete. Ma ne prendiamo atto riconoscendo l'indubbia professionalità di Antonello. Ciò che ci premeva era mettere in evidenza una volta in più come spesso le informazioni che provengono dagli insider siano viziate da contraddizioni ma che nonostante questo vadano analizzate con cura ed interesse perché altrettanto spesso contengono verità altrimenti inarrivabili per i ricercatori esclusi dai circoli delle persone a conoscenza dei fatti.
Concludo questo articolo facendo riferimento a Jacque Vallee, che descrisse l'episodio di Holloman come "il bastone e la carota", per il fatto di essere stato più volte offerto ma mai consegnato. Egli stesso nel 1985 fu coinvolto in una situazione molto simile a quella di Emenegger e Linda Multon Howe, assieme ad Hynek, ma intuendo potesse trattarsi di un tranello furono loro i primi a tirarsi indietro.

Gianluca Rampini
gianluca.rampini@fastwebnet.it

Bibliografia:

Area 51 n.16 – 17
www.usac.it
www.dnamagazine.it
http://www.stargate-chronicles.com
www.abovetopsecret.com
http://eclectic.cgis-creative.com/stories/May94Emenegger.php
www.presidentialufo.com
Un UFO atterrò davanti al Presidente Eisenhower e altri ufficiali della base aerea di Holloman
di Clark C. McClelland - traduzione di Lavinia Pallotta

LIBRARSI



Simonetta Santandrea
simonettasantandrea@libero.it

"Un libro deve procurare le ferite, deve allargarle. Un libro deve essere pericoloso".

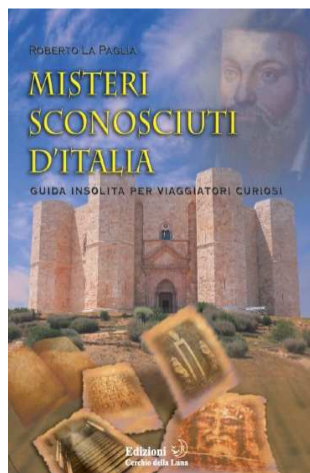
Kahlil Gibran

Questa rubrica Librarsi è dedicata alla recensione di libri letti, da noi, da voi.
Questa rubrica cresce ogni volta che si aggiunge un libro ad un altro, quasi che si componesse una nostra, personale, bacheca da cui prelevare un nuovo tomo da leggere o riprenderne uno già assaporato e non dimenticato.
Così, questa volta, come speriamo le prossime, i testi recensiti sono di genere diverso, perché è giusto che ci sia spazio per le predilezioni di ognuno e che in ognuno trovino posto più aspetti dell'essere edotti su questa meravigliosa materia che è l'archeologia di confine.
Le recensioni proposte lasciano il campo aperto anche alle garbate critiche, perché ciascuno possa costruire il proprio percorso conoscitivo anche attraverso letture sterili, che non sono mai improduttive, ma servono per imparare e affinare la capacità di scelta.
E, alla fine, ciò che può essere un buon libro per qualcuno, può non esserlo per qualcun altro: il viaggio è costellato di pietre e di sassi, l'importante è che il lastricato, alla fine conduca in alto.
Invito tutti coloro che lo desiderano, ad inviare le recensioni dei libri letti, dai saggi ai romanzi di genere e a segnalarci proprie pubblicazioni.
Questa volta, oltre alle recensioni di alcuni testi, desidero inserire la segnalazione di due libri di recente pubblicazione:



Misteri sconosciuti d'Italia

di Roberto La Paglia

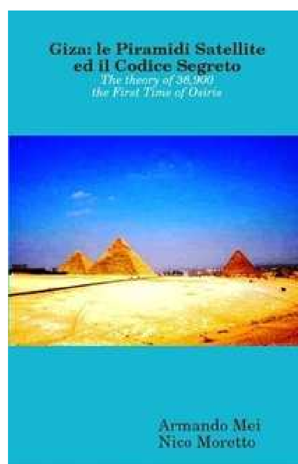


Titolo: "Misteri sconosciuti d'Italia"
Autore: Roberto La Paglia
ISBN- 978-88-87295-90-0
Pagine: 244
Prezzo: 16,40 euro
Anno: 2009
Editore: www.cerchiodellaluna.it

Il libro si pone come vera e propria guida oltre che per il turista dell'insolito, anche per il ricercatore sempre a caccia di nuovi enigmi.
Dopo l'esperienza divulgativa di Archeologia Aliena, Roberto la Paglia continua a mantenere viva l'attenzione su quei misteri poco conosciuti, ma non per questo altrettanto importanti e degni di attenzione da parte dei ricercatori.
Inizia così un lungo e affascinante viaggio che tocca tutta Italia, un percorso che non mancherà di stupire il lettore, magari sorpreso nell'apprendere che uno dei tanti misteri descritti si trova proprio nel suo paese, nella sua città.
Dalla Porta Alchemica alle case infestate, dalla Pesatura delle Anime al Museo dell'Oltretomba, l'autore ci accompagnerà attraverso notizie, curiosità e fatti storici che non sempre hanno trovato spazio nelle bibliografie ufficiali, rimanendo spesso confinati nelle tradizioni orali.

Giza: le Piramidi Satellite ed il Codice Segreto

di Armando Mei e Nico Moretto



Titolo: "Giza: le Piramidi Satellite ed il Codice Segreto "
Autori :Armando Mei e Nico Moretto
ISBN: 978-1-4092-4358-8

Prezzo: 24,19 euro
Anno: 2008
Editore: www.lulu.com

La Teoria offre un contributo alla ricerca archeologia aprendo nuovi scenari che si riflettono sulle origini stesse della nostra specie.
Abbiamo dato un senso storico alle cronologie raccolte nel Papiro di Torino e ai resoconti degli storici Erodoto e Manetone che pur contribuiscono a retrodatare la Civiltà del Nilo ad epoche largamente antecedenti l'epoca diluviana.
L'applicazione del modello matematico dimostra che la data indicata dai Costruttori è quella del 36.900.
Notevole è la conferma delle congiunzioni astronomiche ottenute grazie al simulatore Starry Night Pro 6.2.3.
Il libro sarà prossimamente edito dalla MJM Editore.

"Cristoforo Colombo e il Papa tradito"

di Ruggero Marino



Titolo: "Cristoforo Colombo e il Papa tradito"
Autore: Ruggero Marino
Dati: Prefazione di Franco Cardini
IV edizione aggiornata e ampliata
Pagine: 191
Anno: 1997
Editore: RTM Editori Sperling & Kupfer

Recensione di Simonetta Santandrea

Chi era Cristoforo Colombo?
Un marinaio premiato al di là dei suoi meriti?
O qualcosa di più, molto di più?
Perché si firmava Christo Ferens, portatore di Cristo?
Sulla base di una nuova interpretazione di antiche carte e documenti, l'autore rivisita le vicende del «navigatore dei due mondi» e della «scoperta» dell'America.
Quanto si sostiene in questo libro non è mai stato affermato in cinque secoli di scritti colombiani: complotto secolare, thriller storico-politico-teologico, sottofondo alchemico-esoterico, sorprendenti parentele, eredità templari e cavalleresche.
Per un sogno di pace universale fra cristiani, musulmani ed ebrei e una Chiesa da rifondare.
Sullo sfondo, «mappe impossibili», spedizioni e sbarchi precedenti fra realtà e leggenda, attese millenaristiche, personaggi come Marco Polo, Pico della Mirandola, Paolo Dal Pozzo Toscanelli.
Partendo dalla caduta di Costantinopoli, dal confronto Oriente-Occidente, dall'inquietante somiglianza fra Colombo (definito nepos) e Innocenzo VIII (il papa fatto sparire dal successore spagnolo Rodrigo Borgia), da una lapide in San Pietro, dai fondi per la partenza, dalle lotte e dai segreti del Vaticano ("otro mundo" compreso) scopriremo che l'esploratore sapeva dove sarebbe giunto: un mondo nuovo, non l'Asia.
Non fu il primo ad approdarvi: un antico codice alessandrino, nella biblioteca di Innocenzo VIII, dava già le giuste coordinate.
Come conferma il turco Piri Reis, che avanza anche un predescubrimiento, una «pre-scoperta» da parte di Colombo.
Certamente Colombo fu il definitivo: l'umanità è cambiata solo in seguito ai suoi quattro viaggi.
La storia fu poi stravolta, la Spagna poté impadronirsi dell'Eldorado e la ragione di stato, nel tempo, prevalse.
Avvalendosi di apparati iconografici, di libri e pubblicazioni anche straniere, questo saggio rivoluzionario, appassionante come un romanzo, rivisita a 360 gradi la vicenda della «scoperta dell'America», proponendone una lettura nuova, ricca di fascino e di mistero.

Ruggero Marino è giornalista e scrittore.
Ha lavorato per 34 anni al quotidiano Il Tempo di Roma, ricoprendo le cariche di inviato speciale (visitando più di 50 paesi), di redattore capo e di responsabile del settore cultura.
Ha scritto due libri di poesie, Minime e massime e L'inferno in paradiso (Premio Indic).
Ha vinto oltre 10 premi giornalistici, fra i quali quello dell'Associazione Stampa Romana.
Con il suo primo volume sull'Ammiraglio, Cristoforo Colombo e il papa tradito, ha vinto il Premio Scanno.
Delle sue ricerche, che proseguono da oltre 15 anni, e che per la prima volta



coinvolgono la Chiesa di Roma nella vicenda, si sono occupati storici, scrittori e media in Italia e all'estero (il Times gli ha dedicato due pagine).
I suoi studi sono stati citati all'Accademia dei Lincei. Estratti delle sue tesi sono stati pubblicati da Apollinaris, dai Quaderni ibero-americani e fanno parte degli Atti del Simposio «La evangelización del Nuevo Mundo» e del Convegno «Il Letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia».
Ha esposto le proprie tesi in numerosissime conferenze, anche in università italiane e straniere.
È stato invitato a New York dall'Istituto italiano di cultura e fa parte della Commissione scientifica per le annuali celebrazioni del 12 ottobre in onore di Colombo.
Il suo sito è www.ruggeromarino.it, il suo indirizzo mail info@ruggeromarino.it

Riporto qui di seguito una parte dell'intervista (quella relativa al discorso in esame) alla duchessa di Medina Sidonia, discendente della famiglia spagnola che finanziò il viaggio di Colombo, che apre interessanti scenari, nonché un altro breve studio in linea con il discorso di Ruggero Marino sulla "non originalità" del viaggio di Colombo.

Da
http://www.turistipercaso.it/noi/tamtam/testo.asp?id=9

L'intervista alla Duchessa Rossa...

2001 Mercoledi 14 Marzo
Questa è la trascrizione integrale dell'intervista alla Duchessa Rossa incontrata da me, Syusy, durante la registrazione di una puntata di "Turisti per Caso".
Se la forma e i periodi e non sono perfetti, abbiate pazienza.
Abbiamo dovuto tradurre dal francese parlato da persona di lingua spagnola. Comunque, in un'intervista come questa, ciò che conta è la sostanza.



Parte prima
LE MAPPE

Syusy: Sono molto contenta di averla incontrata. Da tempo m'interrogo su i misteri attorno alla figura di Cristoforo Colombo. Qui in Andalusia ho trovato sul sito Internet webislam il contatto con lei.

Duchessa: E io sono contenta di poter parlare di questo perché in Spagna non siamo in molti a coltivare dubbi su quest'argomento.
Syusy: Allora cominciamo dai misteri sulle mappe geografiche antiche che tracciano precisamente la terra com'è molto prima che fosse esplorata completamente in epoca moderna.

Duchessa: Le carte esistevano, lo dico nel mio libro. Tutto ciò che dico nel mio libro è documentato. (Mi mostra un libro sugli interrogatori di Colombo facente parte di una collana degli Archivi delle Indie). Questo e' un procedimento contro Diego, il figlio di Colombo. In questo documento molte persone, marinai che hanno viaggiato con Colombo, fanno le loro deposizioni. Nel quarto viaggio ci sono 3 testimoni che parlano del problema delle carte. Tutti avevano delle carte. Gli stessi marinai facevano delle carte. Colombo si arrabbia con un suo servitore perché ha passato una carta a Rouan de la Cosas. Colombo, infatti, aveva come amico il bibliotecario del Papa Innocenzo VIII che gli cedette una carta. Bisogna sapere, infatti, che in quei tempi il Papa si considerava sovrano di tutti i territori
che non erano cristiani. Colombo arriva a Palos e comincia ad organizzarsi per andare alle Americhe, con la carta del Papa.
Ma era vietato a tutti coloro che non erano signori di Palos di andare per quelle rotte. Anzi, più esattamente

si poteva andare a pescare ma non a commerciare. Questo divieto è espresso con un'ordinanza del 1485 contenuta nel mio archivio.

Syusy: L'archivio dei Medina Sidonia, la sua è la famiglia più importante dell'Andalusia e l'archivio contiene gli incartamenti relativi a parecchi secoli di storia spagnola.
Duchessa: Si. Dunque, c'erano delle carte ma sono tutte sparite. E la spiegazione c'è.

Syusy: Quale?
Duchessa: Carlo V ordinò di cercare tutte le carte nautiche, pubbliche e private, le mappe ecc., di distruggerle e farne delle nuove.
Le mappe di allora sono state distrutte.

Syusy: Perché?
Duchessa: Per nascondere che si andava in America.
E in questo luogo che veniva chiamato "Guinea", per nascondere che si andava là. Le terre oltreoceano, come abbiamo detto, erano del Papa e già nel 1430 Martino V aveva diviso le terre americane tra i prediletti gli spagnoli e i portoghesi.
Il Papa aveva vietato a chi non era Portoghese o Spagnolo di recarsi oltreoceano. Chi andava senza permesso sarebbe stato scomunicato.
Martino V ha posto questo divieto, si doveva avere il permesso del Portogallo o di Castiglia, in caso contrario si poteva andare. Però ci andavano lo stesso tutti!
Ma i genovesi ci andavano, gli inglesi ci andavano e gli altri vi andavano, è per questo che è scoppiata la guerra della Guinea da parte della Regina cattolica, perché tutti ci andavano.
Che cosa succede quando Carlo V vuole favorire così la Spagna?
Semplicemente prende impulso il progetto dello scisma in Inghilterra.

Syusy: L'Inghilterra diviene protestante e quindi si libera dal potere papale che promuove la Spagna.
Duchessa: Esatto la storia si è " fatta " così, dunque la storia per gli storici ortodossi " deve "essere così. Tutte le cose che non rientrano in questa storia sembrano impossibili!
E' impossibile pensare che una Signora possedeva un pappagallo prima della scoperta dell'America, ma io possiedo il documento nel quale si parla di questa dama che aveva un pappagallo, ma non ne parlano perché non è accettabile per la storia ufficiale.
In uno scritto datato prima della scoperta dell'America si parla di mais. Gli storici dicono che probabilmente si tratta di un errore. Un momento, ma se dicono mais significa che conoscevano il mais.

Syusy: Dunque conoscevano il mais e i pappagalli prima della scoperta di Colombo!
Duchessa: Nella cronaca di Alonzo de Palencia, morto nel 1412, prima che Colombo partisse, si parla del mais. Ma gli storici non lo riportano!

Syusy: Io capisco che stiamo parlando di un periodo storico pesissimo, era l'epoca dell'Inquisizione, ci si metteva un attimo ad essere tacciati di eresia ed ad essere scomunicati....
Duchessa: ....avevano ragione di avere paura perché le rappresaglie erano e sono terribili...

Syusy: Anche oggi?
Duchessa: Anche oggi

Syusy: Come "anche oggi"?
Duchessa: Non posso raccontarglielo perché stiamo parlando di un'altra cosa. Posso dirle, però, che le rappresaglie sono terribili.

Syusy: Ma l'inquisizione è finita.
Duchessa: Si sviluppa sotto un'altra forma...

Syusy: Siamo arrivati allo Scisma d'Inghilterra.
Duchessa: Lo scisma in Inghilterra costrinse Carlo V e il re del Portogallo a dimostrare al mondo che l'America era stata scoperta da loro, quindi era loro di fatto, perché in questo modo erano stati loro i primi ad essere andati là.

Syusy: Colombo ha detto fino alla fine che aveva trovato le Indie. Ma sapeva



che non erano in realtà le Indie?
Duchessa: I testimoni definiscono l'America col nome di Guinea.
Questa terra che chiamavano Guinea, un certo Palenzia riteneva che si trovasse a 1.000 miglia dal Gualdalquivir, distanza in cui si trova l'America.

Syusy: Effettivamente quando sono stata a Capo Verde, che è un'isola vicino all'Africa ho saputo che dei marinai con una barca, in 15 giorni, sono arrivati, trasportati dal vento e dalla corrente, in Brasile. Gli alisei portano matematicamente là.
Duchessa: In 20 giorni le barche riescono, ora e allora, ad attraversare l'Oceano: scivolano come se fossero in discesa, è scritto su di un documento che ho esaminato. Rientrare era molto più complicato.

Syusy: In effetti dovevano risalire fino alle Azzorre.
Duchessa: Non necessariamente ma dovevano giungere sino al 30° parallelo.
Nel 1525, Oviedo scrive che delle barche hanno impiegato 25 giorni da Santo Domingo a San Lucar.
Dipendeva dal periodo dell'anno in cui partivano; generalmente si trattava di piccole barche. La più grande che avevano nel XV secolo era di 45 tonnellate non di più.
Le migliori erano quelle di 12 tonnellate che andavano a remi e a vela. Era lo stesso sistema utilizzato da Ulisse.

Syusy: Se c'era bonaccia si andava a remi, come Ulisse, come i Fenici, come i Vichinghi!
Duchessa: Nel mio libro " Africa versus America" spiego come si è giocato sull'equivoco parlando di luoghi africani mentre si trattava di luoghi americani. Il primo capitolo del libro è il più semplice. Voglio che leggendo le prime 18 pagine il lettore si renda conto che gli storici o si sono sbagliati o che si stanno burlando di noi.

Syusy: Avrà sentito parlare delle miniere d'oro vicino a Tombouctou; i neri arrivavano con dell'oro sulle spalle, c'era questo mercato dove si scambiavano il sale.
Duchessa: Le miniere d'oro non erano miniere ma piuttosto luoghi dove le persone portavano l'oro per scambiare le merci e la porpora.
Le miniere d'oro erano chiaramente situate tra San Luis in Brasile, l'Orinoco e il Minas Gerais.
La più preziosa era a San Tomé vicino all'Orinoco.
Ci sono 2 lettere di Condo de Condomar, dell'ambasciatore a Londra nel 1618 e Garcia de Toledo che descrivono un viaggio fatto alla miniera d'oro nell'Orinoco
La miniera è nominata, apparteneva al re di Spagna ma non era stata ancora scoperta!
La storia ufficiale accenna a questo viaggio ma senza alcun riferimento alla miniera d'oro.
(La duchessa , a questo punto, mi mostra delle carte.)
In Africa, dove si diceva di andare a prendere l'oro, non c'era nulla perché in realtà ci si riferiva ad un'altra terra, infatti vi erano i corrispondenti toponimi in America.
Tutti si riferivano a dei luoghi con toponimi simili che non erano in Africa ma in America; e quindi non potevano essere dichiarati.
Tutti questi commerci che si facevano erano riferiti all'Africa ma in realtà erano in America come a Rio dell'Oro, a Capo de Aguel, a Capo de Vogador.
Ecco dove ho trovato la chiave.
In un archivio ho trovato un documento del 1463 che sancisce la cessione di un territorio tra Capo de Aguel e Capo de Vogador a dei Signori. Descrivendolo ne evidenzia la ricchezza: ci sono dei neri, dei fiumi molto pescosi e con una portata d'acqua tale da permettere di entrare con le navi.
Evidentemente non si tratta di Africa del nord, in quanto non vi sono né fiumi pescosi né così grandi.
Questi possedimenti dovevano trovarsi in Brasile e in America Centrale.
Osservando molti documenti e grazie al fatto che il nome di Macapà si conserva ancor oggi in Amazzonia sono arrivata a questa conclusione.



Syusy: In quest'ottica tutto si spiega
Duchessa: Conoscete l'Isola di Mogador?
In tutte le guide turistiche è descritta come zona desertica; è dunque impossibile che nel XVII ci fosse della canna da zucchero. Vi è una descrizione del XVII secolo che descrive l'Isola di Mogador con fiori, foreste, fiumi e pascoli. C'è una città che si chiama Santa Cruz. Evidentemente si parla di Brasile.
Nel 1600 Filippo III ha dei problemi perché gli olandesi vanno a cercare del sale vicino alle Canarie. E' ciò che dice la lettera. Ma vicino alle Canarie non c'è sale!
Syusy: C'erano saline all'isola di Sal a Capo Verde; fosse quella?
Duchessa: Loro la chiamavano così ma invece , passando tra le Berberia e Forteventura nel Mar dei Carabi si va all'isola della Margherita poi all'isola del sale.
Nel 1607 il Duca si rende conto che i toponimi sono cambiati: tra Santa Lucia e Matarino, nel Mare Piccolo.

Syusy: Il Mare interno dei Carabi
Duchessa: Si deve discendere lungo la costa da Santa Lucia e San Vincente. A 12 ore vi è l'Isola della Margherita, per giungere alla penisola di Araya dove c'è il sale. Se mettete i documenti insieme l'isola di Capo Verde è la penisola di Araya.
Nel 1680 la dogana di Capo Verde doveva dare 5.000 ducati al re del Portogallo e forniva dell'oro, della canna da zucchero e molte altre cose. Vi erano 450 case. Nello stesso tempo gli storici portoghesi si riferiscono a Capo Verde dicendo che non devono nulla. Mi dispiace c'è qualche cosa che non funziona. Nell'isola chiamata Capo Verde c'era un commercio enorme. Ci sono dei documenti dove i toponimi sono citati. Senza dubbio si riferiscono alle famose saline di Araya ancora oggi utilizzate.

Syusy: La sua è una ricerca e scoperta molto interessante , non capisco perché le debbano creare difficoltà per diffonderla. Qual è il problema oggi? Bisogna riscrivere tutta la storia? e va bene, riscriveremo i sussidiari di storia ma almeno diremo la verità! Non è un problema...
Duchessa: Per gli spagnoli si. In Spagna, sfortunatamente si.
Bisogna proteggere la gloria spagnola. Io invece attacco la gloria spagnola.

Da
http://www.oltreillimes.net

Non furono le sole "rotte della schiavitù" a portare nelle Americhe delle genti africane.
In Spagna, la Duchessa di Medina Sidonia, Luisa Isabel Ávarez di Toledo, nel suo palazzo di Sanlùcar de Barramela, possiede uno degli archivi privati più importanti d'Europa.
Si tratta appunto dell'archivio del Ducato di Medina Sidonia, dove in un documento del 1463, si trova scritto che tra i capi di Agüer (nelle isole Canarie) e Bojador (nell'attuale Marocco) c'erano dei fiumi navigabili e pescosi, a riprova che sulle rotte lungo la costa atlantica c'erano approdi frequentati dai marinai berberi che ripercorrevano le tracce degli antichi fenici.
Furono forse proprio i fenici i primi esploratori che precedettero Colombo (1), come sembrerebbe provare qualche denominazione topografica del nuovo continente. Di sicuro nell'archivio di Medina Sidonia esistono antichi documenti raccolti dall'Ammiragliato spagnolo che parlano dell'arrivo in terre sconosciute di navigatori provenienti dalla penisola iberica, che vengono denominati semplicemente "musulmani"(2). Secondo la ricostruzione della stessa Luisa Isabel Avarez, quei "musulmani" le cui gesta o informazioni vennero



raccolte in molti testi, appartenevano a popolazioni del nord Africa e della penisola iberica occidentale: per lo più "berberi" islamizzati che avevano recuperato la tradizione marinara fenicia navigando e commerciando con il "mondo sconosciuto."
E' infatti durante il dominio musulmano in Spagna, consolidatosi dopo l'VIII secolo, che dalle coste occidentali di quello che era allora l'Emirato di Cordoba, i navigatori arabo-berberi stabilirono una rotta consolidata dai porti di Alcácer do Sal a Tusummus. Da queste postazioni probabilmente salpavano per le rotte transatlantiche. Secondo la duchessa di Medina si tratterebbe della "Berberia Ultramarina", come veniva chiamato il territorio africano affacciato sul mediterraneo occidentale e sulla costa atlantica.
Uno di questi navigatori è Khashkhash Ibn Saeed Ibn Aswad, nato a Cordoba e salpato sull'Atlantico dal porto di Delba (Palos) nel 889, proprio come farà Colombo nel 1492. Khashkhash, infatti, trasmise poi al cartografo di Baghdad Al-Masubi (871-957) una mappa del mondo conosciuto di allora che includeva un'ampia area di terra al di là dell'oceano Atlantico coperta di "oscurità e nebbia".
E' alla preziosa esperienza di questi pionieri dell'andamento dei venti e delle correnti atlantiche, accumulata nei secoli, che Colombo deve in gran parte la sua scoperta. Con la "reconquista"(3) di Granada, i re cattolici di Spagna posero fine alla presenza "mora" in Europa e vennero in possesso delle mappe tracciate dai navigatori "musulmani", utilizzate da Colombo per raggiungere le isole caraibiche. Lo stesso Colombo conferma di aver integrato alle "carte europee" carte arabe e mappe cinesi , riuscendo a tracciare la rotta verso le Americhe. Ed é provato che Colombo deve la sua scoperta anche a due armatori spagnol,i Martin Alonso Pinzon e Vincente Yanez Pinzon, che avevano appreso le tecniche di navigazione e le informazioni oceanografiche dalla famiglia Marinide regnante in Marocco (1196-1465) per la quale avevano lavorato. Infine, in numerosi documenti delle esplorazioni di Colombo viene avvertita la presenza di uomini e prodotti del nuovo mondo provenienti dall'"Aravia"(4)
Così come i navigatori "musulmani" non compresero di aver scoperto un nuovo continente, ma solo una terra "ignota", anche Colombo commise un errore di valutazione, convincendosi di essere arrivato nel Mar della Cina. Solo con le esplorazioni di Amerigo Vespucci (1499-1502) e Fernando Magellano (1519-1522) si ebbe la certezza di non aver raggiunto l'Asia, bensì un altro continente.
Le gesta della "Berberia ultramarina", di cui è stata cancellata la memoria per non offuscare la tremenda panoplia della scoperta di Colombo, sono ricordate solo da alcune associazioni islamiche europee, che hanno celebrato lo sbarco del navigatore musulmano Khashkhash Ibn Aswad per ricordare gli antichi legami tra l'Africa e le popolazioni indigene americane.

Oltreillimes 14/10/2005

Note

1) Gli aborigeni avevano una propria parola per definire Cartagine: Cataski.
2) In castigliano gli arabi, i berberi e le popolazione autoctone islamizzate, venivano identificati, sulla base del principio religioso, con il sostantivo "musulmano" o "moro". Anche nei paesi arabi dai documenti si narra di navigatori arabi o musulmani.
3) Con il termine si indica la guerra cristiana per la riconquista della "Spagna mora".
4) "Aravia" ovvero la terra abitata dagli Arabi.

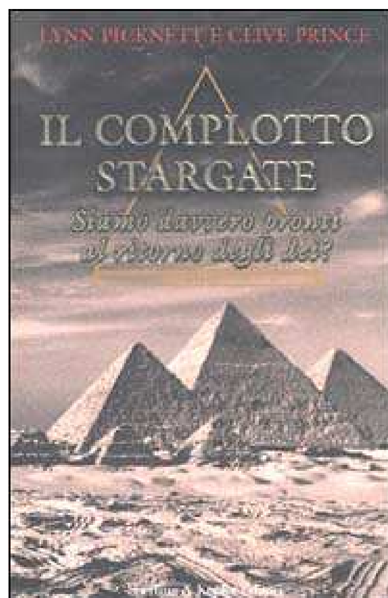
Bibliografia

- Christope Picard, *L'océan Atlantique musulman*, Maisonneuve & Larose, Editions Unesco, Parigi 1997.
- Luisa Isabel Álvarez de Toledo, *África versus América,* Junta Islamica, Cordoba 2000. Archivio Oltreillimes.
- Dr. Abdullah Hakim Quick, *Muslims in the Americas and the Caribbean From Before Columbus To the Present*, Ta-Ha Publishers Ltd, London, 1998.

"Il complotto Stargate"

Siamo davvero pronti al ritorno degli dèi?

di Lynn Picknett e Clive Prince



Titolo: "Il complotto Stargate – Siamo davvero pronti al ritorno degli dèi?"
Autori: Lynn Picknett e Clive Prince
Dati: 341 p.
Anno: 2002
Editore: Sperling & Kupfer

Recensione di Teodoro Di Stasi

Un libro scritto da due esponenti della Nuova Ortodossia, o come a qualcuno piace definirli "Piramidioti", che non mancherà di sorprendere per i suoi contenuti provocatori, dissacranti.
I due autori, Lynn Picknett e Clive Prince, la prima una scrittrice, sceneggiatrice, esperta di paranormale, società segrete e grandi misteri del passato e il secondo un ricercatore indipendente appassionato di storia e di politica.
In questo libro raccolgono tutta una serie di indizi che vanno ad attaccare, con argomentazioni valide e provate, le teorie di autori quali Graham Hancock, Robert Bauval, Robert Temple, Colin Wilson e Andrew Collins, che hanno contribuito, nell'ultimo ventennio, a gettare le basi per quella che si chiama "Nuova Egittologia", sviscerando quanto sino ad ora scritto in rivoluzionarie ipotesi come "*Il mistero di Sirio*", "*Il mistero di Orione*", o "*Impronte degli Dei*", teorie entrate in milioni di persone come dati di fatto.
L'indagine che conducono per dimostrare il loro "Complotto Stargate" riserva anche interessanti sorprese per quelli che sono considerati "Insigni Luminari" dell'Egittologia Ortodossa, Mark Lehner e Zahi Hawass, e si scopre avere correlazioni e trarre beneficio da organizzazioni ritenute poco scientifiche e serie, come l'A.R.E. (Association for Research and Enlightenment) fondata nel 1931 dal veggente Edgar Cayce...arrivando a delineare come vi sia poi un filo conduttore che porti ai servizi segreti, all'M15, la C.I.A.
Tutto questo a che fine?
Gli autori nella loro esposizione vogliono comunicarci che è in atto un grande piano "cospirazionistico" che è anche un grande (forse il più orchestrato?) "Esperimento sulle Masse", che il nostro pianeta è al centro dell'attenzione di una congiura ordita da entità potenti e inavvicinabili che arriverebbe a minacciare non solo l'equilibrio ma anche la sopravvivenza stessa del nostro pianeta.
Certamente si possono non condividere alcuni tratti del libro, pur tuttavia rimane l'attenta analisi che porta a fare luce su molte inesattezze di quelle teorie alle quali siamo abituati ricondurci per fare riferimento alla nuova egittologia.
Nel libro non mancano poi nuove teorie postulate che metterebbero in relazione il nostro fratellino del sistema solare Marte e i suoi misteri come le strutture nella regione di Cydonia, con la civiltà egizia, ed anche in questo caso i due autori ci guidano in un'interessante analisi, avvalendosi di tutta una serie di personaggi, tra cui pure coloro che analizzarono le prime foto del volto su Marte e le anomalie come le Piramidi.
Il libro è uno di quelli che leggeresti tutto d'un fiato, avvincente, agghiacciante in alcune sue parti, ed è proprio questo "Complotto Stargate" che desterà nel lettore un rinnovato interesse, il porsi nuovi quesiti alla luce delle analisi in esso contenute... al limite quasi della paranoia... ma

perché non interpretarlo come uno spunto alla frase "Qualcosa di vero c'è"... ad ognuno trarne una soggettiva interpretazione e ulteriori approfondimenti.

~

"Watermark"

Il segno dell'acqua

di Joseph Christy-Vitale



Titolo: "Watrmark – Il segno dell'acqua"
Autore: Joseph Christy-Vitale
Dati: 192 p.
Anno: 2007
Editore: Macro Edizioni

Recensione di Simone Barcelli

"Watermark, il segno dell'acqua", di Joseph Christy-Vitale (di questo autore leggo sul web "*...ha viaggiato in gran parte del mondo, immergendosi nello studio di miti, religioni e scienza. Laureato in Letteratura Comparata all'Università di San Diego, attualmente insegna presso l'università di Portland, Oregon*"), che ho acquistato dopo aver letto la recensione sublime su un numero della rivista "Archeomisteri" (quando era ancora editata dall'Editoriale Olimpia).
Ebbene, inizio la lettura e sono frastornato per il modo di scrivere dell'autore, veramente ferruginoso. Armato di buona volontà, proseguo nella lettura e, pagina dopo pagina, mi convinco che vale la pena proseguire.
Verso la fine, ultime venti pagine, mi accorgo (in ritardo?) che quanto sostiene l'autore non ha nessun fondamento specifico.
La scrittura non è fluida, a volte mi soffermo e penso "ma cosa sta dicendo?".
Finisco il libro e torno a sfogliarlo, soprattutto per capire.
Mi accorgo che la traduzione è approssimativa, gli errori grammaticali si contano a decine (fra l'altro ho scritto a Macro Edizioni per esternare la mia più completa contrarietà riguardo la traduzione) ma è il contenuto che lascia spazio alle maggiori critiche.
Le conclusioni sono strampalate, quanto l'autore sostiene riguardo i miti (ho recentemente terminato la stesura del mio secondo volume sull'argomento, quindi parlo a ragion veduta) è pura eresia e non merita, da parte mia, nessuna considerazione.
Voglio dire che questa lettura non mi ha portato nulla di nuovo e non ho provato nemmeno piacere nello sfogliare le pagine proprio per il modo di esprimersi dell'autore.
Ripenso, con nostalgia, a quel grande antisignano di Peter Kolosimo, che sapeva scrivere e incantare i suoi lettori.
Pur tuttavia, vi invito ad acquistare "Watermark" per comprendere quali siano oggi le strategie delle Case Editrici, come buttano il loro denaro per pubblicare autori stranieri che non meriterebbero neppure di occupare gli scaffali delle librerie nostrane (a discapito di tanti meritevoli scrittori esordienti di casa nostra, che attendono inutilmente un segno di apertura), come perseguono il binario del catastrofismo ad ogni costo, senza accorgersi di fornire prodotti scadenti sotto ogni aspetto.
...buona lettura di "Watermark"!



Stefano Panizza
C.U.N. Parma
www.centrostudifortiani.it
s.panizza@libero.it

Viaggio alla scoperta della Campania *mysteriosa*: la Sibilla Cumana

La Campania sa regalare, anche a coloro che hanno il tempo di dedicarle solo pochi giorni, un vero e proprio caleidoscopio di sorprese ed emozioni.
Il clima mite, il mare cristallino, la cucina deliziosa e, non da ultimo (anzi, per chi scrive è al primo posto), un patrimonio archeologico di prim'ordine.
Se, poi, si è anche appassionati di *mysteri*, le ghiotte occasioni non mancano di certo.
Un esempio per tutti: l'antro della Sibilla Cumana.
Ho avuto la fortuna di visitarlo recentemente durante un tour organizzato.
Si trova al di sotto del monte di Cuma (una modesta altura di circa 100 metri protesa verso il mare), fra i comuni di Pozzuoli e di Bacoli (Napoli), all'interno di un vasto parco archeologico.
Secondo le fonti antiche, ci ha spiegato la guida, è la più antica colonia greca dell'Italia meridionale (IX – VIII secolo a.C.), sede fin dall'inizio di templi oracolari.
La zona riveste un fascino particolare anche per l'eccezionalità delle sue caratteristiche; siamo nei pressi dei Campi Flegrei (dal greco *flegraios* = ardente) e delle solfatare (per gli antichi è la zona della palude Stigia, formata dalle anse di uno dei fiumi infernali).
Il visitatore accede alla zona archeologica tramite una

corrugata ma breve galleria scavata nel tenero tufo, al termine della quale ci si affaccia ad un duplice passaggio: a destra la cripta romana (non visitabile), a sinistra l'*antro della Sibilla*.



solfatara



accesso sito archeologico

Pare che nella zona vi sia una vera e propria città sotterranea (sulla quale, però, gli archeologi non sembrano sbilanciarsi troppo), collegata al vicino lago d'Averno (un vecchio cratere vulcanico).
Secondo la tradizione, proprio in quest'ultimo vi sarebbe l'accesso al regno dell'Oltretomba e, almeno fino agli anni Trenta, anche all'antro della Sibilla.
Non per nulla nell'antichità, ci ha spiegato la guida, vi aleggiava una puzza tremenda e nauseabonda, risultato delle esalazioni provenienti dal fondo del lago. Ma anche adesso le sue acque, scure ed immote, non fanno che permeare il luogo di un fascino sinistro.

Non dimentichiamoci neppure che, nei pressi della vicina isola di Ischia, secondo molti esoterici, vi sarebbe uno degli accessi, niente meno, che al regno sotterraneo di Agharti (altri, se ben ricordo, si troverebbero in India, Nepal e Borneo).

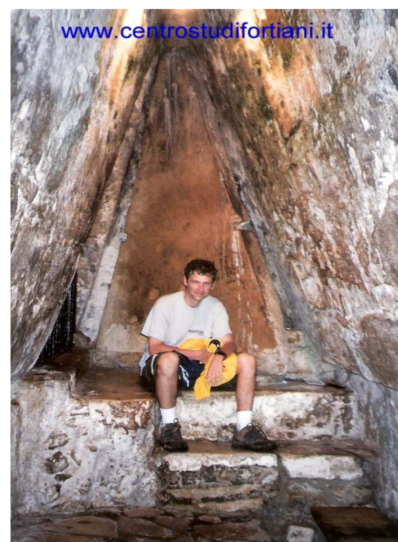


lago d'Averno

L'antro della Sibilla (quello ritenuto come tale, appunto, solo dopo gli anni Trenta) è posto in leggera discesa ed in una posizione ombreggiata, quasi a preparare il visitatore (e nel passato il pellegrino) all'ambiente buio che di lì a poco lo accoglierà.
Ricordiamo che è considerato uno dei santuari più frequentati e famosi dell'Italia antica.
Colpisce immediatamente una cosa: la forma trapezoidale dell'accesso.
Chi ha un minino di dimestichezza con i temi archeologici (e *mysteriosi*) non può far a meno di notare l'impressionante somiglianza con l'ingresso della tomba di Pacal a Palenque (Messico).
Ho chiesto alla guida il possibile significato di tale similitudine ma, al di là di generici (e non ben compresi) accenni a regole di solidità costruttiva, non è saputa andare.



accesso antro della sibilla



accesso tomba di pacal

Se riflettiamo un attimo sono ben mille gli anni di storia che separano le due costruzioni ma sembra che un sottile ed impalpabile cordone ombelicale le unisca comunque.

Varcato l'ingresso si viene sorpresi da una oscurità quasi totale (nonostante, come già detto, la zona antistante non sia particolarmente illuminata).
Si percorrono, poi, oltre cento metri di una galleria, alta almeno cinque metri, tagliata nel tufo.



zona antistante Antro della Sibilla cumana
http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Antro_della_Sibilla_cumana.1.jpg



galleria Antro della Sibilla cumana

Il tunnel è scandito da sei fenditure dalle quali filtra una debole luce.
Alla fine di esso, quasi improvvisamente, si apre un vano in forma di croce.
Alla sua sinistra la Stanza Oracolare.
Francamente la lunghezza della galleria sembra, dal punto di vista pratico, un eccesso di spreco, ma probabilmente serviva per creare la giusta atmosfera a chi si avvicinava al *santa sanctorum* dell'antro.
Ho notato, anche, che essa corre praticamente parallela alla costa marina poco distante, forse ciò può avere un significato preciso che nessuno mi ha saputo spiegare.



stanza oracolare

Qui è successa una cosa apparentemente strana.
Ho fatto la tradizionale foto di rito all'interno della cavità sacra.
Sarà stato un caso, ma delle centinaia di immagini che ho scattato durante l'intero tour (sia in ambienti interni che esterni), solamente due sono risultate sfuocate: entrambe dentro la grotta, entrambe con me presente.
Ciò può suggerire (anche se mi rendo conto che l'idea possa essere piuttosto balzana) che ci sia stata una sorta di interferenza fra il campo energetico dell'apparecchio fotografico, quello del mio corpo e quello dell'ambiente circostante.
Non dimentichiamoci la sacralità del luogo, muto testimone, durante i secoli, di un flusso ininterrotto di persone (pellegrini e sibille), dal pesante carico emotivo che, forse, potrebbe aver impregnato l'ambiente medesimo.



immagine sfuocata

Ricordo che, per la letteratura paranormale, anche la stessa ripetitività di determinati gesti confinati nel medesimo ambiente (quindi la componente "emotiva" non avrebbe l'esclusività della causa) può generare il medesimo effetto.
In altre parole, allora, l'energia psichica delle persone potrebbe essere stata registrata dalla pietra circostante ed attivata (ricaricata) per la presenza di un soggetto particolare (in questo caso, ritengo debba trattarsi di chi scrive).
Il risultato sarebbe il presentarsi di una qualche apparizione luminescente (che non ho notato) ma soprattutto il malfunzionamento delle apparecchiature elettroniche.
A dire il vero, si vede bene nella fotografia un *orb*, a sinistra della mia gamba destra, ma francamente credo che esso abbia delle spiegazioni molto più prosaiche, legate al funzionamento della macchina fotografica (l'ho registrato, infatti, in diverse immagini, in questo come in altri luoghi chiusi).



Che il luogo abbia qualcosa di anomalo lo testimonia, comunque, la strana storia (leggenda?) sulla chiusura dell'antro ad opera dei primi cristiani che, nel frattempo, l'avevano trasformato in una necropoli.
Pare, infatti, che chi vi venisse seppellito, alla fine resuscitasse ...
Sarebbe interessante, per una maggiore chiarezza investigativa, potersi presentare nei siti del *mystero* con la dovuta strumentazione: misuratori di campo elettromagnetico, termometri d'ambiente, macchine fotografiche all'infrarosso etc ma, spesso, per motivi organizzativi, la soluzione non è facilmente praticabile.
Ritorniamo al nostro antro.
La stanza è caratterizzata da tre pareti, tutte con archi chiusi.
Che ci fosse un accesso ad ulteriori vani?
In quella, poi, dirimpettaia a chi vi accede, ci sono dei "graffi", linee scure e parallele che caratterizzano la sua parte mediana di sinistra.
Che cosa sono?
Non si sa.
Ma immaginiamo, ora, di tornare indietro nel tempo ed assistere all'attività del luogo sacro.
La Sibilla, scelta a suo tempo fra giovani vergini, assisa ad un tripode, aspetta che i sacerdoti, del sovrastante tempio di Apollo, alla quale è devota, le sottopongano le richieste dei pellegrini (spesso soldati in partenza per la guerra).
Vogliono sapere cosa riserva loro il futuro.
Ad un certo punto, comincia ad entrare in una sorta di trance, sembra come invasata, posseduta.
Si muove barcollando, in modo convulso e scomposto, agitando la testa qua e là.
Appare fuori di se, con le sue lunghe chiome che si muovono disordinatamente.
I battiti cardiaci aumentano, il respiro è ridotto ad un rantolo, la sudorazione si fa copiosa, il volto è terreo e quasi trasfigurato e la sua insensibilità al mondo circostante è quasi totale.
Per tutti è Apollo in persona che entra nel suo corpo e nella sua mente.
Una sorta di possessione, dunque, una *medium* priva di una propria volontà.
Ma sarà davvero così?
Oppure è un caso rarissimo di intromissione di un altro soggetto vivente nella sua mente?
O è l'attivazione di facoltà telepatiche e di precognizione (tra l'altro, maggiormente sviluppate nelle persone di giovane età)?
O è magari una sua reale incursione in un altro "mondo"?
O è più semplicemente un caso di epilessia o autosuggestione?
Ad un certo punto, però, al di là della causa, comincia a calmarsi.
Inizia a scrivere i suoi vaticini (il volere del dio, secondo la tradizione) su foglie di palma, disperse poi al vento.
I destinatari, in febbrile attesa, dovevano affrettarsi a raccoglierle e ad interpretarle.
E di solito, e questa è una cosa che caratterizza le sibille, quando "parlano" le notizie non sono mai buone (infatti vengono anche chiamate "profetesse di sventure").
Ma torniamo al "presente" e al racconto della nostra guida.
La Sibilla, verrebbe quasi da pensare nei "tempi morti", decise, ad un certo punto, di trascrivere in nove libri, detti *libri sibillini*, la futura storia di Roma.
La tradizione narra che il re romano Tarquinio il Superbo stiracchiò un po' troppo sul loro prezzo di acquisto finendo, per far arrabbiare la Sibilla che, nel frattempo, ne distrusse ben sei.
Alla fine il povero re comprò i tre rimasti al prezzo iniziale dei nove ...
Essi vennero conservati a Roma, nel tempio di Giove Capitolino.
Furono consultati solo in caso di estrema necessità, quando eventi celesti o terreni facevano intuire che gli déi avessero "parlato".
La loro importanza la si può intuire anche dal fatto che solo il senato poteva autorizzarne la consultazione.
Ogni abuso era punito con la morte (ad esempio, il c

ondannato poteva venire cucito vivo in un sacco di cuoio e gettato in mare). *Dulcis in fundo* vennero bruciati dal generale cristiano Stilicone nel 408 d.C. perché li considerò "pericolosi" per la neonata, ma già affermata, religione cristiana.
E purtroppo, come ben sappiamo, nei secoli successivi questa "moda" prese fin troppo piede nelle gerarchie ecclesiastiche …
Torniamo nuovamente al nostro antro.
Ma è davvero quello il luogo dove la Sibilla oracolava?
Secondo l'archeologia "ufficiale", sì.
Non per nulla, ci dice, uscendo dalla galleria e girando a sinistra si accede alla via Sacra, dove, passate alcune decine di metri, si arriva al tempio di Apollo.



Via sacra

Questo sarebbe collegato all'antro da uno stretto cunicolo (una sorta di scorciatoia, non visitabile).
Ma, seppur ipotizzando un accesso diretto, il percorso, congiungendo idealmente i due luoghi, non appare né breve né agevole.
Tanto è vero che, ultimamente, ci ha spiegato la guida, è stato ipotizzato un nuovo *antro*, meno suggestivo ma più "logico" perché molto più vicino al tempio del dio, in considerazione del cordone ombelicale che ad esso lo legava.



nuovo antro

Il termine della visita, infine, mi ha riservato una gradita sorpresa.
Dico "mi" perché, in realtà, la comitiva si era già allontanata ed io, come al solito, mi stavo attardando a curiosare nei particolari, al riparo dal fastidioso vociferare dei gruppi di turisti.
Proprio all'ingresso della via Sacra, infatti, appena usciti dalla galleria dell'antro, ci si trova di fronte a due gruppi di tacche verticali, incisi nella roccia.
La didascalia presente suggerisce che si tratta di un calendario lunare, con l'utilizzo di linee fusiformi a ricordare la vulva femminea (in sostanza, i graffiti avrebbero avuto un'utilità pratica ma anche asserviti al rito della fertilità e dedicati alla dea Artemide, spesso identificata con la luna crescente).
Sarà probabilmente così, ma nel momento in cui guardo un artefatto vecchio di migliaia di anni mi chiedo sempre se siamo in grado di capirne il vero significato.
Mai dimenticare, infatti, che la Storia è sempre una questione di interpretazione, quindi un processo soggettivo, perché troppi sono i fatti inconoscibili e troppo diverso è il nostro filtro culturale rispetto a quello degli autori originari.



calendario

In conclusione, il sito, molto suggestivo e ricco di numerose vestigia archeologiche (come il tempio di Giove), avrebbe sicuramente meritato una permanenza maggiore.
Ho cercato, quello sì, di prendere tempo, ma il capo guida era tornato indietro a cercarmi ed il suo sguardo non ammetteva repliche …

Stefano Panizza
s.panizza@libero.it





Noemi Stefani
rorgeno@libero.it

Ritorno in Egitto

Questa volta non voglio che sia un discorso pesante, le vacanze sono vicine per tutti e io la parte più bella me la sono già giocata.
Ebbene sì, sono tornata in Egitto.
Lì c'è qualcosa che mi attira in modo continuo, è un richiamo che non posso ignorare.

Lì sento che mi stanno portando a cercare le origini, la nostra storia.
Vorrei tanto scavare di più (bastasse leggere…) per rendermi conto e capire.





E' una percezione che si respira nell'aria, ma non solo, lo si intravede nel mezzo sorriso dei cammellieri, nel <Ciao come stai..> imparato a memoria e ripetuto continuamente da chiunque incontri, ma non sforzarti a rispondere perché sono già passati oltre.
Questa volta siamo sul Mar Rosso.
Ti parlo di Hurghada, del suo caldo soffocante (52 gradi) che rimbalza dai muri e dall'asfalto e ti toglie il respiro.



Taxi rossi e neri ovunque, ma anche pulmini che si improvvisano come mezzo di trasporto collettivo per pochi euro, guidando in modo spericolato, e a fari spenti.



Si può vivere in condizioni così pesanti, dove già la sopravvivenza vuol dire inventarsi un mestiere, e vendere…
Si vende qualsiasi cosa che possa interessare al turista, dai profumi di marca taroccati alla meno peggio, alle borse finte ma firmatissime, ai prodotti

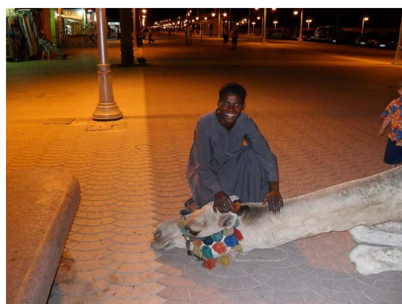
naturali, come spezie e aloe...



Tutto vendono accogliendoci con gran gentilezza, ma prima di tutto all'ospite offrono da bere.



Del tè all'anice, o al karkadè, la teiera appoggiata al terreno dove girano formiconi enormi.



Difficile rifiutare, guardare il bicchiere non proprio cristallino e filarsela con un <No grazie ho appena cenato>.
La conseguenza può essere un semplice mal di stomaco e se va male anche picchi di febbre e diarrea.
Ma il mare è meraviglioso. Guardavo la barriera corallina, e ho pensato all'esodo.
Gli Ebrei in fuga chissà dove avevano attraversato? Probabilmente molto più a nord, forse a Taba che confina con la Palestina e la Giordania e tornavano a casa.
La stessa gioia che provavo io.
La sabbia era bianca, l'acqua trasparente, l'azzurro e il blu inchiostro delle onde fino all'orizzonte, dove saltavano i delfini.
Inseguivo branchi di pesciolini che mi sfioravano nell'acqua, e con pinne e maschera era come nuotare in un acquario marino, uno spettacolo indimenticabile di una fauna dai mille colori che impassibile brucava il fondo.



Il sole implacabile e un vento leggero che soffiava dal deserto, luci abbaglianti e ombre che ti rigenerano.
Alla sera lungo la strada principale vicino ai negozietti illuminati, c'è qualcuno girato contro un muro.
Si alza e si inginocchia più volte, rivolto alla Mecca, è un uomo che dice le sue preghiere.
Non solo storia, ma umanità e bellezza che si conserva naturale nel tempo, tradizioni e sorrisi, tutto questo è Egitto.









ANGOLO PRIVATO



Giovanna Triolo
http://blog.libero.it/Angoloprivato

La cacciatrice

Il vento la sferzava fortissimo, quello che la teneva in piedi era un furore talmente grande da vincere gli elementi della natura.

Sapeva che il suo avversario era nascosto fra i cespugli che vedeva in lontananza.

Per lei era già una vittoria averlo portato a doversi nascondere. Erano soli su quel satellite ormai da tempo, erano gli unici due sopravvissuti di una navicella spaziale, costretta all'atterraggio per motivi tecnici.

Non venivano dallo stesso pianeta, e dopo un pò il traduttore universale che si portavano dietro non funzionò più.

Lei era alta filiforme con grandi occhi neri, lui massiccio con squame verdastre.

Mentre lei cercava cibo e acqua per entrambi, come le imponeva il suo codice morale, lui si annientava a scavare buche e fermare con le braccia il vento che soffiava in continuazione.

Lei costruiva e lui con metodo distruggeva quello che lei aveva fatto. Lei cercava di allontanarsi e lui la seguiva implacabile.

Lei pensò che fosse impazzito e ne ebbe pietà.

Costruì un rifugio per entrambi, mentre lui era sempre pronto a cogliere ogni suo più piccolo errore.

Scuoteva la testa e poi scoppiava in grandi risate, girava su se stesso e riprendeva a scavare buche.

Lei continuava a cercare



cibo, e a ricostruire il piccolo rifugio.
Non sapeva perché sopportava tutto questo, forse per la paura della solitudine, perché comunque quelli che la guardavano erano anche se di un'altra razza, sempre degli occhi, in cui a tratti pareva di leggere della comprensione.
Ma quel mattino al ritorno dalla caccia aveva trovato di nuovo il rifugio distrutto e improvvisamente prese la decisione, si girò verso di lui che stava con le braccia spalancate al vento ridendo e lo guardò, lui gli lesse negli occhi la rabbia feroce che la invadeva e scappò, portandosi dietro la sua arma.
Lei con il suo fucile in spalla si mise a seguirlo, si trasformò in una cacciatrice spietata e come tale non lo mollò più.
Arrivata a pochi passi dai cespugli sentì gli spari fischiarle intorno, non fece neanche il cenno di fermarsi, continuò a camminare contro vento, lui si alzò con le braccia in aria in segno di resa, ma lei sapeva che non si sarebbe arreso in realtà, mai.
Prese la mira e gli fece saltare la testa e girandosi per tornare indietro pensò ad un antico motto:
"Meglio soli che male accompagnati".

Metamorfosi nel sogno

Una lunga fila di stanze, tutte sulla medesima parete
appoggiate, che sovvertivano le leggi della fisica, sospese nel vuoto.
Un tappeto rosso, che pareva un serpente addormentato, le lambiva tutte.
Tre pareti della stanza erano nere, una era solo una grande vetrata.
All'interno ogni stanza era abitata da un unico individuo, che in letti con le lenzuola stropicciate dormiva sonni profondi, alcuni agitati, inquieti; ogni tanto si levava un urlo che richiamava il risveglio.
Individui passeggiavano in visita ai dormienti, e guardavano attraverso la vetrata chi nel sogno cercava una veloce maturazione di sé.
C´era movimento sul tappeto rosso, tramestio di piedi che parevano danzare.
Ogni tanto si sentiva un'unica preghiera, sempre la stessa.
-" Tiratelo fuori, non ce la fa più "-.



E individui coperti da capo a piedi da un sudario bianco immacolato, facevano uscire il dormiente e lo riportavano alla vita, facendolo volare con chi lo amava fuori dalle grandi finestre esposte fra i raggi del sole.
Nel cielo dove l´arancione spadroneggiava si sentiva al loro passaggio:
-" Mi spiace, ci riproverò -" e chi aveva passato interi periodi oscuri chiusi in quelle anguste stanze dormendo le vite non vissute ad occhi aperti , rispondeva immancabilmente
-" Non è necessario, si arriva in ogni caso, solo ci vuole più tempo"-.
Davanti ad una vetrata vi era un individuo con le mani appoggiate, come a voler sorreggere la vita sognata dalla dormiente.
Era tutta sudata, si lamentava, gli occhi chiusi e la mente popolata da un mondo dove le anime non volavano, ma strisciavano sulla terra.
Nel sonno piangeva, rideva, abbracciava il vuoto, chiamava nomi di chi non esisteva.
Lui più volte aveva fatto un cenno per chiamare e farla riportare alla vita, ma si era sempre fermato davanti l'espressione di Lei, di chi vuol andare fino in fondo.
Guardava con infinito amore, le mani di lei piene di graffi, le braccia con ferite causate dalle battaglie in cui nel sogno si gettava,vedeva il cuore batterle con forza, con determinazione, e ricordava le sue ultime parole prima di entrare.
-"Voglio crescere di là, nel sogno per essere come te, ora "-.
E aspettava, dietro alla vetrata con le mani protese, fino al momento in cui lei, si sarebbe svegliata naturalmente, la bella farfalla bianca che aveva sempre voluto essere.

Giovanna Triolo
http://blog.libero.it/Angoloprivato



E' NELLE PROFONDITA' DELL'UNIVERSO CHE CERCO L'IMPRONTA DIVINA...



David Sabiu
www.davidsabiu.com
sabiudavid@libero.it

David Sabiu, 47 anni, è batterista diplomato al conservatorio di Pesaro in contrabbasso nel 1982. Ha lavorato per due stagioni al Piccolo Teatro di Milano come percussionista sotto la regia geniale di Giorgio Strehler. Dal 1986 incomincia a comporre e a lavorare in studi di registrazione con vari artisti: Jovanotti, Fiorello, Banco, Madreblu, Gerardina Trovato, Nek, Luca Carboni, Fausto Leali, Paolo Meneguzzi, Tao, Naftalina, ecc. Ha diretto due volte l'orchestra a Sanremo e ha composto due colonne sonore. Lavora per Mediaset producendo sottofondi e pubblicità. Come pittore è autodidatta e partecipa nel 2003 alla Biennale di Roma vincendo il premio della critica. Nel 2005 partecipa alla Biennale di Firenze. Durante ogni mostra c'è costantemente la sua musica cosmica che coinvolge lo spettatore.



SINAPSI COSMICA
Olio e smalto su tela 62X62 - 2005



SPIRITUALITA' DELL'UNIVERSO
Olio, smalto e marmo su tela 125X75 - 2005



SPIRITUALITA' Smalti e marmo su tela 62X62 - 2006



SPIRITUALITA' DELL'UNIVERSO
Olio, smalto e marmo su tela 62X62 - 2006

LIFE AFTER LIFE



Noemi Stefani
rorgeno@libero.it

Sensitiva e ricercatrice della storia delle religioni, indaga da più di 20 anni nel paranormale ricevendo numerose conferme alle sue tesi. Le sue esperienze l'hanno portata a visitare i posti più misteriosi e ricchi di spiritualità della terra. Ha preso parte a convegni con tematiche riguardanti " la vita oltre la vita " facendo da tramite per le persone che erano in attesa di risposte e conferme dall'aldilà. Ha tenuto conferenze, intervenendo anche a trasmissioni radio (RTL 102,5) e televisive (Maurizio Costanzo show).

I messaggi degli Angeli



Da ora mi metterò a disposizione per fare da "ponte" tra cielo e terra. Gli Angeli non possono abbassarsi al mondo materiale, la materia è troppo pesante per Loro, e sarebbe troppo faticoso fare questo passo.
Sta quindi a noi innalzarci predisponendo il nostro cuore e il nostro spirito a percepire queste Essenze così sottili.
Liberiamo la mente dalla razionalità per un momento, ci farà bene.
Questo è un Serafino che vi parla

"Ave.......
Mettetevi in mente che tutto è stato portato per farvi capire.
Se la vita fosse soltanto una passeggiata allora anche voi avreste poco da apprendere.
Senza le cose che tanto vi fanno pensare, senza le cose che vi danno pena, terreste tutto per scontato, come se essere al mondo servisse per avere totale permesso di agire per tutto e su tutte le cose.
Non sapete che ogni pensiero, ogni vostra più piccola azione comporta degli esiti tanto catastrofici se avete cattive intenzioni?
Mettete in un cappello questa domanda...
Sarò capace di essere migliore?
O... sarebbe stato migliore il mio futuro? (stessa cosa)
Se la risposta è SI', avete



dato buone possibilità al vostro Essere di portarvi alla comprensione.
Se invece avete grandi difficoltà a trovare una risposta al quesito, beh... passate troppo tempo soltanto a divertirvi e trascurate le possibilità che la vita vi offre per avere prospettive migliori.
State attenti a quei "segni" che vi portiamo.
Non sono lì per caso ...
Avremmo tanto da potervi dire se soltanto perdeste quelle vostre sciocche paure.
Siamo i vostri perfetti Amici, abbiamo compiti diversi ma tanto simili a voi, non lasciateci da parte, niente è impossibile se Dio vuole.
Lasciate che il cuore vi porti a sentire quanto amore sappiamo donarvi, lasciate che la vita sia un meraviglioso giardino fiorito, e se ci saranno spine vi saremo accanto, ...SEMPRE"

N.B. Forse vale la pena di spendere due parole per spiegare meglio quello che non è così semplice da capire.
In questo messaggio si pone l'accento su come anche l'energia del pensiero sia fondamentale per fare in modo che il potere si sposti in modo positivo oppure negativo, si misurano le due forze in contrapposizione.
Si considera che già solo il pensare il male può in qualche modo
dargli forma.
E così il pensare il bene, la forza del pensiero positivo che volta in bene quello che è incerto.
Ancora è sottinteso che i pensieri vengono pesati e valutati (S. Michele Arcangelo raffigurato con la bilancia in mano, e se vi ricordate anche le divinità egizie al momento del giudizio, pesano pensieri e azioni del trapassato).
E poi, la questione della domanda
"*Sarò capace di essere migliore?*"
oppure
"*Sarebbe migliore il mio futuro?*"
e l'Angelo dice
"*stessa cosa*"...
E' certamente la stessa cosa, perché se mi comporterò meglio conseguentemente le mie azioni mi porteranno a sciogliere tanti nodi esistenziali e quindi a vivere più serenamente, ad avere un futuro migliore.
Quindi prendere questa vita come una buona scuola per imparare e comprendere.
Ci insegnano a toglierci le paure che ci limitano, ci irrigidiscono, e sono un grande, grandissimo ostacolo alla comprensione.

"Senti come ti porto a capire le cose, come tutto è pronto a essere svelato se soltanto la tua attenzione rimane desta.
Pensa a quante volte ti sei chiesto "perché" e non trovando risposta restavi muto a perderti nelle ristrettezze della tua mente.
Eppure ero presente, ero vicino.
Talmente vicino che avresti potuto sentire la carezza sul tuo viso, così leggera che a te è sembrato un soffio.
Pensa sempre che tutto viene quando siete giunti alla consapevolezza di voi stessi e poi serve tutto quanto vi portiamo a conoscere.
Tieni tutto quello che ti porto e vedrai che poi sarà facile sollevarti alle cose più grandi che verranno.
Tutto serve se vuoi tu.
Tutto ti porta a essere migliore.
AMEN"

N.B. Di nuovo l'attenzione si sposta sul comprendere.
Ci sono fatti ed eventi che sono troppo difficili da accettare, perché sono inaspettati e troppo dolorosi.
E allora la mente che fa un ragionamento logico e razionale, cerca delle spiegazioni logiche e razionali, e non trovandole si rifiuta di accettare realtà diverse dalla propria.
Ancora vale la pena di porre più attenzione a quello che ci succede, perché come dicono Loro tutto serve, e alla fine di questa nostra esperienza si tireranno le somme.

Noemi Stefani
rorgeno@libero.it



Antonella Beccaria
abeccaria@gmail.com
http://antonella.beccaria.org/

Antonella Beccaria scrive e pubblica con la casa editrice Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri e con Socialmente Edizioni. Questi i libri disponibili sia in libreria che online: "Il programma di Licio Gelli" (2009), "Pentiti di niente - Il sequestro Saronio, la banda Fioroni e le menzogne di un presunto collaboratore di giustizia" (2008), "Uno bianca e trame nere – Cronaca di un periodo di terrore" (2007), "Bambini di Satana – Processo al diavolo: i reati mai commessi di Marco Dimitri" (2006) e "NoSCOpyright – Storie di malaffare nella società dell'informazione" (2004). E' curatrice dell'antologia "Creative Commons in Noir" (2008, collana Millelire), collabora con le riviste "MilanoNera" e "Thriller Magazine". Spesso lavora come editor e traduttrice e dal 2004 tiene un blog, Xaaraan, su cui racconta storiacce varie.

Salvatore Florio e un incidente provocato da "cause non accertate"

Di questa vicenda ne parlano l'ex radicale Massimo Teodori e la commissione d'inchiesta sulla P2, di cui Teodori ha fatto parte. Ma ogni tanto viene ripresa anche altrove. Come ha fatto qualche tempo fa "Avvenimenti Italiani" attraverso il maresciallo di artiglieria Paolo Messina e il giornalista Michele Gambino, o lo scrittore Giuseppe Genna con il suo romanzo "Dies Irae", oltre ai giornalisti e agli storici che si sono occupati dei fattacci più recenti della Prima Repubblica. È la storia di Salvatore Florio, un colonnello della guardia di finanza morto con il suo autista il 26 luglio 1978 in un incidente stradale provocato "da cause non accertate". Così si scrisse sulle relazioni di servizio, ma Miriam Florio, la moglie da cui l'ufficiale ha avuto due figli, ha sempre cercato di dire che, forse, non proprio di fatto accidentale si trattava.

Se capita di non voler accettare la morte improvvisa e fortuita di un congiunto e di voler per forza cercare motivazioni che risiedono altrove, a far riflettere su questa vicenda dovrebbero essere i trascorsi del colonnello. Catanese d'origine, quando muore non ha nemmeno sessant'anni e il suo nome è legato a inchieste di peso tutt'altro che marginale, come quelle sulla loggia P2 di Licio Gelli (i cui dossier però finiranno per inabissarsi e riemergere solo dopo le perquisizioni aretine del 1981), lo scandalo dei petroli e il fascicolo M.Fo.Biali, progetto che prevedeva forti legami tra un faccendiere romano, Mario Foligni, e la Libia di Muammar Gheddafi per la creazione di un fronte politico che si opponesse alla Democrazia cristiana. Ma in tutto questo di non secondario scenario è il lavoro che conduceva l'agenzia OP di Mino Pecorelli.



E le attività investigative condotte fin dal 1974 sull'ex venerabile al colonnello avevano creato non pochi problemi all'interno delle fiamme gialle: Florio era entrato in conflitto con il generale Raffaele Giudice, nominato a sorpresa comandante generale (quando verrà rinvenuto l'elenco degli iscritti, si scoprirà che era affiliato alla P2) e coinvolto più tardi nel secondo caso seguito sempre dal colonnello. Che aveva resistito anche alle lusinghe che volevano attirarlo nella rete di Gelli: lui rifiutò, come il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa (anche se la vicenda dell'ufficiale dell'Arma ucciso a Palermo il 3 settembre 1982 contiene una serie di differenze), e le ripercussioni sulla sua carriera non si fecero attendere. Trasferimenti, difficoltà sempre maggiori con l'amministrazione e in particolare con il capo di Stato maggiore, il colonnello Donato Lo Prete, e il suo pari grado Giuseppe Trisolini (altri piduisti).
Infine quella frase, pronunciata un mese prima di morire di fronte a Giudice che gli aveva imposto un'ispezione: “Le dirò presto tutto quello che sono venuto a sapere su di lei”.
L'incidente in cui perdono la vita Salvatore Florio e il suo autista avviene all'imbocco del casello autostradale di Carpi: condizioni meteorologiche perfette, il conducente riposato, l'impossibilità che il traffico avesse innescato lo sbandamento dell'automobile. Chi assistette, riferì che il mezzo si era avvicinato con tranquillità alla barriera e che alla ripartenza scartò due volte di lato e finì contro il guardrail. E se gli accertamenti vennero eseguiti dalla polizia stradale, da parte della guardia di finanza non ci fu alcuna insistenza affinché si capisse se l'ipotesi del sabotaggio fosse così balzana o almeno potesse essere presa in considerazione. "Cause non accertate", dunque, sembra una dicitura che potrebbe star bene a molti.
Quattro anni più tardi, i radicali Mauro Mellini, Maria Adelaide Aglietta, Emma Bonino e Roberto Cicciomessere presentano un'interpellanza alla presidenza del consiglio dei ministri e ai ministeri dell'interno, della finanza e della difesa: chiedono che si indaghi sulle minacce che Florio avrebbe ricevuto da Licio Gelli. E Miriam Florio intanto ha dichiarato che del fascicolo riservato che suo marito portava con sé il giorno della morte sono rimasti non più di tre o quattro fogli mentre prima era ben più nutrito. A questo punto si innesta un altro fatto: il 5 giugno 1981 si suicida, con la pistola d'ordinanza, il capitano delle fiamme gialle Luciano Rossi. Un suo rapporto del 1974, uno di quelli scomparsi e che proprio da Florio erano stati ordinati, era stato ritrovato a Villa Wanda, la residenza di Gelli. L'8 giugno di quell'anno a questo proposito avrebbe dovuto essere interrogato in procura a Milano, che seguiva l'inchiesta sulla P2. Peraltro, il giorno in cui Rossi si spara era stato dal suo legale che gli aveva confidato i suoi sospetti sulla morte non accidentale di Florio.
A questo punto ci sarebbe stato di che indagare. Ma Milano si vide avocare l'indagine sulla P2, che passò alla procura di Roma, e di lì finì con sbiadite conseguenze per i vari personaggi dell'era gelliana.

Antonella Beccaria
abeccaria@gmail.com

Per saperne di più

- Salvatore Florio: http://www.avvenimentitaliani.it/florio.html
- La misteriosa morte di un colonnello: http://www.avvenimentitaliani.it/florio1.html
- P2: la controstoria (21) - Le morti misteriose: http://radicali.radicalparty.org/search_view.php?id=48931&lang=&cms=
- Giuseppe Genna, "Dies Irae", Rizzoli, Milano, 2006
- Mario Guarino, "Gli anni del disonore", Dedalo, Bari, 2006



L'estate di Montebuio: quando il fantastico incrocia la realtà

Quando si dice che le parole possono ferire, non si sta affermando un'ovvietà. E il fatto che nel romanzo *L'estate di Montebuio* il male che ferisce e uccide si concentri intorno a una macchina da scrivere, una Continental nera, è il trait d'union tra un'estate del 1962 (un anno maledetto, per Arona) e un inverno di oggi, tra un bambino affascinato dai suoi meccanismi e uno scrittore ormai avviato alla maturità che per affrontare ricordi ed errori sceglie il suicidio come forma per saltare indietro. E anche tra un carabiniere e un anatomopatologo che indagano sul ritrovamento del corpo intatto di una ragazzina scomparsa da oltre quarant'anni e una comunità montana



trincerata dietro un'apparente tranquillità. Sono questi alcuni degli elementi che si ritrovano nel libro, a cui vanno aggiunti la musica rock (immancabile nei libri di Arona), la superstizione, la contaminazione delle credenze, un satana che non è mai il simbolo cristiano ma un caleidoscopico filtro per un male più complesso e la violenza quotidiana, che sia consumata all'interno di un carcere o a pochi passi da un sentiero d'alta quota. *L'estate di Montebuio* è un crocicchio dove si intersecano alcuni dei temi più ricorrenti dell'autore, che più che uno scrittore è un ricercatore, uno che setaccia le tre dimensioni note e alcune altre meno tangibili. Le sue, come le definisce lui stesso, sono "storie ai confini della realtà" che rievocano la *Twilight Zone* di Rod Serling, Richard Matheson e Ray Bradbury proprio perché dal reale partono.
In altre vicende da Arona narrate, troviamo infatti il musicista che vorrebbe suonare come Jimi Hendrix. Quando ci riuscirà, la circolazione intracranica gli esploderà nella testa e lui perderà anche una mano, troncata dall'invidia di un demone che in vita non raggiunse mai lo stesso risultato. Oppure c'è l'autostoppista ignota, travolta e uccisa sull'autostrada Bologna-Padova e mai reclamata da alcun familiare che la piangesse. Così, come se fosse una leggenda metropolitana, ricompare e svanisce solo dopo aver urlato la sua eterna solitudine. E proprio il concetto di leggenda metropolitana non è casuale nelle opere di Danilo Arona: la leggenda metropolitana è un confine sociale tra il vero e l'immaginato, tra una concreta paura condivisa e quell'elemento fantastico che l'allontana dal vissuto quotidiano. È il concetto del mostro che si deve tenere fuori, lontano da sé, ma che poi è fin troppo vicino. In proposito, ben scriveva Ira Levin in un romanzo strepitoso, *I ragazzi venuti dal Brasile*, quando metteva in bocca a uno dei suoi personaggi questa affermazione: "Un giorno, pensò, mi piacerebbe incontrare un mostro che abbia l'aspetto di un mostro". E qua si parlava di nazismo, non di paranormale.

Antonella Beccaria
abeccaria@gmail.com

***L'estate di Montebuio* di Danilo Arona**
538 pagine
ISBN 978-88-89541-32-6
Gargoyle Books, 2009

http://www.gargoylebooks.it/site/content/lestate-di-montebuio
Booktrailer del libro:
http://www.youtube.com/watch?v=e3_H_Car1Bo

PALEOSETI
eSQueL
www.paleoseti.it

Vita-ombra e struttura del multiverso

Il presente articolo prende spunto, ancora una volta, da una interessante discussione avvenuta su di un News Group (it.discussioni.misteri - gerarchia usenet), nata da un post dell'utente Jasmine e riferito ad un articolo comparso su «Le Scienze» nel febbraio 2008 dal titolo «Gli alieni sono fra noi?»
Nell'articolo si accenna alla possibile esistenza, sulla terra, di forme di vita profondamente differenti da quelle che conosciamo, magari basate su un DNA sinistrorso piuttosto che destrorso, oppure su amminoacidi diversi o, ancora, su atomi diversi (ad es.: arsenico in luogo di fosforo).
Forme che, proprio per la loro profonda diversità, non entrerebbero in immediata competizione con la vita che conosciamo.
In sostanza, ciò che l'articolo descrive è quella che viene definita "vita-ombra". Ossia una forma di vita (organica) molto difficile da rilevare proprio per le caratteristiche che trarrebbe (o trae) dalla sua stessa architettura.
Per questo, la vita-ombra esisterebbe (o esiste) attorno a noi senza che possiamo vederla.
Si arriva alla definizione di vita-ombra partendo dalla constatazione della possibile esistenza di cellule troppo piccole per ospitare ribosomi[41].
In particolare, l'articolo cita un lavoro di Robert Folk (Università del Texas) che nel 1990 evidenziò l'esistenza di minuscoli oggetti sferoidali e ovoidali nelle rocce sedimentarie

[41] In parole povere, il ribosoma è un dispositivo grazie al quale la cellula sintetizza proteine partendo da una catena di RNA messaggero (mRNA).



presenti nelle sorgenti calde di Viterbo.
L'idea suggerita da Folk fu quella di «nanobatteri» fossili, resti calcificati di organismi così piccoli da misurare non più di 30 nanometri.
Strutture analoghe sono state scoperte in campioni di roccia provenienti dai fondali oceanici australiani.
Ora, il fatto che tali strutture possano derivare o meno da processi biologici è aspramente controverso.
Tuttavia, se così fosse ci troveremmo davanti a cellule prive di ribosomi, ossia a macchine biologiche capaci di sintetizzare proteine in modi sconosciuti.
Sin qui l'articolo che, assieme alle domande che Jasmine poneva a se stessa e al gruppo di discussione, mi ha portato alle seguenti considerazioni.
Potremmo pensare a queste forme di vita-ombra come ipostasi delle sette dimensioni dormienti?
Questo universo quando "sceglie" di esistere lo fa su quattro dimensioni e cassa le altre sette che, sin dal primo istante, restano non manifeste[42].
Tuttavia, chissà per quale motivo, una loro eco in qualche modo potrebbe permanere e originare la vita-ombra.
Spingendo la speculazione un poco più in là, potremmo ipotizzare la vita-ombra come un *riflesso della contiguità di altri universi* che, a differenza del nostro, sono costruiti su dimensioni diverse dalle quattro che conosciamo.
Una sorta di riflesso empatico, determinato dalla "risposta" di una o più dimensioni dormienti alla "pressione" delle sorelle agenti negli universi contigui e tutto questo grazie a quello che potremmo chiamare un **effetto psico-gravitazionale**.
A questa ipotesi, Jasmine obiettava che, dovendo tirare in ballo altre dimensioni, questo dovrebbe avvenire anche per la vita come noi la conosciamo perché, in fondo, la vita conosciuta e la vita-ombra sarebbero costituite dagli stessi elementi previsti dalla Tavola Periodica.
Obiezione legittima ma, almeno in via ipotetica, superabile.
Se la vita ombra nasce come un riverbero delle dimensioni dormienti, essa userà certo gli elementi della Tavola Periodica per costruirsi anche se, evidentemente, in modo inappropriato.
Quale possa essere questo modo è impossibile sapere giacché non abbiamo alcuna informazione sul 'motore' che lo genera (se non che esiste in potenza).
Proviamo, quindi, a pensare al 'tentativo' di organizzare un DNA in 5, 6 ...11 dimensioni.
Un tentativo destinato a fallire o, nella migliore delle ipotesi, a creare un organismo con nessuna *chance* competitiva.
Questo potrebbe spiegare l'assenza del ribosoma nei microrganismi studiati da Folk.
Nemmeno c'è bisogno di riuscire a pensare al modo di organizzare una cosa virtualmente (e allo stato delle nostre conoscenze) del tutto impossibile da realizzare perché, restando in ipotesi, le dimensioni dormienti in qualche modo farebbero sentire la propria presenza.
Esse sono presenti in potenza, per questo potrebbe essere lecito supporre che, in un modo sconosciuto, generino qualche tipo di conseguenza. Una di tali conseguenze potrebbe essere la vita-ombra.
Materia fisica che, sollecitata in modo bizzarro, reagisce in forme altrettanto bizzarre, ma prive di possibilità dal punto di vista evoluzionistico.
In sostanza e in tema di vita-ombra (sempre che questa esista), direi che di vita organica si deve parlare sino a che restiamo nell'ambito del nostro universo (o, in ogni caso, di un universo a 4 dimensioni).
Tuttavia, se devo pensare alla vita in un universo che ha più di quattro dimensioni dubito che potremmo definirla organica (nel senso specifico di fisica).
Piuttosto, sono portato a pensare che con l'aumento delle componenti

[42] Vedi Teoria M.



dimensionali ciò che noi intendiamo con *materia* si sposti su un piano diverso e sostanzialmente psichico, segnatamente privo dei limiti posti dalle leggi fisiche.
Quelle stesse leggi che impediscono alla vita-ombra di sviluppare forme evolute.
A questo punto, però, Jasmine muove un'ulteriore ed estremamente interessante obiezione: se le dimensioni dormienti influenzano la vita organica, perché non fanno lo stesso anche in altri ambiti?
Allora, mi chiedo: è vero che non lo fanno?
In altre parole: **l'intera vita psichica così come la conosciamo potrebbe essere uno di questi effetti?**
Il punto mi dà il destro per cercare di formulare, alla luce della IM-Teoria, un'ipotesi su quella che potrebbe essere la struttura del Multiverso.
La IM-Teoria considera il Multiverso nella sua dimensione psichica e, a tal proposito, lo divide in quattro ambiti psichici (IP, IC, IU e IM).
Ora, il Multiverso, inteso fisicamente e in ipotesi, è un'entità certamente molto grande.
Tuttavia, non è infinito.
Possiamo inferire ciò dalla qualità finita della creazione entro la quale viviamo.
Ossia, anche il nostro universo è un oggetto molto grande, ma anch'esso non è infinito
Questo è un dato piuttosto consolidato nella fisica moderna giacché esistono evidenze che fanno pensare che l'universo ha avuto un inizio (Big-Bang). Hawking, nel suo saggio «Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo», ne porta una prova curiosa sostenendo che se l'universo esistesse da sempre, la luce al suo interno avrebbe avuto modo di viaggiare per un tempo infinito, perciò non esisterebbe il buio perché la luce sarebbe ovunque.
Ora, se il Big-Bang è stato l'evento che ha prodotto la nascita di tutte le creazioni eventualmente esistenti, è chiaro che anche queste, per quanto grandi e strane possano apparire, avranno una dimensione finita.
Nel complesso, l'intero Multiverso, se inteso come somma di tutte le eventuali creazioni esistenti, è pensabile a sua volta come oggetto finito.
Così, se il Multiverso è un oggetto finito, il numero delle creazioni che lo compongono dovrà essere finito.
La domanda, a questo punto, è: quante sono le creazioni?
Anzitutto, se ammettiamo la possibilità che esistano altre creazioni, avanziamo l'ipotesi che queste siano basate su combinazioni di dimensioni diverse dalle quattro che costituiscono la nostra (sembra necessario optare per combinazioni semplici giacché due creazioni con eguali dimensioni occuperebbe lo stesso spazio-tempo e ciò è chiaramente impossibile).
Quindi, proviamo a verificare il loro ipotetico numero tramite il calcolo combinatorio delle 11 dimensioni previste dalla M-Teoria (le 4 del nostro universo più altre 7 sconosciute, ancorché previste matematicamente).
Per il nostro calcolo useremo, quindi, **combinazioni semplici** basate sui seguenti assiomi:

- Le 11 dimensioni sono identificate dalle le prime 11 lettere dell'alfabeto anglosassone.
- Gli elementi (dimensioni) delle combinazioni non possono ripetersi, ne consegue che la combinazione AAB non è un gruppo valido.
- I gruppi di combinazioni non differiscono per l'ordine degli elementi, ne consegue che ABC e BCA sono la medesima combinazione.
- Combinazioni, quindi, calcolate in base a

  $$C_{n.k} = \left(\frac{n}{k}\right) = \left(\frac{n!}{k!(n-k)!}\right)$$

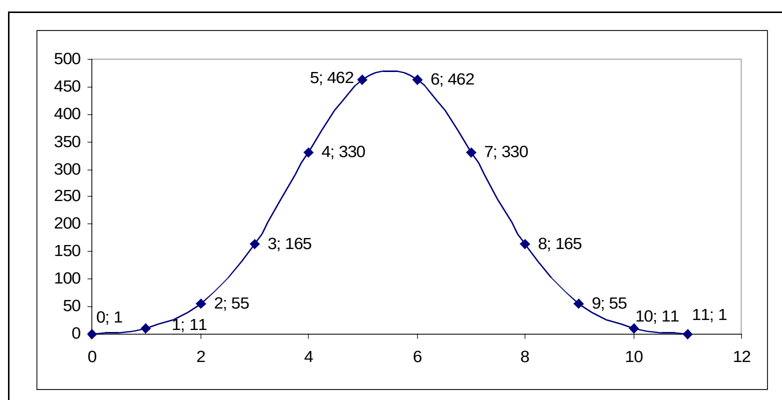
  dove n è il numero complessivo delle dimensioni e k il numero di dimensioni relative ad una specifica gerarchia dimensionale.

Sulla scorta delle regole appena esposte possiamo disegnare la seguente tabella:

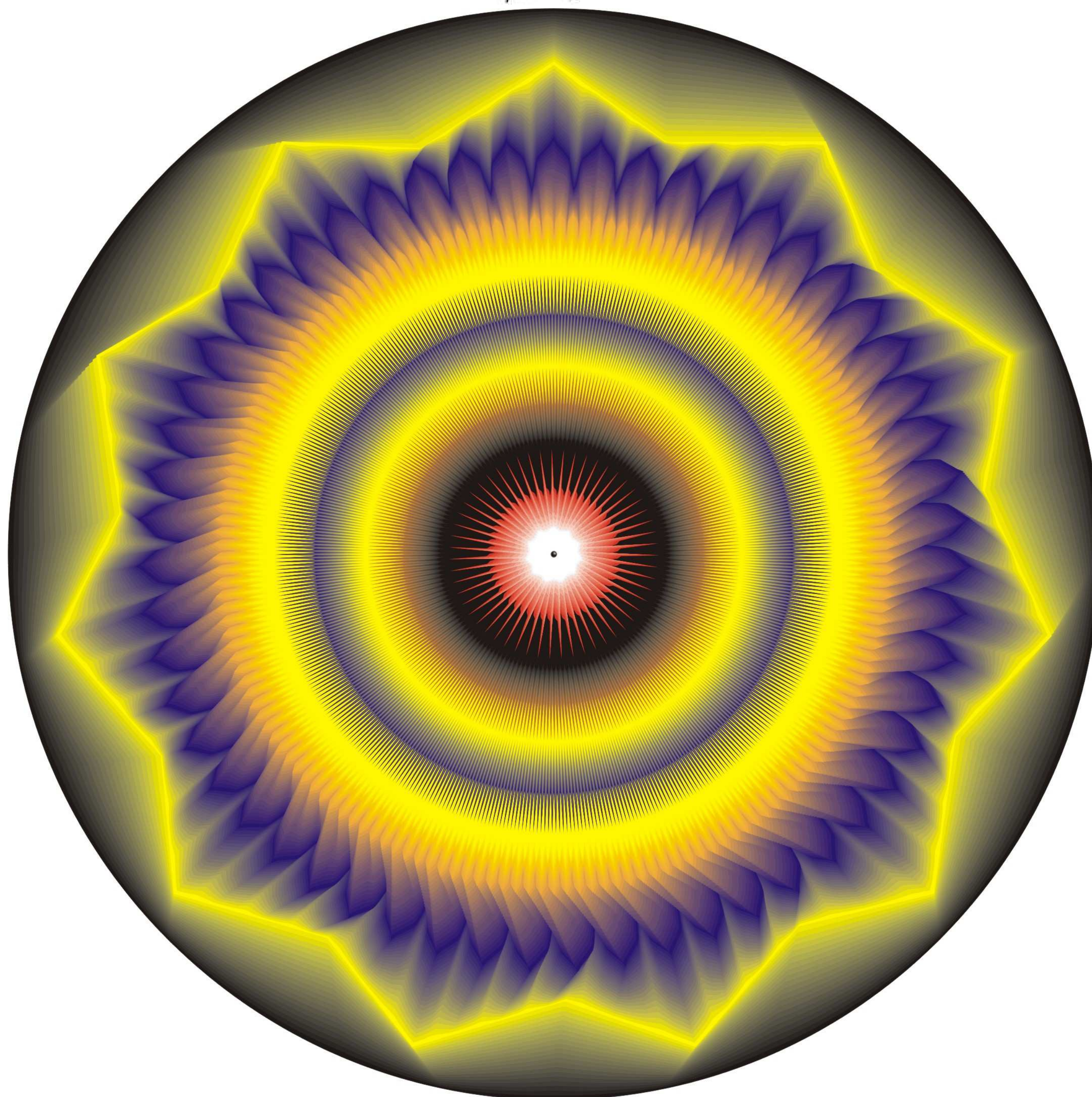


Gerarchia dimensionale	Numero dimensioni	Numero delle creazioni	Gruppi dimensionali
XI	1	11	A, B ...
X	2	55	AB, AC ...
IX	3	165	ABC, ABD ...
VIII	4	330	ABCD, ABCE ...
VII	5	462	ABCDE, ABCDF ...
VI	6	462	ABCDEF, ABCDEG ...
V	7	330	ABCDEFG, ABCDEFH ...
IV	8	165	ABCDEFGH, ABCDEFGI ...
III	9	55	ABCDEFGHI, ABCDEFGHJ ...
II	10	11	ABCDEFGHIJ, ABCDEFGHIK ...
I	11	1	ABCDEFGHIJK

Totale 2047 possibili creazioni, dove l'unica a 11 dimensioni potrebbe essere quella che contiene tutte le altre.
In sostanza, potrebbe essere Dio.
Usando i valori relativi al numero delle creazioni possibili per ciascun gruppo di dimensioni (quale che sia) è possibile costruire la seguente curva «a campana» (Gauss-like) →



Per la verità, il grafico include una dimensione in più (zero).
C'è un motivo per questo. Abbiamo visto che il totale delle creazioni possibili è 2047.
Tuttavia, considerando l'unica creazione a 11 dimensioni come 'contenitore' delle altre, tale contenitore dovrà fissare un limite superiore (creazione ad 11 dimensioni) ed uno inferiore (creazione a 0 dimensioni, appunto).
Perciò, aggiungendo 1 creazione (per zero dimensioni) in testa alla Gauss-like, la somma sale a 2048 (che, peraltro, è numero decisamente interessante visto che la sua divisone per 2 ripetuta 11 volte restituisce 1 ... lo so, non è per niente rigoroso, ma è decisamente carino).
Ora, per spostarci sul piano psichico e seguendo l'IM-Teoria, ognuna di queste creazioni, ove esistenti, avrebbe un proprio IU (Inconscio Universale) e tutti gli IU sarebbero contenuti nell'IM (Inconscio Multiversale) che, evidentemente, coinciderebbe con l'IU della creazione a 11 dimensioni.
Bene, adesso abbiamo il Multiverso un po' meglio definito, ossia un oggetto fantasticamente grande composto da 2048 creazioni.
Potremmo addirittura farne un disegno.
Niente di rigoroso, s'intende. Solo un *escamotage* grafico che aiuti la mente a visualizzare qualcosa di così sconfinato e possente.



L'immagine è una rappresentazione mandalica del Multiverso.
Il puntino nero che vedete al centro è l'unica creazione a zero dimensioni, mentre il cerchio esterno è l'unica creazione ad 11 dimensioni … Dio[43].

Nel mezzo le altre gerarchie dimensionali disegnate come stelle ciascuna con un numero di raggi pari al numero di creazioni previsto (ogni raggio rappresenta una creazione).
Ora, non è un caso se l'immagine[44] sembra 'fondere' le gerarchie contigue in modo che, ad esempio, le 11 creazioni ad 1 dimensione si legano alle 55 creazioni a 2 dimensioni e così via.
In realtà, l'effetto è voluto proprio per sottolineare la possibilità (ricordiamo sempre che siamo in puro ambito ipotetico) che fra le diverse gerarchie dimensionali, a mente di quanto assunto nell'IM-Teoria, sia possibile una comunicazione di carattere psichico.
In altre parole, proprio lo psico-network ipotizzato

[43] Questa, in realtà, è una piccola forzatura giacché il concetto di Dio potrebbe essere esteso all'intero Multiverso e, quindi a tutte le gerarchie dimensionali.

[44] Realizzata con Corel Draw 11

nella IM-Teoria potrebbe fornire il canale, oltre che per lo 'spostamento' di singole consapevolezze all'interno del Multiverso, anche per una comunicazione costante, di fondo, attraverso la quale le diverse gerarchie si influenzerebbero reciprocamente, magari generando fenomeni come ciò che è stato definito vita-ombra.
Va da sé che aggettivazioni quali 'contiguità' e 'lontananza' debbano essere intese per quel che sono, ossia semplificazioni probabilmente del tutto inidonee a descrivere qualcosa che è difficile anche solo immaginare.
Tuttavia è pur vero che se facessimo riferimento, ad esempio, allo stato vibrazionale della materia quale metro per determinare la posizione assoluta di ciascuna gerarchia dimensionale all'interno del Multiverso, allora lemmi quali contiguità e lontananza un senso potrebbero pure averlo.
Torna alla mente un passo della P*istis Sophia*:
«Il mistero che è oltre il mondo, quello per il quale esistono tutte le cose, è ogni evoluzione ed ogni involuzione.
Esso proietta tutte le emanazioni e tutte le cose in esse.
A causa di Esso esistono i misteri e tutte le loro regioni.»[45]
Il passo evoca quello che ho chiamato «effetto psico-gravitazionale».
Allo stato, solo una definizione da riempire di significato.
Cos'è, ammesso che esista, la psico-gravitazione?
Potremmo pensarla come una forza derivante dalla massa psichica di un qualsiasi corpo e grazie alla quale quest'ultimo è in grado di agire su masse psichiche (vibrazionalmente) contigue?
In sostanza, la psiche afferisce solamente alle consapevolezze incarnate o a tutta la materia?
Se la materia in una creazione con più di 4 dimensioni muta la sua natura assurgendo ad un'esistenza solamente psichica, è lecito pensare che anche qui, nel nostro universo, qualsiasi corpo è dotato di una componente psichica propria?
In fondo, sono molti i resoconti di proiettori astrali che narrano di ambienti psichici riproducenti «quasi» fedelmente ambienti fisici conosciuti (la loro casa, ad esempio).
E ancora, *quanto può essere vicino il concetto di psico-gravitazione a quello di potere psichico*?
Forse, i due ambiti possono essere individuati dalla mancanza ovvero dalla presenza di una volontà agente?
Se l'intero Multiverso è manifestazione dell'Uno, allora parrebbe logico inferire che ogni sua parte si manifesti sulla scorta del medesimo principio, dello stesso identico «mattone»[46] che, a seconda dell'ambito dimensionale al quale appartiene, ne origina l'intera architettura.
Un mattone estremamente dinamico giacché pur restando sempre eguale a se stesso, a prescindere alla creazione nella quale esiste, sarebbe in grado di adeguare il proprio comportamento a seconda del livello vibrazionale nel quale si trova.
Ma questo (lo chiedo ai fisici) non sembrano farlo già gli elettroni quando si comportano a volte come materia, altre come un'onda?
Per chi non se ne fosse ancora accorto, siamo in piena Monadologia.
In essa, la «monade» è una forma sostanziale dell'essere.

______

[45] Se il mistero che è oltre il mondo è ciò che abbiamo chiamato Uno, ad esso si accede dall'unica «porta» esistente nel Multiverso, ossia l'unica creazione a zero dimensioni: il vuoto. Da questa porta l'Uno proietta tutte le emanazioni (creazioni) e tutte le cose che sono in esse.

[46] Inteso come elemento fondamentale dell'architettura di ciascuna creazione.

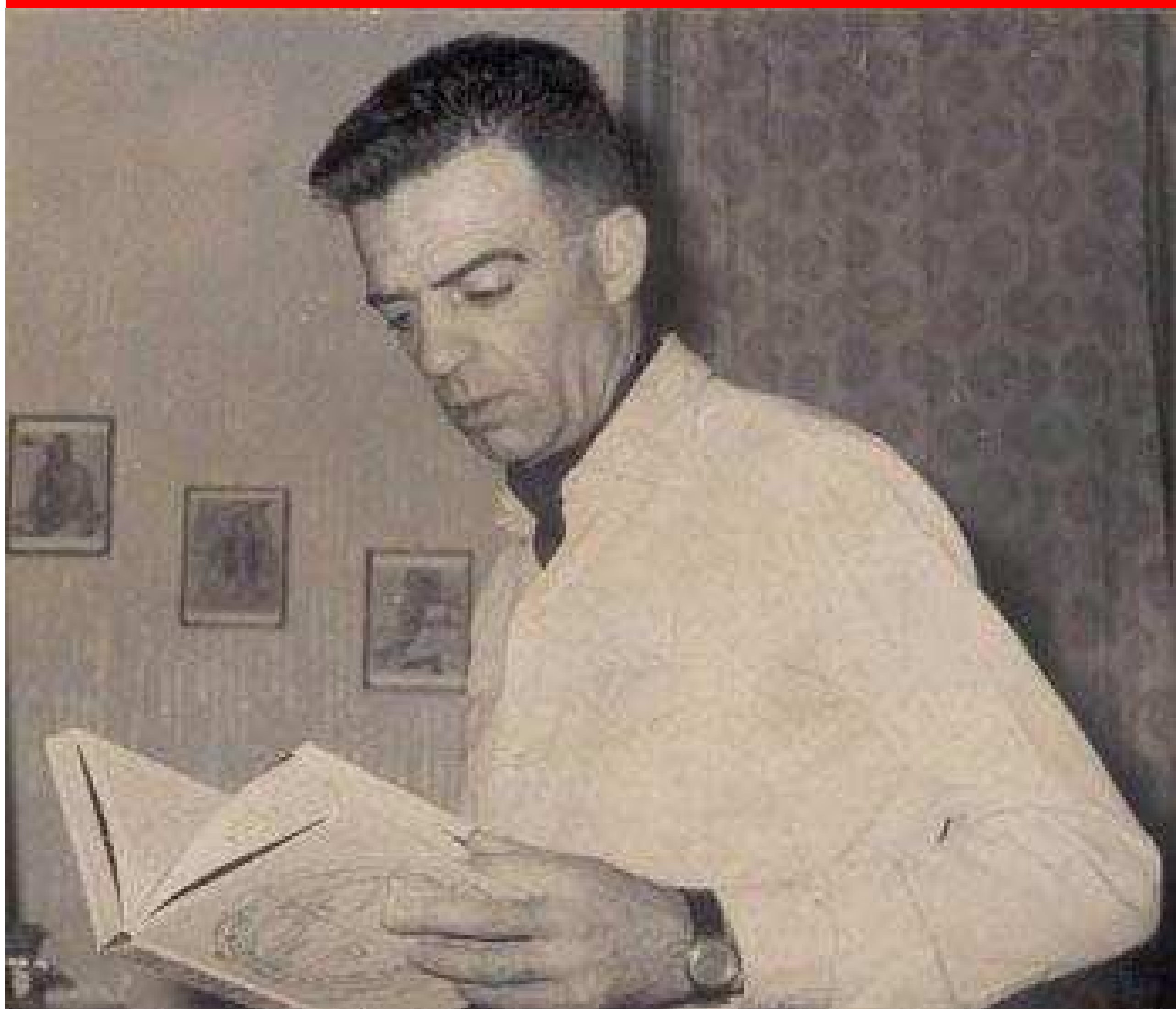
In particolare, Leibniz pensò la monade come una sorta di «atomo spirituale», un ente indivisibile, totalmente individuale e capace di riflettere l'intero universo… giusto quel che stavamo ipotizzando.
A differenza, però, del filosofo tedesco oggi forse possiamo prescindere dal concetto d'immanenza di Dio.
Possiamo, cioè, provare a guardare il Multiverso con occhi più disincantati, senza padroni più o meno assoluti ai quali rendere conto delle nostre speculazioni.
Ora, le ipotesi prospettate pongono molte ed ulteriori domande.
Perciò, sarei davvero grato a chiunque volesse, dopo aver letto queste poche considerazioni e posto che molti occhi vedono meglio di due, pormi questioni specifiche inviandole a questa mail: sprants@libero.it
L'intento, nemmeno troppo celato, è quello di giungere ad una descrizione/comprensione del Multiverso slegata il più possibile da pregiudizi ideologici e religiosi.
Per come la vedo io, ciò che rende le religioni (tutte) così «asfissianti» è il fatto che esse derivano da una rivelazione ottenuta da uno o più individui in un particolare momento della loro esistenza.
Ciò comporta una sudditanza continua del messaggio alla fonte che lo ha prodotto e, di conseguenza, una deriva dogmatica che non lascia spazio ad alcuna libertà intellettuale.
Sono del parere che non sia mai esistito un vero tentativo per indagare in modo distaccato l'essenza e la struttura delle dimensioni superiori.
Nemmeno la filosofia occidentale nella sua descrizione del mondo si è mai veramente sottratta all'ingombrante presenza di Dio e, quando a cercato di farlo, è caduta in un razionalismo goffo, ancor più asfissiante e dogmatico di quello religioso.
Probabilmente, solo lo sciamanesimo, con il suo manifestarsi strettamente individuale, può in qualche modo chiamarsi fuori da quest'*impasse* anche se, poi, paga il prezzo più alto proprio al suo estremo individualismo, occultando la conoscenza ottenuta dal singolo dietro la ferrea legge del prescelto che dovrà raccogliere l'eredità del maestro (eh … chissà perché, poi, c'è questa legge).
Quel che propongo, infine, è un approccio spassionato e razionale al mistero che permetta alla nostra mente di riconoscere l'assurdità dei limiti che si è auto-imposta perché, se il Multiverso esiste, allora io credo che attenda solo d'essere compreso dall'uomo e credo che noi lo si possa fare.
Basta non averne paura.

Bibliografia

- Riv. «Le Scienze» - Febbraio 2008 - articolo: «Gli alieni sono fra noi?» A firma di Paul Davies
- Stephen Hawking - «Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo» BUR Biblioteca Univ. Rizzoli.
- eSQeuL - IM-TEORIA, Teoria dell'Inconscio Multiversale.

eSQueL
sprants@libero.it

IN RICORDO DI PETER KOLOSIMO





Simone Barcelli
simonebarcelli@libero.it

Il grande divulgatore



L'aspetto che, più di altri, mi ha sempre affascinato, attorno alla figura di Peter Kolosimo, è senza ombra di dubbio la sua estrema capacità di comunicare, tanto da farne, davvero, un grande divulgatore.
Al di là delle tematiche che sempre ritroviamo nella sua nutrita bibliografia, con l'archeologia spaziale a fare da motivo dominante, lo scrittore emerge prepotentemente dalla massa per il suo modo semplice, pacato, lineare, di esporre teorie già di per sé al limite dell'astruso e certamente non accettate dall'ambiente accademico, quarant'anni fa come oggi.
Che sia stato un antesignano in materia non si può dubitarne: il suo primo lavoro risale al 1959 e questo è un dato di fatto incontrovertibile.
Ma qui mi preme presentare l'uomo Kolosimo, per quello che mi è possibile, sulla scorta delle poche notizie certe tuttora reperibili.
Il successo, arrivato tardi, con il Premio Bancarella, andava a coronare una carriera straordinaria, iniziata quasi in sordina nel dopoguerra.
Era una persona schiva e la famiglia costituiva per lui l'approdo naturale anche per le sue ricerche.
La moglie, d'altronde, condivideva le sue stesse passioni e non è un caso che oggi la figlia intraprenda con successo la carriera di archeologa in quel di Roma.
Immagino l'uomo chino su quei fogli, in piena notte e con l'immancabile sigaretta.
Peter, infatti, faceva le ore piccole e da quelle ore scaturiva la magia che ritroviamo, immutata, sulle molte pagine che ancora sfogliamo con piacere.
Essenzialmente, era un sognatore.
Forse per questa ragione non visitò mai certe zone archeologiche di cui pur scriveva.
C'era seriamente il rischio di scontrarsi con una realtà ben diversa.
Chissà, anche la paura di prendere l'aereo lo frenava, ma infine qualche nazione europea la visitò, spingendosi finanche in Egitto.
Coerentemente, spinto da un'assoluta onestà nei confronti di milioni di lettori in tutto il mondo, non cavalcò l'onda del successo, e avrebbe potuto farlo, arrivando a pubblicare "Viaggiatori del tempo", l'ultimo aggiornamento alle tematiche predilette, quasi dieci anni dopo "Astronavi sulla preistoria". In quel frangente, si occupò di altre ricerche, soprattutto rivolte all'occulto, con risultati certamente altalenanti.
Come raccontò la moglie, Peter non aveva più nulla da aggiungere e non c'erano sconvolgenti novità da giustificare la pubblicazione di altri volumi del genere.
La sua parte l'aveva fatta, e bene.
Oggi, se siamo qui a dannarci l'anima su questi argomenti, è grazie a lui. Con umiltà, seguiamo il suo percorso.
Che la sua figura sia un esempio per tutti noi.



Simonetta Santandrea
simonettasantandrea@libero.it

L’uomo che studiava il “Mistero”

Peter Kolosimo (pseudonimo di **Pier Domenico Colosimo**), è stato uno scrittore e giornalista italiano. Noto divulgatore, è considerato uno dei fondatori, assieme ad Erich von Däniken, dell'archeologia misteriosa (anche nota come *fanta-archeologia* o *pseudoarcheologia*).
Lo scrittore Kolosimo nasce nel 1922 a Modena e muore a Milano nel 1984. Suo padre è generale dei carabinieri originario di Colosimi sulla Sila in Calabria, la madre è americana cresciuta nella periferia di New York. Trasferitosi da bambino a Bolzano, Peter perfettamente trilingue, dopo aver frequentato il liceo cittadino si iscrive all´Università a Lipsia laureandosi in Filologia germanica. È il fondatore dell´Archeologia misteriosa che studia le origini delle antiche civiltà.
Nel ´69 vince il Premio Bancarella con il libro "Non è terrestre". Tra le sue pubblicazioni più famose, tutt´oggi attuali: "Il Pianeta sconosciuto" (1958), "Terra senza tempo" (1964). E ancora "Ombre sulle stelle" e "Astronavi sulla Preistoria", "Fiori di luna" e "Viaggiatori del tempo". Kolosimo fu un grande anticipatore dei tempi Kolosimo è stato tradotto in 60 paesi, tra i quali Russia, Giappone, Cina, risulta essere uno degli scrittori italiani più conosciuti al mondo. Tutte le sue pubblicazioni sono tutt’ora attuali.
Kolosimo fu coordinatore dell´Associazione Studi Preistorici Italia. Il primo marzo 2004 è stata costituita a Bolzano in sua memoria l´associazione "Peter Kolosimo". (alessandrakolosimo@libero.it)
Kolosimo studiava il “MISTERO”. Tematica abbastanza vaga, e forse, scolasticamente poco interessante: il nostro scrittore trascorse gli anni della sua vita bolzanina a scrivere libri e confrontare documenti di prima mano provenienti dalle biblioteche di mezza Europa, per dimostrare che il denominatore comune delle antiche civiltà misteriose conducevano ad Atlantide, l´isola dell´Antartide inabissatasi per un cataclisma 12 mila anni fa e minuziosamente descritta da Platone. Il continente oltre le Colonne d´Ercole cancellato dal primo diluvio universale che non era abitato da terrestri. Il percorso scientifico di Kolosimo sulle tracce lasciate dalle entità atterrate dallo spazio sulla terra degli Aztechi e dei Maya dell´America centrale, nell´Egitto predinastico e in altre civiltà, culmina nel libro "Non è terrestre", con cui lo scrittore vince nel ´69 il prestigioso Premio Bancarella, vedendosi in parte riconosciuto il lavoro di 30 anni e ottenendo la prima rivincita ufficiale sul mondo accademico che tendeva a snobbarlo. Al suo lavoro sotto Castel Guncina erano invece interessati scienziati internazionali del calibro del francese Robert Charroux, dell´inglese Raymond Drake, dell´americano Werner von Braun e del fisico tedesco Jacob Eugster, con cui manteneva una fitta corrispondenza epistolare. Avvicinandosi alla lettura dei libri di Kolosimo si assapora un senso di mistero e occulto che appassiona, quel filo tremulo che separa la letteratura dalla scienza (e su quel filo tremolante si



pone il successo di tutta la sua produzione). Lo stesso Kolosimo non rinnegherà mai la sua vena di scrittore narrativo (Io e l'indiano, è forse l'esempio lampante). La sua dote di ottimo scrittore farà da supporto alla sua ricerca nel campo scientifico, archeologico, storico per proseguire nel paranormale e nell'occultismo.
Peter Kolosimo ha prodotto una massa considerevole di conoscenza, basata su fonti o reperti esistenti, inquadrandoli in un contesto storico e sociale (nella migliore tradizione della divulgazione scientifica), arrivando poi in definitiva, ad immaginare, grazie alla sua libertà di pensiero, una possibile interpretazione del fenomeno. Se non avesse fatto questo ultimo salto, forse Kolosimo non sarebbe divenuto uno scrittore di fama mondiale ma sarebbe stato un "semplice ricercatore". I libri di Kolosimo, comunque, si concludono sempre con un punto interrogativo, quel dubbio che rende gli uomini liberi!
Peter Kolosimo oltre ad essere stato uno scrittore di fama internazionale con milioni di libri venduti in tutto il mondo, pubblicazioni per Mondadori, Sugarco, ecc.. prestigiose case editrici americane, spagnole, inglesi, giapponesi è stato il rappresentante massimo di quella che viene definita "l'archeologia spaziale"; ricordato da tutti per i suoi studi di ufologia e dalle sue teorie antievoluzionistiche. Questi elementi, però, sono solo la punta di un "mare di sapere", ma soprattutto della storia di un uomo che ha attraversato tutto il continente europeo. A trent'anni fu l'unico giornalista occidentale a presenziare alla Creazione della Repubblica Federale Tedesca; in seguito divenne direttore della stazione Radio Capodistria, durante il governo di Tito e "l'indifferenza" sovietica nei confronti della Jugoslavia (dalla Jugoslavia verrà allontanato perché accusato di essere filo sovietico); tornato in Italia dopo questa esperienza si stabilisce a Bolzano, qui segue un periodo di difficoltà economiche e sociali, lavora alacremente scrivendo articoli di carattere scientifico per riviste di tutto il mondo, la sua carriera di giornalista si intensifica e produce un numero indefinito di articoli, un numero impressionante non facilmente identificabile. La sua persona rappresenta un "ponte" culturale, in quanto sì è formato tra la Germania e l'Italia. Negli anni '60 rappresentò con i suoi scritti il primo distacco di un intellettuale dal mondo accademico, scoprendo una nuova "vena letteraria", quella della divulgazione scientifica. La divulgazione scientifica era anche l'espressione d'intesa democratica della cultura, soprattutto la sua distribuzione nel paese a larghi strati della popolazione (non a caso la casa editrice Mondadori, la quale ricordiamo fu il primo editore di produzioni tascabili e di massa nel nostro paese, si interessò a Kolosimo nell'immediato).

Opere

Il pianeta sconosciuto, Torino 1957

Terra senza tempo, Torino, 1964

Ombre sulle stelle, Milano 1966

Psicologia dell'eros, Milano 1967

Non è terrestre, Milano 1968

Il comportamento sessuale degli europei, Milano 1971

Astronavi sulla preistoria, Milano 1972

Guida al mondo dei sogni, Milano 1974

Odissea stellare, Milano 1974

Polvere d'inferno, Milano 1975

Fratelli dell'infinito, Milano 1975

Cittadini delle tenebre, Milano 1977

Civiltà del silenzio, Milano 1978

Fiori di luna, Milano 1979

Italia mistero cosmico, Milano 1979

Io e l'indiano, Milano 1979

Viaggiatori del tempo, Milano 1981

Fronte del sole, Milano 1982

I misteri dell'universo, Milano 1982

Come curatore

Pi Kappa, rivista di mistero, archeologia ed esobiologia, (diretta da Peter Kolosimo), I-II,Milano 1972-1973

Dimensione X, enciclopedia del mistero (coordinata da Peter Kolosimo), 1-10, Milano 1982

Italia misteriosa (a cura di Peter Kolosimo), Milano 1984

Negli anni cinquanta pubblicò alcuni racconti di fantascienza con lo pseudonimo di *Omega Jim*.



Massimo Pietroselli
Pietroselli@libero.it

PK: Peter Kolosimo, sognatore patafisico

Come Don Chisciotte, si costruì nel corso degli anni una biblioteca assolutamente sui generis e plasmò con logica inverosimiglianza teorie di fantarcheologia di cui rivestì il nostro lacunoso passato e che espose in best-sellers mondiali.
Peter Kolosimo fu soprattutto un grande sognatore, quasi uno scrittore di fantascienza.

Se vi piace sognare, sognate.
Polvere d'inferno

Dobbiamo immaginare, poiché la Storia in questo tace, degli uomini a cena. Studiosi di archeologia, di misteri ancestrali, esperti d'esoterismo, accaniti divorati di documenti dimenticati dalle scienze ufficiali (almeno, a loro dire), allineatori di impossibilità e comparatori di mitologie, stanno commentando un passo del tecnografo groenlandese Knud Rasmussen relativo a certe leggende eschimesi. Intorno a loro, riproduzioni di statuette bizzarre che sembrano opera da un Karel Thole maya, etrusco o atlantideo, proiettano sulle pareti ombre lunghe.
"Gli uomini non conoscevano il sole. Vivevano nell'oscurità, il giorno non sorgeva mai. Soltanto nelle case avevano la luce. Bruciavano acqua nelle loro lampade, perché a quel tempo l'acqua poteva bruciare.
Ma la gente, che non sapeva come morire, diventava troppa: aveva sovraffollato la Terra, e allora venne un grande diluvio.
Molti annegarono, e allora vi fu meno gente.
Sulle cime delle montagne, dove spesso noi troviamo mitili, vediamo le tracce di questo diluvio."
Uno dei commensali è Robert Charroux, esploratore e archeologo dalle idee piuttosto anticonvenzionali.
Con un buon sorriso, sempre a metà tra realtà e sogno scientifico, commenta:
— Supponiamo di essere a bordo di un'astronave lanciata nello spazio. Il giorno, fuori, non sorgerebbe mai, solo nella nostra "casa" avremmo la luce. E il combustibile? Nell'idea di un primitivo potrebbe essere soltanto "acqua che brucia".
— Ma questa è pura science fiction! — replica uno.
— Sicuro — ribatte il sorridente Charroux. — Ma provate voi a trovare un'altra versione.
Peter Kolosimo riporta queste memorie nel suo Fiori di Luna. Ecco il suo commento alle parole di Charroux: "Non la trovammo, e ad ognuno di noi non rimase che fantasticare su remotissimi ricordi di viaggi spaziali giunti agli eschimesi, ovviamente deformati, attraverso chissà quante generazioni."
Fu davvero un grande sognatore, Peter Kolosimo.
Come Don Chisciotte, si costruì nel corso degli anni una biblioteca assolutamente sui generis e plasmò con logica inverosimiglianza teorie di fantarcheologia di cui rivestì il nostro lacunoso



passato e che espose in best-sellers mondiali.
Ebbe legioni di imitatori più o meno sinceri, spesso interessati solo a sfruttare la strada milionaria tracciata dal nostro prototipo di investigatore dell'impossibile.
Non è scopo di questo articolo indagare sulla sincerità di Kolosimo né sulla validità delle sue proposte, ma i suoi libri trasudano passione e amore per il mistero, per la favola, per la fantascienza, per l'avventura: in una parola che le condensa tutte, per il sogno.
Fu un Jules Verne che decise di scrivere saggi invece che romanzi, e i suoi libri ci paiono difatti, in ultima analisi, romanzi in forma di saggio.
E in quest'ottica costituiscono una lettura divertente, interessante, persino entusiasmante.
E', come al solito, una pura faccenda di sospensione dell'incredulità o della giusta chiave di lettura.
Il più famoso tra i suoi epigoni è Erich Von Daniken, furbo da tre cotte i cui libri stanno a quelli di Kolosimo come l'astrologia all'astronomia.
Così lo stesso Kolosimo, che ben si rendeva conto di come la mancanza di scrupoli di Von Daniken ledesse la credibilità, già vacillante di per sé, di una disciplina come l'archeologia spaziale, liquida la questione della paternità del "filone" e della differenza tra i metodi d'indagine suoi e del concorrente svizzero:

"Diciamo anzitutto che il primo libro del Daniken è uscito in edizione tedesca nel 1968 e il secondo nel 1969.
Veniamo alle date di stampa dei miei volumi: Il pianeta sconosciuto 1959; Terra senza tempo 1964; Ombre sulle stelle 1966; Non è terrestre 1968.
Con questo il problema delle scopiazzature mi pare esaurito.
Il fatto che io abbia attinto a numerosi autori per esporne, commentarne e discuterne le idee, è verissimo e mi sembra del tutto ovvio: non posso certo dialogare con me stesso.
Ma un conto è richiamarsi ad altri studiosi, citandoli scrupolosamente, ed un conto pescare a piene mani da volumi editi in precedenza, appropriandosi delle scoperte e delle teorie altrui.
Quanto alle ricerche ecuadoriane dello svizzero [...], chi desidera maggiori testimonianze non ha che da rivolgersi alle più serie pubblicazioni tedesche, fra cui il settimanale Stern, che per primo ha fatto luce su certi penosi retroscena..."

Questo è l'estratto di una risposta a una lettera pervenuta alla rivista Pi Kappa (#5, anno II, maggio 1973), edita dalla Sugar negli anni '70 e di cui Kolosimo era direttore responsabile: rivista che riprendeva i temi sviluppati da PK nei suoi libri, tra cui, come riportato sulla copertina: archeologia misteriosa, parapsicologia, astronautica, ecologia ed esobiologia.
Argomenti, come si vede, tornati di moda in questo tempo di New Age, Stargates vari e spiritualità high-tech.
In questo senso, parlare di PK oggi è un po' come tornare con nostalgia alle origini di miti massmediatici contemporanei, miti su cui si costruiscono film, serial tv, romanzi e fumetti di grande successo.

La patafisica di PK

"Io non sono uno scienziato, ma uno scrittore che, volendo esporre uno sviluppo scientifico, si è sottoposto a una disciplina letteraria."
Non è PK a parlare, ma Ceram, il noto divulgatore d'archeologia, citato da PK in un altro dei suoi editoriali (Pi Kappa # 4, anno II, aprile 1973).
E il nostro aggiunge:

"Non è allineando un reperto accanto all'altro, etichettandoli, disponendoli in bella vista nelle vetrine dei musei o nelle pagine di pretenziosi volumi che si può ricostruire, sia pure a grandi tratti, la storia dell'umanità."

PK è stato sempre critico nei confronti di un certo



modo accademico di intendere la ricerca ("parrucconi di tutte le discipline,rintanati nel loro sterile scetticismo" dice in Non è terrestre), soprattutto l'interpretazione dei reperti archeologici e del nostro passato.
Egli vedeva nella preistoria una cornucopia di enigmi fantastici, nella scienza cercava l'avvenirismo, nella fantascienza intuiva una premonizione.
Allineava così miti, fatti inspiegabili (ma non per questo sovrannaturali, verrebbe da aggiungere), premonizioni scientifiche nell'antichità, brani di libri scomparsi nel rogo della Biblioteca d'Alessandria e citati di seconda o terza mano, affondava il suo intelletto iper eccitato nella bizzarra bibliografia prodotta oltre la Cortina di Ferro (e Carl Sagan notava l'estremo interesse dei politici e burocrati sovietici per le teorie dell'archeologia spaziale nel suo Broca's Brain, "forse perché preserva vecchie concezioni religiose all'interno di un accettabile moderno contesto scientifico" — spiegazione facilmente adattabile alle filosofie New Age di fine millennio).
Viene alla mente quel bizzarro personaggio, nel vecchio sceneggiato TV Belfagor, che conservava, all'interno di latte di pomodoro e fagioli, fogli di giornali arrotolati che riportavano tutti i fatti misteriosi che capitavano sul pianeta, o Charles Fort, che collezionava articoli di giornale che si riferivano a uragani di sangue o piogge di rane e di oggetti metallici.
Per questo riteniamo che PK rientri a pieno titolo nella categoria dei patafisici, sia pure involontari.
Dove la patafisica, secondo il futurista Enrico Baj, è la scienza del particolare e delle leggi che governano le eccezioni, poiché si pone come scienza delle soluzioni immaginarie.
E' dunque scienza del possibile, che nega attraverso l'atto immaginativo la schematizzazione legalitaria della scienza, e quindi è un'energia libertaria, anarchica.
Ora, ogni scienza lavora per modelli, per schemi.
Non si preoccupa dell'evento singolo, ma di classi di eventi (per questo la fisica quantistica risulta così ostica al senso comune, in quanto rinuncia a occuparsi dei singoli fenomeni, per i quali elabora solo statistiche, limitando il suo determinismo alla legge fondamentale).
Dunque una scienza delle eccezioni è una contraddizione in termini.
Ma gli eventi singoli, le bizzarrie, le mostruosità scientifiche o casuali sono il brodo primordiale da cui nascono le teorie di PK: teorie meravigliosamente improbabili per non dire assurde, proprio in quanto pretendono di spiegare coerentemente fatti tra loro slegati, per i quali non esistono spiegazioni o, se esistono, sono quelle "accademiche" così poco immaginifiche agli occhi del nostro.
E' sbagliato pensare che PK si sia occupato solo di archeologia spaziale o di ufologia: l'esobiologia è un altro dei suoi interessi, e così la psicanalisi e l'astronomia.
Ma il suo senso del bizzarro si applica anche a discipline così apparentemente canoniche, di esse cerca il lato mostruoso o estremo, un po' come gli scienziati del rinascimento, sempre in bilico tra ragione e magia.
Un moderno Giambattista Della Porta o Athanasius Kircher, insomma.
A questo proposito, vale la pena di citare il sarcastico commento che Torricelli fa a Galilei a proposito di un'opera di Kircher, commento che potrebbe valere per uno qualunque dei libri di PK, a nostro parere sostituendo la venatura sarcastica dello scienziato con quella affascinata del poeta:

"Sentirà astrolabii, horologi, anemoscopi con una mano poi di vocaboli stranissimi. Fra le altre cose poi vi sono carraffe e carraffoni, epigrammi, distici, epitaffi, inscrittioni, parte in latino, parte in greco, parte in arabico, parte in hebraico, et altre lingue. Fra le cose belle vi è in partitura quela musica che dice di essere antidoto

del veleno delle tarantole. Basta: il signor Nardi, Maggiotti et io habbiamo riso un pezzo."

Lo stile

Il passo con cui PK conduce il lettore nella selva delle sue ipotesi ha un ritmo semplice, cadenzato, sinuoso, quasi ipnotico: è costituito di due soli movimenti: dimostrazione e traslazione.
Ogni paragrafo è la dimostrazione di una verità, il passaggio da un paragrafo all'altro avviene per traslazione e la traslazione segue la legge dell'analogia: il che significa che, poiché ogni concetto assomiglia ad un altro sotto un certo punto di vista, ogni traslazione è consentita a patto di evidenziare il punto di vista.
Tutto funziona un po' come un meme.
All'inizio c'è un uncino, un amo che cattura l'attenzione del lettore con grande facilità: un mito, una leggenda, un mistero, la drammatizzazione di un avvenimento o il riassunto di un romanzo di fantascienza.
Quale lettore curioso (e il lettore è curioso per definizione) potrebbe restare immune da un simile attacco?
Subito dopo, PK ci dà prova di obiettività, come un papà solerte ci risveglia dal brutto sogno e con una pacca sulla spalla ci dice: "Assurdo? Impossibile? Fantascienza? Forse sì!", e poi ecco il nuovo affondo: "Ma non del tutto. Infatti...".
E a questo punto PK ci dimostra la verità che sta sotto quei misteriosi accenni a inizio paragrafo ricorrendo ad altre leggende, allineate una dietro l'altra, all'interpretazione di reperti archeologici, alle citazioni di libri e di autori lontani nel tempo oppure sepolti oltre la Cortina di Ferro o, infine, a divagazioni di scienza "estrema", di puro avvenirismo.
A loro volta, queste "prove" vengono traslate, per analogia o per assonanza, in un altro paragrafo, e via di nuovo il meccanismo iterativo.
Ogni libro è così una costruzione analogica di sogni che vengono esaminati uno dopo l'altro, ogni volta spostandosi un po' più in là, verso l'ignoto e gli spaziali e la magia.
Un castello di carte puntellato dal meraviglioso o dal teratologico, che sale progressivamente a indicare un passato abitato da extraterrestri che si combattevano sotto gli occhi di ignoranti esseri primitivi, che insegnavano un sapere poi dimenticato forse a causa di un diluvio provocato da esplosioni atomiche o meteoriti da Armageddon e che ha sepolto, forse oltre le Colonne d'Ercole, il Regno d'Atlantide poi narrato veridicamente da Platone: e cosa importa, di fronte a un simile gioco di prestidigitazione o di abilità funambolica, che basti un semplice soffio di razionalità a scompaginare tutto?
Se questo è lo scheletro dei libri di PK, esiste anche un rivestimento, una serie di caratteristiche che formano l'estetica di questi libri e definiscono uno stile.
Ad esempio, ogni testo si apre con alcuni versi di Pablo Neruda, il poeta delle montagne dei capodogli delle conchiglie e del mondo prima dell'uomo.

"Anche l'esploratore era molto vecchio e solo lui e la domestica abitavano la spaziosa casa dalle imposte chiuse. Ero venuto a vedere la sua collezione di idoli. Le creature vermiglie, le maschere striate di bianco e di cenere, le statue che riproducevano scomparse anatomie di dei oceanici, le disseccate chiome polinesiane, gli ostili scudi di legno rivestiti di pelle di leopardo, le collane di denti feroci, i remi di scafi che forse tagliarono la spuma delle acque in tempesta, riempivano corridoi e pareti. Violenti coltelli facevano tremare i miri con foglie d'argento che serpeggiavano dall'ombra...e poi la porta si richiuse, oscura e improvvisa, come quando cade la notte sull'Africa",

racconta Neruda in "Confesso che ho vissuto" a proposito del suo incontro con l'esploratore don Zoilo Escobar. In una casa simile



a quella, percorsa dai sussurri del passato e vibrante dei ricordi di ancestrali visitatori da altrove, forse avvenne quell'incontro tra Charroux, PK e altri indagatori dell'impossibile.
Fox Mulder sarebbe arrivato molto dopo, buon ultimo.
E poi, le illustrazioni.
I libri di PK presentano un imponente apparato iconografico, in cui ci si addentra ancora prima di leggere il testo, come un trailer cinematografico.
Le illustrazioni di Amato e Della Valle per Salgari e di Doré per Verne svolgevano la stessa funzione: far venire l'acquolina in bocca, suscitare la curiosità, aprire la porta all'impossibile, ottundere l'incredulità.
Si tratta di immagini spesso sfocate, antiche, forse prese da quotidiani locali o da vecchie guide archeologiche o da altri libri di mirabilia, dove gli uomini indossano sahariane e caschi coloniali o fogge d'archeologo anni '40, dilettanti eleganti alla Agatha Christie insomma, e gli aborigeni siedono accanto a pietre di cui non conoscono, loro, l'esatto significato, ma hanno negli occhi inconsapevoli il ricordo degli antenati.
Allineate una dopo l'altra, senza apparente relazione come le figure di un rebus o di un album surrealista, vediamo cuspidi in triangolazione sulla luna, mari sahariani, antiche pile elettriche nel museo di Baghdad, architetture di Tiahuanaco che si aprono su altre dimensioni, precise mappe d'Atlantide, dischi alati assiri, templi sommersi nel Triangolo delle Bermude, sfere piovute dal cielo osservate col microscopio da uno scienziato dell'Est, dinosauri e fulmini globulari, mostri marini esibiti da pescatori australiani, acari elettrici e disegni alchimistici, monete romane che ritraggono satelliti artificiali, erbari aztechi, teste olmeche, graffiti che riproducono astronauti, fachiri, il celebre astronauta di Palenque, le pietre di Stonehenge, un UFO contro la skyline di una città statunitense...
E le citazioni?
Abbiamo già accennato alle citazioni di cui sono zeppi i libri di PK, ma un minimo di approfondimento è necessario.
Brani di fantascienza si avvicendano a dichiarazioni di scienziati famosissimi e illustri luminari di cui, in realtà, nessuno ha mai sentito parlare, frasi tratte da riviste slave, russe, cinesi, tedesche, il tutto ad alimentare un "esotismo scientifico" che ricorda le continue divagazioni dei libri di Salgari, pieni anche loro di nomi misteriosi ed evocativi come banian sacri, babirusse, kriss malesi, maharatti, colpi di ramsinga, thug e sipai.
Questi continui riferimenti stranianti, di un esotismo che per far colpo non può più ricorrere a costumi di paesi lontani, ché non ne esistono più, ma ad una scienza sconosciuta e misteriosa, creano una commistione scienza-mito-sapere antico che sarebbe diventata di gran moda anni dopo, nei libri alla Fritjof Capra dove la fisica quantistica si fa improbabilmente prendere a braccetto dallo Zen e da I Ching, in un caleidoscopio rutilante di benedizioni impartite allo stesso tempo da Heisenberg, Castaneda, Bohr, Oppenheimer, le Upanisad, Lao-tzu e qualche koan.
Fosse nato oggi, Verne avrebbe scritto di queste cose: o forse, ne ha già scritto un secolo fa, quando il Capitano Nemo utilizzava un avveniristico e rigorosamente plausibile sottomarino per visitare i resti di Atlantide o Arne Saknussem, con un codice runico, illustrava la via per il centro della Terra.
Le citazioni, dunque.
Vediamone alcuni campioni, scelti aprendo quasi a caso i libri di PK, tanto è facile trovarne, tanto sono parte fondamentale dello scheletro delle sue opere.
Ad esempio, da Fiori di Luna, ecco un accenno alla descrizione delle terre oltre le Colonne d'Ercole "trasmessaci da Diodoro Siculo e risalente forse al navigatore greco Pitea di Marsiglia...che descrisse in un libro, Oceano, andato purtroppo perduto".

Oppure un riferimento all'opera di tale Lissner, il quale ci informa che "dovrebbe essere stato scoperto un enigmatico documento scritto in una lingua non identificata, sul quale riferì l'olandese J. Mees nel 1901", con il seguente commento di PK: "Questa testimonianza è andata purtroppo smarrita, ma i sovietici sono tutt'altro che scettici in proposito...".
E naturalmente una cronaca su alberi da cui spunterebbero facce di uomini e bambini, alberi antropomorfi, citata da un testo cinese del 751, il T'hung-tien di Tu Yu!
In Non è terrestre, il professor Konstantin Flerov del Museo di Paleontologia di Mosca è convinto che esploratori spaziali andavano a caccia di bisonti nella Siberia preistorica.
Il Northern Neighbors, periodico canadese, giura che il Profeta Elia è salito al cielo con un'astronave.
Lo studioso Maharshi Bharadaja è sicuro che in India galoppavano dischi volanti per i cieli, come scrive nel suo Aeronautica del Passato Preistorico, e PK così chiude il paragrafo: "Mura, mobili, esseri umani vetrificati...quali tremendi segreti si celano fra le righe del Mahabharata e del Drona Parva?", una chiusa degna del migliore Eugene Sue.
Si cita anche il Flores Historiarum del benedettino Roger di Wendover, che descrive globi volteggianti nel cielo inglese nel 796, e similari avvenimenti narrati da San Beda nell'Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum.
Ancora: in Terra senza tempo, il naturalista Ossendovski e l'orientalista Nicholas Rorick ci parlano del sotterraneo regno di Shambala.
L'archeologo Harold Wilkins è certo che gli incas salvarono il loro tesoro dalle grinfie di Pizarro nascondendolo "in gallerie più sicure che fortezze scavate nel cuore delle montagne e sigillate da misteriosi geroglifici che offrono l'Apriti Sesamo!, e di cui solo un incas per generazione conosce il significato; in sotterranei costruiti migliaia e migliaia di anni or sono da una civilissima razza scomparsa".
Piri Reis, pirata turco, elabora nel 1513 una carta che rappresenta, stando a studiosi di glaciologia, la Terra così com'era circa diecimila anni fa, subito dopo il grande cataclisma che l'aveva sconvolta.
L'ingegnere americano H. Mallery non mostra dubbi: "Gli antichi geografi dovevano operare con mezzi aerei!" — sì, perché, come dice PK, "qualcuno formula l'ipotesi che l'ammiraglio abbia avuto accesso alle biblioteche segrete egiziane".
Citazioni nidificate, da libri che riportano a loro volta accenni ad autori perduti, oppure dovute a esperti studiosi, ingegneri, archeologi, orientalisti, o infine presi da testi sacri di tutte le religioni e di tutti i continenti, in un aggrovigliamento di si dice, qualcuno formula l'ipotesi che, secondo lo studioso X, insomma un nastro di Moebius o una cascata disegnata da Escher, che attraverso un percorso tortuoso giunge esattamente al punto di partenza.
Un "metodo", quello di Kolosimo, che somiglia al pericoloso gioco dei protagonisti del Pendolo di Foucault: "Nel nostro gioco non incrociavamo parole, ma concetti".
E, a differenza di un cruciverba in cui le regole dell'incrocio sono dettate dallo schema, quando si incrociano concetti le regole si fanno molto più sfumate, i livelli cambiano in continuazione, perché "i concetti si collegano per analogia, e non ci sono regole per decidere all'inizio se un'analogia sia buona o cattiva, perché qualsiasi cosa è simile a qualsiasi altra sotto un certo aspetto".
Dunque una testa stilizzata può ben essere un casco spaziale, una leggenda può esser presa alla lettera e il Profeta Elia, santo cielo!, come potrebbe esser salito al cielo senza un'astronave?
Esiste poi un altro ramo di citazioni in cui Kolosimo si cimenta: quelle fantascientifiche.
E' tipico dello scrittore, che è stato anche autore di

diversi romanzi di SF, introdurre un argomento tramite un riassunto di un'opera di fantascienza, che costituisce un "uncino" molto accattivante, grazie anche alla "novelization" che ne fa PK.
Non è terrestre, ad esempio, si apre con il tema portante di Z come Zebra di Wilson Tucker, in cui si racconta del ritrovamento di un sito archeologico che contiene, oltre alle antiche spoglie di un pellerossa di 400 anni addietro, un vaso di coccio pieno di penny, che le indagini rivelano essere stati sepolti contemporaneamente all'indiano!
E subito PK afferma, come suo solito: "Ma non si può proprio dire che lo scrittore americano sia ricorso in tutto e per tutto all'immaginazione".
E via!, con una girandola di ritrovamenti impossibili, come una vite nel cuore di una roccia di millenni fa o bisonti ancestrali dal cranio trapassato da una pallottola.
Nello stesso libro, i misteri dell'Antartide sono introdotti nientemeno che da Lovecraft e il suo Le montagne della follia, dove si narra della scoperta, nella terra di ghiaccio, di una orrida metropoli edificata milioni di anni fa da un popolo venuto dalle stelle.
Ecco PK: "Ed il mondo antartico porta davvero l'impronta, invisibile ma non per questo meno grandiosa e terrificante, che lo scrittore americano, pur non avendovi mai messo piede, ha saputo sorprendentemente cogliere".
In Fratelli dell'infinito, tocca al Pianeta dimenticato di Murray Leinster introdurre il tema dei seminatori spaziali di vita.
E come poteva PK iniziare il suo Odissea stellare, che porta come sottotitolo programmatico Atomiche e robot nell'epopea omerica, senza ricorrere a L'odissea di Glystra di Jack Vance, affrettandosi subito a precisare: "E' un bel romanzo di fantascienza che sfiora l'epopea, quello di Jack Vance. Ma non è soltanto un romanzo".
E, ne I misteri dell'universo, tocca a Wells e al Fredric Brown di Assurdo universo spiegarci i misteri delle dimensioni superiori, nelle quali ci si può muovere solo wyxando, proprio così!
Insomma, qui non stiamo parlando di verosimiglianza, di plausibilità, di obiettività.
Non è questo che ci interessa, dei saggi-romanzo di PK. E' l'anarchica e abilissima commistione di realtà e fantasia, di scienza e mitologia, di passato e futuro, di naturale e artificiale: libri cyborg, per così dire.
Vorremmo arrivare a dire che i libri di Kolosimo sono libri artistici: non arte, ma artistici.
Ci viene in mente quel meraviglioso cumulo di bugie e verità che Orson Welles ha saputo miscelare nel suo F for Fake, fino a farci girare la testa, felici come bambini sulle montagne russe: "Che cos'è l'arte? E' una forma di magia, di illusionismo, forse un trucco, certo un insieme di verità e menzogna, di vero e di falso".

Girandola di argomenti

Si è parlato abbastanza di archeologia spaziale o clipeologia, materia di cui PK è forse il massimo esponente e su cui poggia gran parte della sua notorietà di scrittore.
Ma diversi libri affrontano, sia pure con lo stesso stile, temi più attinenti alla scienza.
Chiameremo teratologia scientifica l'altro grande tema dei libri di PK: vale a dire, divulgazione di mostruosità, bizzarrie e avvenirismo scientifico.
In questo senso, PK si configura come un vero epigono di Jules Verne, come lui attratto dalle possibilità speculative della scienza: naturalmente, il suo peculiarissimo modo di scrivere e il "taglio" dei suoi libri, in cui meraviglie si accatastano a meraviglie come in un bazar da Mille e una notte, contribuiscono non poco alla godibilità di questi libri.
Fratelli dell'Infinito (di cui I Misteri dell'Universo costituisce una rielaborazione aggiornata) ci introduce all'esobiologia.
Si tratta di un viaggio attraverso il sistema solare e oltre in cui, all'astronomia,



si accompagna la letteratura di proto e fantascienza e l'analisi di possibilità di vita descritte tramite gli estremofili che abitano la Terra.
Il sogno lunare di Keplero e i viaggi fantastici di Luciano di Samosata si avvicendano a spore in grado di viaggiare per il freddo cosmico a bordo di un raggio di luce e seminare così la vita o al bacillo splenite che, ritrovato su papiri vecchi di duemila anni, era ancora vivo e in grado di sopravvivere, per di più, a temperature vicine ai 250 gradi sotto zero.
La geometria evanescente dei canali di Marte sfuma nelle meravigliose capacità di animaletti semplici come le termiti, gli alieni potrebbero comunicare tramite danze come fanno le api o con odori da noi non percepibili, salamandre ritrovate in Siberia, congelate da 5000 anni, sono state fatte rivivere dagli scienziati e i robot ci daranno sicuramente una mano a esplorare i mondi lontani, robot i cui prototipi sono stati costruiti già nell'antica Cina o da Alberto Magno.
Per non parlare di robot di carne, alcuni esemplari furono ritrovati dai sovietici quando penetrarono in un laboratorio nazista a ovest di Lipsia, nel 1945.
A questo testo fa da pendant Il pianeta sconosciuto, opera di confine tra teratologia e clipeologia, sospeso tra scienza e le note, suggestive quanto deboli interpretazioni spaziali del nostro passato più antico, quasi un libro uscito dalla penna di un Charles Fort convertitosi alla scienza.
Il pianeta in questione è la Terra, "che un attimo di irriflessione ci indurrebbe a definire conosciuto fino alla noia".
Ai soliti misteri di Atlantide e Mu si accompagnano evocazioni di territori quasi inesplorati, come la giungla amazzonica dove scorre il Cachoon, fiume di terribile "acqua conciatrice" e dove vivono animali sconosciuti e leggendari.
Sotto il Sahara si stende il Mare d'Albienne, vasto quanto la Francia, mentre i fondali oceanici sono illuminati dalle luci deboli e intermittenti dei fotòfori di cui sono dotati alcuni pesci abissali.
Lo yeti e il mostro di Loch Ness mantengono intatto il loro fascino, come tutto ciò che rifugge dai media.
Poteva PK, dopo aver dedicato tante pagine ai misteri del mondo fuori di noi, non addentrarsi nell'universo più allucinante e misterioso di tutti, quello del nostro inconscio?
Ecco dunque Guida al mondo dei sogni, quasi il programma della ballardiana fantascienza interiore.
Costellato da narrazioni di sogni, incubi e allucinazioni di veri pazienti, resi come al solito ancor più suggestivi dalla penna del nostro, si parla di deja vu, profezie oniriche, delitti commessi in stato di sonnambulismo, memoria prenatale e addirittura ancestrale, cabala, sogni di autoscopia (immemore proprietà di sogni con cui ci auto-diagnostichiamo delle malattie) e di retroscopia (che non è un altro nome della rettoscopia, bensì la capacità di sondare in sogno il passato).
Un divertissement a parte è Polvere d'inferno.
Qui l'attendibilità scientifica, già flebile, è abbandonata, persino le citazioni diventano più vaghe, meno puntuali: si tratta di un'opera fantasy in forma di saggio, una divagazione dark nei territori dell'alchimia, un excursus sulle biografie leggendarie di Nicolas Flamel e di Fulcanelli, tra orologi di carne che segnano la vita delle persone per cui sono stati costruiti e ne causano la morte in caso di malfunzionamento, l'enigmatico libro di terribili segreti Picatrix (che non potrebbe essere letto senza un apposito codice perduto), il dottor Andrew Crosse che nel XIX secolo avrebbe creato forme di vita simili ad acari tramite l'elettricità, fino al Conte di Saint-Germain che nel 1939, quando avrebbe già dovuto essere un mucchietto di cenere da un pezzo, effettua un atterraggio di fortuna col suo aeroplano presso un monastero tibetano.
Ecco cosa dice PK, a chiusura del più magico e



sulfureo di tutti i suoi libri, sicuramente uno dei più suggestivi:

"Storia?
Forse. Ma se è storia, è storia segreta.
Magia?
No. Nell'alchimia non c'è nulla di magico nel senso stretto di questa parola. Gli incantesimi non si fanno entro cerchi rituali, recitando formule cabalistiche, evocando demoni, ma si compiono in laboratorio, con determinate sostanze, determinati strumenti, secondo formule ben concrete.
Scienza, allora?
Sì. Ma non scienza classica, scienza ortodossa. Una scienza che non è la nostra..."

Basta. E' tempo di chiudere i libri di PK, così densi di sogno e di avventura e di fantascienza, noiosi e inattendibili solo per parrucconi accademici, e che sono invece un'originale forma di letteratura patafisica, forse l'ultima variazione permessa ai precinematografici Viaggi Straordinari di Verne dal nostro mondo contemporaneo, oppresso da troppe immagini iperreali e trucchi digitali che rendono sempre più difficile sognare in semplicità.
Ma l'occhio ci cade su un ultimo libro, Odissea stellare, dove la letteratura aulica sposa la fantascienza e la clipeologia, seguendo le orme di Jack Vance e del suo Glystra.
Passo passo, Peter Kolosimo segue Ulisse e rilegge la sua epopea: e gli pare di ravvisare negli Dei degli extraterrestri, nel celebre Cavallo un pretecnologico ordigno fantastico, in Polifemo il rappresentante della perduta razza dei giganti che visse un po' dappertutto sulla Terra preistorica, in Efesto un astronauta caduto sul nostro pianeta dove si sarebbe arrangiato a costruire meraviglie meccaniche, in Scilla l'ennesimo mostro degli abissi marini... e i viaggi di Ulisse non narrati da Omero, gli stessi che hanno ispirato Dante, forse hanno seguito le rotte tracciate dal pirata turco Piri Reis, che ebbe accesso al sapere sepolto nelle segrete biblioteche egiziane.
Ecco le parole con cui si chiude il libro:

"L'Odissea non può che essere stellare.
Oltre le Colonne, verso l'Infinito, l'Odissea continua."

Se vi piace sognare, sognate.

Peter Kolosimo, la terra senza tempo e l’archeologia misteriosa

Cominciamo col dire che la cosa più misteriosa di tutte è spiegare come e quando un libro del genere sia finito in casa, e né la profondità dei sedimenti né la datazione degli stessi con il radiocarbonio aiutano purtroppo a risolvere l’enigma: stavo insomma cercando un po’ di posto per tutta la cartaccia ricevuta ultimamente, quando mi trovo tra le mani un’opera misteriosa: Terra senza tempo, di Peter Kolosimo.
Peter Kolosimo, Terra senza tempo, Sugar Editore, 1964
La cosa mi incuriosisce, comincio a leggere, mi documento cercando un po’ in rete e scopro intanto di essere orgoglioso proprietario di un’edizione originale del 1964; poi che Peter Kolosimo - pseudonimo sotto cui scriveva Pier Domenico Colosimo - è un vero maestro del genere, se non proprio uno degli iniziatori: che gli sia dedicata una voce sulla wikipedia italiana, passi.
Ma una anche su quella inglese, francese, spagnola... e infine che il libro è un longseller, ma di quelli veri: non conosco le tirature, eppure viene continuamente ristampato – ultimamente presso Mursia – e Hoepli, ad esempio, ce l’ha oggi in magazzino, pronta consegna.
Di che si tratta?
Ma di quella che viene etichettata come archeologia misteriosa, o pseudoarcheologia, o ancora – a seconda dei punti di vista – fanta-archeologia.
Insomma, di quelle storie che ruotano attorno ad Atlantide, a continenti scomparsi - vuoi nel Pacifico, come Mu o nell’oceano Indiano, come Lemuria - ai misteri delle piramidi, ai moai dell’isola di Pasqua.
Finché non arrivano – novelli dei ex machina - gli ufi a sbrigliare la matassa.
O meglio, gli ufo non arrivano: c’erano già, e noi – in un modo o nell’altro – ne discendiamo.
Se ne può sorridere; eppure io conosco un paio di persone per altri versi intelligenti che a queste storie credono eccome.
Come sia possibile, è il grande mistero; ma i libri di Kolosimo – che sono ormai in giro da quarant’anni – aiutano forse a gettarci luce.





Michael Seabrook
http://www.sharkstooth.pwp.blueyonder.co.uk

The ancient Americans

Peter Kolosimo says: "we are forced to conclude, therefore that the ancient Americans had lifting devices of at least equal efficiency to those of modern times but where these stones lifted into place or were they?"
From the book "Technology of the gods", by David Hatcher Childress.
Hiram Bingham, the discoverer of Machu picchu, wrote in his book, across south America, of a plant he had heard of whose juices softened rock so that I could be worked into tightly fitted masonary and the surfaces could join perfectl.
There are reports of such a plant, including this one by one of the early Spanish Chroniclers: While encamped by a rocky river, he watched a bird with a leaf in its beak light on a rock, lay down the leaf and peck at it.
The next day the bird returned. By then there was a concavity where the leaf had been.
By this method the bird created a drinking cup to catch the splashing waters of the river.
A colonel Fawcett told of how he had heard of how stones were fitted together by means of a liquid that softened stone to the consistency of clay.
Brain.
Fawcett, who edited his fathers book, mentions a friend who worked at a mining camp at 14,000 feet at cero di pasco in central Perù discovered a jar in an Incan or pre-Incan grave.
He opened the jar thinking it was chichi, an alcoholic drink, accidentally knocking the jar over onto a rock.
Quotes Fawcett,
about ten minutes I lent over the rock and casually examined the pool of spilled liquid, it was no longer liquid, and the patch where it was spilled was now like a patch of wet cement.
It was as if the stone had melted, like wax, under the influence of heat.



The liquid was kept in a clay vase with a lid.
It may react to air.
(That's why super glue doesn't stick to the inside to the container as it sets when in contact with air).
Raymond drake mentions that when two men approached two Indians with some of this liquid, they tried to make them drink it which they refused even with a gun to their heads.
(I wonder if the nutrients from the soil affect the plants and this is the same kind of chemical make-up in the rocks nearby and it's this that helps to solidify the rocks.)
From the book eternal man by Pauwels and Berger.
Authers of the best selling book the morning of the magician.
In 1965 a dr bergrose rediscovered a gold plating technique that is unknown today.
The object to be gold plated is covered with a copper and gold alloy then it is hammered and heated.
The copper turns into an oxide that dissolves in a vegetable acid, than sap of oxalis pubescens, the layer of gold remains.
This technique is simpler than the method of amalgam or electrolysis the plant shows up here also for melting stones.

Michael Seabrook
sharkstooth@blueyonder.co.uk

Traduzione (riadattata) dell'articolo in lingua italiana

Gli antichi americani

Peter Kolosimo scriveva: "siamo costretti a concludere, pertanto, che gli antichi americani avevano dispositivi di sollevamento di efficienza almeno pari a quelli dei tempi moderni", ma queste pietre si trovavano già lì oppure vi erano state portate?"
Dal libro "Technology of the gods", di David Hatcher Childress.
Hiram Bingham, lo scopritore di Machu Picchu, ha scritto nel suo libro "La città perduta degli Inca", che in tutta l'America del Sud era conosciuta una pianta, di cui aveva sentito parlare, che aveva succhi in grado di ammorbidire la roccia in modo che si potesse lavorare, tanto che le superfici potevano infine aderire perfettamente tra loro.
Ci sono notizie al riguardo, tra cui quella di uno dei primi cronisti spagnoli: "Mentre ero accampato presso un fiume di roccia, vidi un uccello con una foglia nel becco posarsi su una roccia e sistemare la foglia. Il giorno dopo l'uccello ritornò. Da allora, nel punto in cui la foglia era stata posata, la roccia presentava uno spazio concavo.
Con questo metodo l'uccello aveva creato una specie di calice per la cattura degli spruzzi dell'acqua del fiume".
Il colonnello Fawcett racconta di aver sentito parlare di come le pietre erano state unite per mezzo di un liquido in grado di ammorbidirle.
Fawcett scrive di un amico che, mentre lavorava in un campo a 14.000 piedi al Cerro di Pasco (Perù), scoprì un vaso di matrice Inca o pre-Inca, in una tomba.
Dopo aver aperto il vaso, il suo contenuto, una bevanda alcolica, accidentalmente cadde su una roccia.
Dopo circa dieci minuti, esaminando il liquido fuoriuscito, ci si avvide che non era più liquido ma si era trasformato in un pezzo di cemento bagnato.
Era come se la pietra si fosse sciolta, come cera, sotto l'influenza del calore.
Il liquido, conservato in un vaso di creta munito di un coperchio, reagiva quindi con l'aria.
(Questo è il motivo per cui anche la colla in stick, liquida quando si trova nel suo contenitore, si indurisce quando viene a contatto con l'aria).
Raymond Drake parla di due uomini che, avvicinandosi a due indiani con un po' di questo liquido, cercarono di farlo bere ma



gli indigeni si rifiutarono di farlo, nonostante la temibile minaccia con una pistola alla testa.
(Mi chiedo se le componenti del suolo possano incidere, in qualche modo, sulle piante, tanto da permettere a queste di scatenare una reazione chimica solidificante quando vengono posizionate sulla roccia.)

Dal libro “L'uomo eterno” di Louis Pauwels e Jacques Bergier, gli autori ricordati per il loro volume più venduto, cioè “La mattina del maghi” del 1965, un certo dr. Bergrose riscoprì una tecnica di doratura che oggi non è più nota.
L'oggetto che doveva essere placcato in oro veniva ricoperto da una lega di rame e oro e quindi martellato e riscaldato.

Il rame si trasformava in ossido e si scioglieva in un vegetale, acido di linfa di Oxalis pubescens,
mentre lo strato di oro restava.
A quanto pare questa tecnica risulta più semplice rispetto al metodo di amalgama o elettrolisi e probabilmente adatto anche per la fusione di pietre.



PALEOSETI